Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

576ª seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 11 febbraio 2016

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-83

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 85-105

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5, 6
ARRIGONI *(LN-Aut)* 5

Verifiche del numero legale 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2081) ***CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze***

(14) ***MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili***

(197) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza***

(239) ***GIOVANARDI. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà***

(314) ***BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi***

(909) ***PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto***

(1211) ***MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza***

(1231) ***LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso***

(1316) ***SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili***

(1360) ***FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso***

(1745) ***SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto***

(1763) ***ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze***

(2069) ***MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate***

(2084) ***CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili***:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 7

SULL'ORDINE DEI LAVORI

CALIENDO *(FI-PdL XVII)* 7, 20, 22
PALMA *(FI-PdL XVII)* . . . . . .7, 8, 20 e *passim*
VOLPI *(LN-Aut)* 9
ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)* 9, 10, 23
BONFRISCO *(CoR)* 10, 28
GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))* 11, 12, 21
MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))* 12
FORMIGONI *(AP (NCD-UDC))* 13
CALDEROLI *(LN-Aut)* 14
CASTALDI *(M5S)* 15
MALAN *(FI-PdL XVII)* 16, 20, 22
GASPARRI *(FI-PdL XVII)* 16
CARRARO *(FI-PdL XVII)* 18
SANTANGELO *(M5S)* 18, 19
ZANDA *(PD)* . . . . . 19, 20, 21 e *passim*
CENTINAIO *(LN-Aut)* 25
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 26
CATALFO *(M5S)* 27

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 30

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Movimento Base Italia, Idea, Euro-Exit): GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT;Misto-La Puglia in Più-Sel:Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 30, 31, 33
SACCONI *(AP (NCD-UDC))* 30
AUGELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))* . 31

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084:

PRESIDENTE . . . . . 33, 34, 36 e *passim*
CANTINI *(PD)* 34
ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)* 36
MALAN *(FI-PdL XVII)* 37, 38

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 39

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084:

STEFANI *(LN-Aut)* 40, 43
SACCONI *(AP (NCD-UDC))* 45
DI BIAGIO *(AP (NCD-UDC))* 46
* MARINELLO *(AP (NCD-UDC))* 48
GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))* 51, 52

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 56

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084:

PRESIDENTE . . . . . 59, 63, 64 e *passim*
LO GIUDICE *(PD)* 56, 63
PETRAGLIA *(Misto-SEL)* 58, 59
LIUZZI *(CoR)* 59
* VERDUCCI *(PD)* 60
GASPARRI *(FI-PdL XVII)* . . . . . 62, 63, 64 e *passim*
RUSSO *(PD)* 66, 67
COTTI *(M5S)* 67, 68
CALIENDO *(FI-PdL XVII)* 68, 69
STEFANO *(Misto-PugliaPiù-Sel)* 71
PUPPATO *(PD)* 71
* QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))* 73, 76
FORMIGONI *(AP (NCD-UDC))* . . . . . *Pag.* 76
MUSSINI *(Misto)* 63, 79

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento e la risposta scritta:

SANTANGELO *(M5S)* 79

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

GIROTTO *(M5S)* 80
MONTEVECCHI *(M5S)* 81
CANDIANI *(LN-Aut)* 82

ALLEGATO B

PARERI

Pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2081 e sui relativi emendamenti . . . 85

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 88

CONGEDI E MISSIONI 88

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 88
Annunzio di presentazione 88
Assegnazione 89

GOVERNO

Trasmissione di atti 90

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 90
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 90
Mozioni 90
Interpellanze 95
Interrogazioni 96
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 100
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 105

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,35).*
Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 febbraio.*

Sul processo verbale

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2081) ***CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze***

(14) ***MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili***

(197) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza***

(239) ***GIOVANARDI. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà***

(314) ***BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi***

(909) ***PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto***

(1211) ***MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza***

(1231) ***LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso***

(1316) ***SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili***

(1360) ***FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso***

(1745) ***SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto***

(1763) ***ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze***

(2069) *MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate*

(2084) *CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili*

(ore 9,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto luogo la replica del rappresentante del Governo ed è stata respinta una proposta di non passare all'esame degli articoli.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza – e sono in distribuzione – i pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2081.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

Sull'ordine dei lavori

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, ho chiesto di parlare perché c'è un'interpretazione difforme tra i vari senatori se l'illustrazione degli emendamenti di oggi riguardi soltanto l'articolo 1 o tutto il disegno di legge. Infatti, Presidente, se riguarda tutto il disegno di legge, ciò vuol dire avere trasformato l'illustrazione degli emendamenti in una discussione generale, con un'ulteriore forzatura – e ne abbiamo viste tanto su questo disegno di legge – del Regolamento.

Se è vero che avviene questa ulteriore forzatura, rinuncerei ad intervenire, perché – se ho capito bene – dovrei avere (mi riferisco a me, intendendo chiunque) dieci minuti per l'illustrazione di tutti gli emendamenti al provvedimento. Capisce benissimo che l'illustrazione in questo modo si trasforma in una farsa, in una discussione generale oppure nella scelta di illustrare forse uno o due emendamenti escludendo tutto il resto. Sarebbe sbagliato, se l'illustrazione fosse su tutti gli emendamenti. Vorrei capire come si intenda procedere.

PRESIDENTE. Fra poco chiarirò la questione.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, l'oggetto del mio intervento è sostanzialmente lo stesso dell'intervento precedente e la ringrazio, prima di tutto, per aver manifestato la sua disponibilità al senatore Caliendo, a me e all'Assemblea se si intende che l'illustrazione degli emendamenti riguardi il complesso di tutti gli articoli e non solo l'articolo 1.

Signora Presidente, registro però delle anomalie, la prima delle quali è che vi è una deviazione dallo schema consueto che ha sempre assistito la discussione dei disegni di legge in Assemblea. Credo di essere alla terza legislatura al Senato e non ho mai visto, in tutto detto periodo, un'illustrazione degli emendamenti diversa da quella fatta articolo per articolo. Mi sembra singolare che ciò possa avvenire e avvenga – ove mai avvenga – su un provvedimento così delicato come quello sulle unioni civili, in ordine al quale – giova anche in questo caso fare chiarezza – vi è stata una compressione della fase istruttoria.

Ho ascoltato ieri l'intervento del senatore Marcucci, che credo però abbia detto una cosa non corrispondente al vero. Se è senz'altro vero che la Commissione giustizia è stata interessata per lungo tempo dal tema delle unioni civili, è altresì vero che il disegno di legge che oggi discutiamo, e che è stato oggetto solo di una relazione in Commissione giustizia, differisce per questioni di non poco conto rispetto al provvedimento precedente: un esempio tra tutti è l'articolo 5 del testo in esame.

Torno dunque al punto in discussione: dalla lettura del Resoconto della seduta di ieri emerge in termini chiari che il presidente Grasso ha affermato che, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento, vi sarebbe stata la fase dell'illustrazione degli emendamenti presentati ad uno stesso articolo. Questo è quanto si legge nel Resoconto. Altresì, signora Presidente, l'articolo 100 del Regolamento, che è stato richiamato dal presidente Grasso, parla, in termini chiari, dell'illustrazione degli emendamenti «presentati ad uno stesso articolo».

Siccome tutti noi sappiamo che il legislatore *ubi voluit dixit*, nel parlare di «uno stesso articolo» ha puntualizzato che l'illustrazione degli emendamenti non può riguardare il complesso di tutti quanti gli articoli. D'altronde, è evidente, signora Presidente, che l'illustrazione degli emendamenti deve precedere di poco la fase del voto e non può essere una ripetizione della discussione generale e avvenire a distanza di giorni e giorni dal momento in cui si procederà con la votazione. In tal modo si ripeterebbe la discussione generale, l'illustrazione degli emendamenti perderebbe completamente la sua ragione e tutto verrebbe lasciato alla dichiarazione di voto.

Infine, signora Presidente, lei sa meglio di me che su questo tema vi è un notevole contrasto su due punti. Sa meglio di me che si tratta di un tema particolarmente delicato, perché riguarda dei temi etici, per taluno particolarmente sensibili. Credo, dunque, che una compressione della fase dell'illustrazione degli emendamenti non giovi e non gioverà alla serenità, che dovrà assistere i lavori dell'Assemblea, proprio in ragione della particolare delicatezza del provvedimento.

VOLPI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Intanto invito tutti i colleghi a rileggere correttamente il Resoconto stenografico della seduta di ieri.

VOLPI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, lei ha già anticipato che darà una risposta chiarificatrice sui temi sottoposti dai colleghi a lei e alla Presidenza.

Indubbiamente è necessario un chiarimento, perché la consequenzialità degli emendamenti, come lei mi insegna, ha una sua logica. Potrebbero essere illustrati emendamenti che non saranno mai posti ai voti, perché risulteranno preclusi dall'esito della votazione di altri emendamenti e, per loro stessa conseguenza, non avrebbero più significato. Credo che questo sia un tema inevitabile.

C'è poi un altro punto, signora Presidente. Tutti i colleghi di maggioranza ed opposizione si appresteranno ora ad illustrare gli emendamenti e ci dirà poi lei qual è l'interpretazione giusta dello *speech* che ha poc'anzi letto, che comunque non abbiamo ancora visto. C'è, però, un aspetto importante: noi cominciamo un dibattito sull'illustrazione degli emendamenti senza conoscerne l'ammissibilità. Guardo la mia collega Stefani e la vedo munita di molti grandi volumi, come credo tutti i colleghi interessati a seguire in maniera diretta il provvedimento. Credo che, prima di iniziare l'illustrazione degli emendamenti, sarebbe estremamente opportuno sapere quali sono quelli ammissibili. Proprio per andare incontro alle esigenze di fretta della maggioranza, che vedo però arenata in altre cose – e, quindi, ci porterà al voto la prossima settimana – non vogliamo perdere tempo ad illustrare emendamenti che poi non saranno dichiarati ammissibili. Credo non sia una domanda polemica quella di sapere quali sono ammissibili e quali non lo sono, essendo volta semplicemente ad ottenere un'agibilità parlamentare che consenta a tutti di fare bene il proprio lavoro.

Negli interventi precedenti è stato evidenziato anche un elemento qualitativo della spiegazione. Svolgendo un'illustrazione articolo per articolo si adotta una logica di merito nello spiegare il contenuto di un emendamento nello specifico rispetto all'articolato che vorremmo eventualmente modificare. Illustrando invece tutti gli emendamenti insieme, si rischierebbe di svolgere un'altra discussione generale. In teoria, a prescindere da quelli che vogliono illustrare o no e a prescindere dal fatto che abbiamo in qualche modo già calendarizzato l'inizio delle votazioni, mi domando con quale attenzione lo stesso Governo potrebbe esprimere un parere su due quintali di carta.

Credo di avere esplicato in maniera chiara la mia posizione. E ci tengo a sottolineare ancora che noi vorremmo sapere quali sono gli emendamenti ammissibili.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, non vedo gli altri Capigruppo che ieri hanno partecipato alla Conferenza dei Capigruppo, a parte il senatore Centinaio. Ieri, signora Presidente, non si è assolutamente deciso quello che invece, questa mattina, sembra che voi riteniate si sia deciso.

Il comma 9 dell'articolo 100, ma anche la stessa lettura del Resoconto stenografico della seduta di ieri, stabilisce con assoluta chiarezza che «su tutti gli emendamenti presentati ad uno stesso articolo si svolge un'unica discussione». Il problema di ieri era costituito dal fatto di non votare oggi, non di svolgere l'illustrazione di tutti gli emendamenti. Era esattamente l'inverso: in Conferenza dei Capigruppo si è convenuto che oggi non si sarebbe proceduto al voto e si sarebbe cominciato a votare martedì della settimana prossima.

Le procedure non possono essere ribaltate ed invertite, come si sta cercando di fare questa mattina. Sapevamo perfettamente che la giornata di oggi sarebbe stata dedicata all'illustrazione degli emendamenti. Ma questo non vuol dire contraddire il comma 9 dell'articolo 100 del Regolamento e soprattutto quanto è scritto nel Resoconto stenografico della seduta di ieri, che è stato pronunciato dal presidente Grasso.

Ritengo, quindi, che la Presidenza debba verificare con solerzia e sollecitudine cosa si sia deciso ieri. Ero presente e ribadisco che non si è assolutamente mai e in nessun momento detto che oggi si sarebbero concluse le illustrazioni di tutti gli emendamenti del provvedimento in questione. Si è solamente detto che oggi non si sarebbe proceduto alle votazioni e che, quindi, si sarebbe proceduto con quanto abitualmente si fa quando non si vota, ovvero l'illustrazione degli emendamenti.

Prego la Presidenza di riflettere, altrimenti quello che si è deciso in Conferenza dei Capigruppo ed è stato illustrato dal presidente Grasso non viene poi ribadito in Aula esattamente come ieri è stato definito.

BONFRISCO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signora Presidente, il mio intervento spero possa essere utile al nostro dibattito di questa mattina, che si svolge su una parte formale, ma che in questo caso, come in molti altri, diventa anche sostanziale.

Ieri pomeriggio ho partecipato alla Conferenza dei Capigruppo e la proposta del presidente Grasso ai Capigruppo di dedicare la seduta odierna all'illustrazione degli emendamenti la ritengo in totale conformità con quanto prevede il nostro Regolamento. Di questo sono certa. A tal proposito, il chiarimento che le chiedo – come ha già accennato il collega Volpi – riguarda gli emendamenti che noi non sappiamo nemmeno se siano ammissibili o no. Le chiedo, allora, se la loro illustrazione abbia o no (ri-

tengo di no) un senso e, quindi, se un tale lavoro possa essere svolto solo dopo la dichiarazione di ammissibilità.

In secondo luogo, come posso illustrare gli emendamenti all'articolo 5 se non so come si è votato sugli emendamenti presentati all'articolo 1? Ritengo dirimente la discussione sull'articolo 1, perché rischia di cambiare – e noi auspichiamo che possa cambiare – profondamente il testo che poi va di seguito discusso articolo per articolo sulla base degli emendamenti, e sempre solo quelli ammissibili e soprattutto quelli che sopravvivono alla votazione sull'articolo 1.

Quindi sulla procedura penso che sia necessario non solo un chiarimento, che lei – sono certa – ha tutti gli strumenti per poterci fornire, ma anche un'ulteriore riflessione su come intendiamo procedere.

Aggiungo, dal punto di vista politico (se in questa vicenda procedurale è consentito), che non possiamo immaginare di strozzare un dibattito su articoli fondamentali di questo provvedimento, perché non abbiamo sufficientemente chiarito come si svolge l'illustrazione e la votazione degli emendamenti: corriamo il rischio di generare confusione; sono certa che la Presidenza innanzitutto e nessuno di noi lo voglia.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Signora Presidente, intanto informo l'Assemblea – è attinente a questo argomento su cui intervengo – che questa mattina 51 – lo dico con ironia – azzeccagarbugli hanno presentato alla Corte costituzionale conflitto d'attribuzione rispetto a un provvedimento che è partito malissimo, nel senso che ha saltato la fase della Commissione. Si tratta di una forzatura che abbiamo denunciato la sera stessa del 12 ottobre, quando avveniva materialmente, e che abbiamo denunciato di nuovo in Aula il giorno 14, e continuiamo a denunciare oggi, perché siamo in questa sede a discutere un provvedimento diverso da quello che è stato discusso in Commissione.

È stata fatta un'istruttoria su Tizio e noi la usiamo per fare il processo a Caio, cioè una cosa del tutto diversa. Siamo qui senza relatore e senza la formale posizione del Governo, anche se l'ha espressa *ad abundantiam* attraverso il Presidente del Consiglio, il Ministro dei rapporti con il Parlamento e il sottosegretario Scalfarotto, che ha addirittura fatto lo sciopero della fame su questo provvedimento. Quindi, ripeto che siamo senza relatore, senza Governo e senza sapere quali sono gli emendamenti ammissibili sui quali dobbiamo discutere.

Ci viene chiesto di esprimerci in dieci minuti su un provvedimento mai discusso in Commissione, mai istruito, che nel primo articolo dà una definizione generale su cos'è l'unione civile, il matrimonio solo per omosessuali, e poi continua negli altri articoli a fare tutta una serie di considerazioni che coinvolgono anche questioni di adozioni, la *stepchild*

adoption, delicatissime, e nella seconda parte un ulteriore istituto, relativo alle coppie eterosessuali, che sono diverse da quelle omosessuali, in cui pende un maxiemendamento...

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, si attenga alla ragione per cui le ho dato la parola, e cioè sull'ordine dei lavori.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. In questo contesto...

AIROLA *(M5S)*. Non c'è nessuna ragione nelle sue argomentazioni!

PRESIDENTE. Senatore Airola, per favore.
Prosegua, senatore Giovanardi.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Detto questo, si tratta dell'ennesima forzatura che si aggiunge a tutto un procedimento di palese violazione dell'articolo 72 della Costituzione (violazione che continua), e che vuole obbligare non a procedere come sarebbe giusto oggi, ossia a dibattere sugli emendamenti all'articolo 1, ammesso che vada avanti. Il primo emendamento all'articolo 1 è, infatti, un emendamento canguro – chiamiamolo così – che, se passa, «cancella» tutti gli altri e, quindi, espropria l'Assemblea, e non solo la Commissione, del potere di discutere nel merito il provvedimento in esame.

Io insisto e, leggendo quanto ha detto il Presidente – mi riferisco all'articolo 100 del Regolamento – credo che questa mattina l'Assemblea possa discutere sugli emendamenti all'articolo 1 dichiarati ammissibili e poi via via sugli altri. Ritengo non si debba discuterli tutti e poi, tra dieci o quindici giorni, se non passa il cosiddetto emendamento canguro, arrivare a discutere non so cosa. Se passano infatti gli altri emendamenti, quelli di cui discuto io stamattina sono totalmente inutili, sia se vengono dichiarati inammissibili sia se si modificano perché, modificando gli articoli 1 e 2, di conseguenza decadono automaticamente.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Signora Presidente, il senso del mio intervento è semplicemente di illustrare all'opinione pubblica la dinamica di questa operazione di regime, ma soprattutto ai membri del Movimento 5 Stelle. Fermo restando che sulla materia di merito abbiamo opinioni profondamente differenti, vorrei che fosse chiaro nel merito della dinamica costituzionale che, nel momento in cui si consente di svolgere una discussione su emendamenti che non verte su di essi ma è la ripetizione della discussione generale, si crea un precedente che

ucciderà il dibattito parlamentare su qualsivoglia argomento. Nel momento in cui non si illustrano gli emendamenti, ma più semplicemente si permette alla Presidenza del Senato, e quindi alla maggioranza e al Governo che intende intestarsi questa norma, di uccidere la discussione sugli emendamenti, non sarà mai più possibile in alcun altro tipo di discussione illustrare gli emendamenti nel merito.

È una cosa gravissima per la vita della Nazione. È una cosa attraverso la quale si stravolge il senso stesso del parlamentarismo. Quello che stiamo facendo oggi non attiene – credetemi – immediatamente alle tematiche del disegno di legge Cirinnà. È un qualcosa che uccide *in re ipsa* la stessa dinamica del fare le leggi. Intendo dire che in questa maniera non avremo mai più la possibilità di discutere emendamento per emendamento e, quindi, di poter modificare qualcosa che non sia già precotto.

Cosa è precotto in questa situazione? È l'emendamento del senatore Marcucci, che sarà modificato, cosa assurda anche questa. Sarà consentita una estensione di quell'emendamento, senza che sia presente un relatore e senza che ufficialmente ci sia una posizione del Governo su questa materia che è considerata parlamentare. Pertanto, stravolgendo ulteriormente la nostra Costituzione, si consentirà ancora una volta di far vertere tutto il dibattito e il voto su un solo emendamento. Questa è un'operazione di regime.

Le responsabilità della Presidenza del Senato sono gravissime e vanno sottolineate e dette con chiarezza di fronte alla Nazione. Quello che resta del Parlamento dopo questa discussione è nulla. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

FORMIGONI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMIGONI *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, mi lasci dire che sono un pò stupito del fatto che lei non abbia interrotto da subito questa discussione, chiarendo al primo collega che ha sollevato la questione, e cioè al senatore Caliendo, che la Presidenza intende rispettare il Regolamento del Senato. Sono un pò stupito che lei non abbia tagliato subito ogni nostro tentativo di spiegare quello che è già evidente a tutti, dicendo che la Presidenza del Senato si impegna a rispettare il Regolamento del Senato. Infatti, se c'è una cosa chiara, è l'articolo 100, comma 2, del nostro Regolamento, che impone che ogni provvedimento sia esaminato articolo per articolo e che gli emendamenti ad esso presentati vengano illustrati tutti insieme nel momento in cui si esamina l'articolo. D'altra parte, se non leggo male, è anche ciò che dice il testo del Resoconto stenografico di ieri che, a pagina 29, riprende esattamente detto articolo.

Pertanto, signora Presidente, mi permetto umilmente di suggerire alla Presidenza di voler tener conto del nostro Regolamento, che parla molto chiaro, e del Resoconto di ieri, altrettanto molto chiaro. D'altra parte, è

sufficiente il Regolamento: se fossero presenti altri passaggi del Resoconto equivoci o equivocabili, sarebbero stroncati dal Regolamento, che è legge sacra ed inviolabile.

Le osservazioni che tanti colleghi hanno fatto mi sembrano assolutamente di buonsenso, oltre che garantiste per lo svolgimento dei nostri lavori. Il senatore Volpi ha detto giustamente che intende illustrare gli emendamenti che saranno dichiarati ammissibili, senza perdere il tempo a sua disposizione, che è già poco (sono dieci minuti). Un senatore potrebbe aver presentato un numero congruo di emendamenti: perde alcuni minuti a illustrare qualcosa che è già caduto nel nulla? Dica la Presidenza quali sono gli emendamenti ammissibili e discuteremo su quelli.

La senatrice Bonfrisco ha aggiunto che quando esaminiamo un articolo vogliamo anche sapere quali emendamenti sono già stati esaminati dall'Assemblea negli articoli precedenti, quali sono stati approvati e quali no. Infatti, in forza dell'approvazione o della non approvazione di certi emendamenti, potremmo anche ritirare alcuni nostri presentati agli articoli successivi e non perderemmo così il tempo a illustrarli.

Signora Presidente, mi sembra veramente che siamo di fronte a una questione di purissimo buon senso che, in un'Aula parlamentare, è la garanzia che ogni singolo parlamentare, in ogni Gruppo, possa svolgere il proprio lavoro nelle migliori condizioni. In caso contrario, non rendiamo un buon servizio al Parlamento e al Paese.

Il mio invito alla Presidenza è, quindi, di riconsiderare quella che sembra essere la sua opinione tendenziale. *(Applausi del senatore Volpi).*

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, è vero che in passato, nel corso di questa legislatura, si sono compiute forzature procedendo all'illustrazione globale e complessiva dei vari emendamenti presentati ai vari articoli. Ma ho parlato di forzatura e purtroppo, con queste prassi, rischiamo di calpestare il nostro Regolamento.

Lei giustamente ha fatto riferimento a quello che abbiamo approvato ieri che – purtroppo per la Presidenza – è estremamente chiaro. Si dice: «La seduta antimeridiana di domani sarà dedicata all'illustrazione degli emendamenti al disegno di legge sulle unioni civili, con le modalità previste dal nono comma dell'articolo 100 del Regolamento, il quale stabilisce che su tutti gli emendamenti presentati ad uno stesso articolo si svolge un'unica discussione nel corso della quale ciascun senatore può intervenire una sola volta anche se proponente di più emendamenti. Le votazioni sugli emendamenti avranno inizio la prossima settimana».

Bisognerebbe, però, leggere, visto che è richiamato, non solo il primo pezzo del comma 9 dell'articolo in oggetto, ma anche quello che viene dopo: «Esaurita la discussione» – stiamo parlando dell'unica discussione

relativa a tutti gli emendamenti a un unico articolo – «il relatore e il rappresentante del Governo si pronunciano sugli emendamenti presentati».

È evidente a questo punto che, illustrati gli emendamenti all'articolo 1, in base al comma 9 dell'articolo 100 del nostro Regolamento, noi abbiamo la necessità di conoscere le ammissibilità e i pareri del relatore e del Governo.

Voglio ricordare all'Assemblea che la richiesta di non procedere alle votazioni nel corso di questa mattina è stata avanzata da un Capogruppo di maggioranza. Per quanto ci riguarda, quindi, esposti gli emendamenti all'articolo 1 e sentiti i pareri, siamo pronti e disponibili a iniziare a votare. *(Applausi del Gruppo LN-Aut e del senatore Gasparri).*

Ma una cosa è certa: non si può prendere solo un pezzettino del Regolamento e non leggere tutto il resto. Si applichi il Regolamento. Stiamo parlando dell'illustrazione degli emendamenti. Mi pare di aver sentito troppa logica nelle parole dei senatori Volpi e Formigoni. Se su cento emendamenti la Presidenza non ne ammette neanche uno, cosa illustro a fare? Oppure, cosa sto a illustrare gli emendamenti all'articolo 5 se non ho ancora valutato cosa accade all'emendamento dei senatori Lepri e Collina all'articolo 3, che dice sostanzialmente delle cose opposte?

Signora Presidente, diamo un ordine e un buonsenso ai nostri lavori. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Formigoni).*

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signora Presidente, è ben chiaro che l'illustrazione degli emendamenti si fa un articolo alla volta e poi si passa alle votazioni. Non posso che convenire con chi è intervenuto precedentemente.

Ma qui chi ha le responsabilità se le deve prendere.

Io ricordo che ieri in quest'Aula si è alzato il Capogruppo del PD per chiedere la convocazione della Conferenza dei Capigruppo, quindi per rinviare il provvedimento. Cominciano a venirmi dei dubbi se questo Partito Democratico voglia veramente portare avanti il provvedimento o no. *(Applausi dai Gruppi M5S, FI-PdL XVII e LN-Aut).*

Questo passaggio non lo facciamo in Aula; ricordo che Zanda ieri ha richiesto una Capigruppo, e lo dico ai cittadini che non conoscono tutti questi giochi regolamentari. Voglio, quindi, spiegare che se Zanda non avesse chiesto quella convocazione, ieri si sarebbe iniziato a illustrare gli emendamenti e a votare. Quindi, tutte quelle persone che aspettano i diritti, e soprattutto quei bambini che aspettano qualcuno – dal nostro punto di vista, ovviamente – che prenda a cuore la loro vita in alcuni casi (quello che chiede la *stepchild adoption)*, non possono sottostare a questi giochi d'Aula fatti dal Partito Democratico che – come mi sembra oggi – è il partito che vuole affossare questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo M5S, LN-Aut e della senatrice Rizzotti).*

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, sarò molto breve.

L'ha già fatto qualcun altro, ma vorrei sottolineare che mi limito a leggere – senza fare considerazioni regolamentari e di opportunità – quello che il presidente Grasso ha detto ieri in Aula. Cito dall'inizio per cui non ometto il contesto.

«La Conferenza dei Capigruppo ha approvato il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 25 febbraio. La seduta antimeridiana di domani» – cioè quella attuale – «sarà dedicata all'illustrazione degli emendamenti al disegno di legge sulle unioni civili, con le modalità previste dal nono comma dell'articolo 100 del Regolamento, il quale stabilisce che su tutti gli emendamenti presentati ad uno stesso articolo si svolge un'unica discussione nel corso della quale ciascun senatore può intervenire una sola volta anche se proponente di più emendamenti». Questo, quindi, vale per l'articolo 1, poi per l'articolo 2: ciascun senatore presentatore di emendamenti potrà intervenire. Se oggi diciamo una cosa diversa, qui non è un problema di Regolamento e di democrazia, ma di vita civile. Se non si rispetta quanto detto poche ore fa, mi spiegate perché un datore di lavoro dovrebbe poi rispettare il contratto che ha fatto con il suo dipendente? Perché un dipendente pubblico dovrebbe andare a lavorare – visto che le regole dicono questo – se si contraddice quello che è stato detto, che, per di più, nel nostro caso, è pienamente conforme al Regolamento, oltre che al buon senso? *(Applausi dei senatori Rizzotti e Formigoni).*

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, visto che c'è anche il presidente Zanda, vorrei rivolgermi pubblicamente lui.

Questo provvedimento deve essere discusso e votato. Forza Italia ha presentato 270 emendamenti – e credo che in queste ore li abbia ridotti in maniera significativa –proprio perché noi fin dall'inizio non abbiamo affrontato il tema con intenti ostruzionisti. La nostra posizione è stata di favore ad una regolamentazione dei diritti delle persone omosessuali nelle convivenze mentre abbiamo talune contrarietà – che, penso, abbiamo tutto il diritto di esprimere – sul tema adozioni e sull'equiparazione matrimonio-unioni civili, su cui anche il Gruppo del Partito Democratico ha presentato emendamenti.

Leggo oggi i giornali e vedo che il senatore, presidente emerito Napolitano, avanza dei dubbi; quindi, ammesso che non si riconosca a noi il diritto – ma sarebbe assurdo, lo dico per *divertissement* – di sollevare alcune questioni, vedo che le sollevano tante personalità.

Senatore Zanda, ieri nella Capigruppo – alla quale io ho partecipato come Vice Presidente – si è deciso di non votare oggi, ma questo non è stato chiesto da nessuno dei Gruppi di opposizione, ovvero quelli più critici verso il testo Cirinnà. Non voglio dire che il tempo è stato chiesto perché ho letto di un dibattito importante – non voglio dire lacerante – all'interno del PD e di altri partiti, ma ieri alcuni Gruppi di maggioranza hanno detto che l'indomani si sarebbero illustrati gli emendamenti e che si sarebbe iniziato a votare da martedì. Noi eravamo pronti a votare da ieri pomeriggio, da questa mattina: questo si prevedeva. Poi ognuno, nella discussione, sosterrà le sue tesi, e questo – vivaddio – mica può essere impedito.

Noi non abbiamo fatto alcuna attività ostruzionistica e sappiamo che, da un lato, è in ballo anche una discussione per ridurre gli emendamenti – perché il Gruppo Lega Nord ne ha presentati numerosi – ed evitare i famosi canguri, dall'altro, perché – lo dico in particolare al presidente Zanda, oltre che al Presidente dell'Assemblea – una questione così importante che divide i partiti, le famiglie e il dibattito pubblico, non si può risolvere a colpi di canguro e contro canguro; sarebbe assolutamente antidemocratico. Mi pare, quindi, che le questioni siano state richiamate dai colleghi che hanno parlato in precedenza e che siano riportate nel Resoconto stenografico. Stiamo quindi discutendo del nulla, perché il comma 9 dell'articolo 100 del Regolamento stabilisce come si fa l'illustrazione: articolo per articolo. Il Resoconto stenografico della seduta di ieri lo scrive e cita il comma 9 dell'articolo 100 e le modalità da esso previste, per cui possiamo adesso illustrare gli emendamenti all'articolo 1.

La decisione di non votare gli stessi emendamenti non è stata proposta dai più critici nei confronti del testo, ma dalla maggioranza. Altrimenti, si potrebbero anche illustrare gli emendamenti e cominciare a votare quelli all'articolo 1, ma sappiamo che vi è una volontà di evitare uno scontro frontale ed entrare nel merito della discussione.

Il nostro Gruppo così si è atteggiato nell'ambito di questa discussione (parla una persona che le opinioni critiche su questo provvedimento le ha espresse). Inoltre, personalmente, io di quei 270 emendamenti ridotti ne ho presentati 27, quindi, figuriamoci se qui uno vuole allungare i tempi.

Attenzione, però, perché se si dovesse procedere all'illustrazione degli emendamenti, oggi illustreremo gli emendamenti all'articolo 1 e poi martedì riscoppierà la questione. Infatti, alla fine, se martedì si voterà l'articolo 1, quando poi si passerà all'articolo 2, io e anche altri colleghi vorremo illustrare gli emendamenti ad esso presentati, per le ragioni che tra l'altro sono state anche dette. Questi emendamenti possono essere ritirati o dichiarati inammissibili; c'è la questione dei voti segreti e possono anche operarsi sintesi, visto che alcuni dubbi provengono da vari Gruppi. Io voglio valutare alcuni emendamenti di senatori del Partito Democratico e ascoltare la loro illustrazione. Se il senatore Lumia ha proposto di cancellare alcuni richiami al diritto di famiglia, può darsi che io possa condividere, ma voglio giudicare e valutare momento per momento.

Adesso dovremmo procedere all'illustrazione degli emendamenti all'articolo 5 o all'articolo 10, che io però non so quando si voteranno. Noi dunque siamo pronti a votare questa mattina, se così si fosse deciso, dopo l'illustrazione dell'articolo 1. Riteniamo però questa illustrazione globale impraticabile per ragioni regolamentari. Accantoniamo dunque tale questione, cari colleghi, perché non esiste. Altrimenti, nelle fasi successive la forzatura che si fa adesso la ritroveremo dopo. Lo dico con trasparenza, anche perché ieri abbiamo dovuto ascoltare il discorso di don Rodrigo, don Abbondio e Azeccagarbugli fatto ieri dal presidente Grasso sui voti segreti e su tante altre forzature. In questo modo la questione si complica e il tempo che ci si illude di guadagnare questa mattina lo si perde dopo. Lo dico con chiarezza: non vi illudete.

Quindi, è meglio dire che questa mattina si illustrano gli emendamenti all'articolo 1 e poi, saremo siamo in grado di votarli, li si voterà. Se, come la maggioranza ha chiesto, si voterà martedì, voteremo martedì, ma non siamo stati noi a chiederlo.

Attenzione, però, signora Presidente, perché tanto c'è un dato di fatto scontato. Noi adesso illustriamo gli emendamenti all'articolo 1, e quelli all'articolo 2 li illustreremo a partire da martedì, e nessuno ce lo potrà impedire, ai sensi del comma 9 dell'articolo 100 del Regolamento, come richiamato nel Resoconto stenografico della seduta di ieri. È una questione che anche un bambino delle scuole elementari potrebbe risolvere in maniera molto chiara. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, volevo farle notare che alcuni senatori, tra i quali il sottoscritto, stanno vivendo un momento un pò kafkiano.

C'è il Resoconto stenografico, letto chiaramente dal senatore Malan, ma l'interpretazione autentica di tale resoconto, signora Presidente, lei forse l'ha fatta con cenni del capo, ma non ha preso la parola. Qui tutti discutono su un'interpretazione autentica che lei non ha dato. Forse, se lei ci dicesse esattamente come stanno le cose almeno commenteremmo qualcosa di concreto. Altrimenti, parliamo tutti in una direzione ma non è chiara la questione.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, da un punto di vista del metodo quanto sollevato questa mattina è assolutamente esatto. Non ha senso, anche nel rispetto dell'importanza del lavoro che si sta svolgendo

in questa Aula, illustrare tutti gli emendamenti senza sapere quali verranno ritirati o saranno dichiarati decaduti e non saranno discussi.

La prego, con un pò di buon senso, signora Presidente, quantomeno di consentire un'illustrazione articolo per articolo; così si avrà un lavoro più omogeneo e più opportuno.

Infine, e non lo dico per senso di polemica nei confronti di qualcuno, ieri il Movimento 5 Stelle è stato l'unico Gruppo a chiedere all'Assemblea di lavorare anche il venerdì e il lunedì, perché questa situazione era già prevedibile. Quindi, ai colleghi che magari stanno facendo questi interventi per allungare i tempi, chiederei la cortesia di svolgere in maniera ottimale il loro ruolo, anche con un minimo di coerenza. Ieri tutti quanti avete votato contro questa proposta. Quindi, nel rispetto dell'urgenza del lavoro, la pregherei, signora Presidente, dal punto di vista del metodo, di non consentire situazioni di questo tipo, simili a quelle che si sono verificate anche con le riforme costituzionali. Questo è soltanto un invito.

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signora Presidente, vorrei anzitutto cercare di capire e mi scuso perché non ero presente in Aula quando questa discussione è iniziata.

Capisco la posizione del senatore Gasparri: la capisco e non potrebbe essere diversa. Ieri la sua proposta di non passaggio all'esame degli articoli è stata respinta con 195 voti contrari e 101 voti favorevoli e quindi capisco che ora egli ponga altre questioni. Riassumiamo però prima i fatti e diamo poi anche una valutazione politica di questa fase dei nostri lavori.

I fatti sono i seguenti. Ero in Conferenza dei Capigruppo, dove era presente anche il senatore Gasparri che ha ricordato quello che il Presidente del Senato ha comunicato: si è discusso di varie questioni e, con riferimento alla materia dell'organizzazione dei lavori, la Conferenza dei capigruppo è stata unanime. Non c'è stato alcuno che ha sollevato obiezioni. *(Commenti dei senatori Catalfo e Santangelo).* Sulla questione relativa all'organizzazione dei nostri lavori nessuno ha sollevato questioni.

SANTANGELO *(M5S)*. Non è vero, che stai dicendo! *(Richiami del Presidente).*

ZANDA *(PD)*. Tu non c'eri. *(Commenti dei senatori Catalfo e Santangelo).*

PRESIDENTE. Senatore Santangelo e senatrice Catalfo, per cortesia. Prego, senatore Zanda.

ZANDA *(PD)*. Fatemi dire quello che io ricordo; se ricordo male c'è la Presidenza del Senato che può correggere, tuttavia io ricordo bene che

non ci sono state obiezioni su questo punto. Sul provvedimento in esame si è svolta una lunghissima discussione generale alla quale non sono stati posti termini e nessuno in Conferenza dei Capigruppo ha chiesto che venissero fissate delle date per il termine. In Conferenza dei Capigruppo l'accordo era esplicito e questo valeva perché non vi erano tattiche ostruzionistiche. Nessuno prevedeva tattiche ostruzionistiche e finora tutti noi abbiamo onorato questo impegno.

Ieri in Conferenza dei capigruppo il Presidente del Senato ha proposto – e nessuno ha obiettato – che nella giornata di oggi iniziassimo l'illustrazione degli emendamenti a tutto il provvedimento, con l'intesa che chi sarebbe intervenuto avrebbe illustrato le proposte emendative presentate all'intero provvedimento. *(Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Che stai dicendo!

ZANDA *(PD)*. Nessuno ha detto una parola, nessuno ha fiatato. Questa è stata la decisione. *(Commenti dei senatori Caliendo e Malan).*

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Allora Grasso se l'è inventato!

PRESIDENTE. Colleghi, non interrompete per favore. C'è anche una Presidenza. *(Commenti del senatore Malan).*

Senatore Malan, la invito a consentire a ciascuno di dire la propria opinione. Senatore Caliendo, lei ha già parlato. La invito ad accomodarsi al suo posto.

ZANDA *(PD)*. Naturalmente cito a memoria e posso essere impreciso, però, senatore Malan, cito in buona fede. Io ero presente e cito a memoria quello che ricordo. Le assicuro che cito in buona fede.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Allora Grasso era in malafede! *(Richiami del Presidente).*

ZANDA *(PD)*. Voglio dire una cosa e desidero farlo in questa sede rivolgendomi alla Presidenza del Senato, perché mi fa piacere che venga ascoltata dall'Assemblea: questi sono atteggiamenti e comportamenti ostruzionistici. *(Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Giovanardi).* Noi vogliamo la legge...

PALMA *(FI-PdL XVII)*. State esagerando!

ZANDA *(PD)*. Noi vogliamo la legge. Se pensate di tenerci qua mesi a discutere state sbagliando. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut e dei senatori Di Maggio e Giovanardi).*

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, per cortesia. Se permettete, adesso anche la Presidenza vorrebbe parlare.

Prego, senatore Zanda, concluda.

ZANDA *(PD)*. Signora Presidente, mi faccia dire... *(Commenti del senatore Giovanardi).*

PRESIDENTE. Un attimo, senatore Zanda. Chiedo a tutti di ascoltare. *(Commenti dal Gruppo LN-Aut. Vivaci proteste della senatrice Bonfrisco).*

La prego di non avere questi atteggiamenti; senatrice Bonfrisco, non minacci per favore. Ci sono altri due Capigruppo che hanno chiesto la parola in modo civile e gli verrà data perché questa è un'Aula in cui bisogna comportarsi in modo civile. Concluda, per favore, senatore Zanda. *(Applausi dal Gruppo PD).*

ZANDA *(PD)*. Se mi fanno finire, Presidente, cercherò di concludere.

Noi abbiamo avuto nove mesi di ostruzionismo in Commissione ed è a causa di quell'ostruzionismo...

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Non fare la vittima!

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Bugiardo!

PRESIDENTE. Adesso basta! Senatore Giovanardi. Si sieda al suo posto! Lei deve rispettare le parole degli altri.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Sei un bugiardo! *(Applausi della senatrice Rizzotti).*

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, lei non dà del bugiardo a nessuno in quest'Aula. Si assuma le sue responsabilità.

Continui senatore Zanda.

ZANDA *(PD)*. Presidente, lasci parlare il senatore Giovanardi perché se egli nega di aver fatto ostruzionismo è veramente qualcosa di straordinario. *(Proteste del senatore Giovanardi. Commenti dei senatori Caliendo e Malan).*

PRESIDENTE. Adesso basta, senatore Giovanardi!

ZANDA *(PD)*. Il senatore Giovanardi nega di aver fatto ostruzionismo: questa è una notizia veramente straordinaria. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Noi abbiamo avuto nove mesi di ostruzionismo in Commissione ed è questa la ragione per cui abbiamo il dovere...

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Bugiardo!

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, la richiamo all'ordine! *(Proteste del senatore Giovanardi. Commenti dal Gruppo PD).*

ZANDA *(PD)*. Noi abbiamo il dovere di regolare questa materia perché siamo arrivati in Aula senza relatore e giustamente il Governo si rimette all'Aula, ma come facciamo a dare ordine ai nostri lavori se in ogni momento vengono sollevate delle questioni che non hanno mai a che vedere con il merito dei problemi e mai a che vedere con la legge ma solo con cavilli che servono solo a prendere tempo?

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Ma cosa stai dicendo?

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Si chiama democrazia! Si chiamano regole!

PRESIDENTE. Senatore Malan, la richiamo all'ordine. Le ricordo che lei è anche un senatore Questore!

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Ricordi anche al senatore Zanda lo stenografico, il verbale!

PRESIDENTE. Mi lasci il tempo di leggerlo, senatore Caliendo, lei ha già sollevato la questione. Per favore, smettetela di interrompere.

ZANDA *(PD)*. È talmente evidente, e mi meraviglio dei senatori del Movimento Cinque Stelle che affermano di sostenere il provvedimento, che c'è un pezzo del Senato che questo provvedimento non lo vuole...

ENDRIZZI *(M5S)*. Ed è là... *(Indica i banchi del Gruppo PD).*

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Non ne possono più anche loro!

ZANDA *(PD)*. E sta facendo tutto ciò che può per evitare che il provvedimento venga approvato. *(Commenti dei senatori Caliendo e Palma).*

PRESIDENTE. Colleghi, adesso basta, le opinioni si possono esprimere senza essere interrotti. È sempre valso per tutti e deve potere valere anche per il senatore Zanda!

ZANDA *(PD)*. Presidente, io smetterò di parlare perché in questo clima non è possibile farlo.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Non fare la vittima.

PRESIDENTE. Senatore Nitto Palma, non interrompa; senatore Zanda parli alla Presidenza. Non dovete avere questi atteggiamenti!

ZANDA *(PD)*. Senatore Nitto Palma, non sono in grado di contare le volte in cui lei ha preso la parola e io non ero d'accordo con ciò che lei diceva. Mi citi una sola occasione in cui avrei fatto dei numeri come quelli che sta facendo lei. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Non è mai accaduto.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Io non ho mai partecipato a compromissioni del Regolamento!

ZANDA *(PD)*. Se lei non è in grado di dare reciprocità, senatore Palma, è lei nel torto.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. La prego, non faccia la vittima!

ZANDA *(PD)*. Concludo il mio intervento.

Aggiungo solo che francamente questo clima che una parte dell'Assemblea sta determinando con il suo comportamento non è quello che ci siamo tutti quanti reciprocamente impegnati a creare, perché tutti abbiamo detto di volere questo provvedimento. Alcuni erano più sinceri di altri! *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bencini. Applausi ironici del senatore Palma)*.

PRESIDENTE. Vedo che nessuno è ancora interessato a quanto può dire la Presidenza, però i Capigruppo hanno facoltà di intervenire nella discussione.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, mi auguravo che il senatore Zanda buttasse acqua sul fuoco e, invece, oggi – non so come mai: probabilmente si sarà svegliato male – ha pensato di buttare benzina sul fuoco. *(Applausi del senatore Calderoli)*. È la seconda volta che mi capita di raccontare cosa è accaduto nella Capigruppo; francamente pensavo che fosse un rito da non ripetere. Ieri è stata chiesta dalla maggioranza, ovvero dal senatore Zanda, la convocazione della Capigruppo per procedere alla «regolazione» – mi pare abbia usato questo termine – del dibattito e per il suo prosieguo e, quindi, ci siamo riuniti. Nella Capigruppo il problema principale che è venuto fuori, sul quale c'è stata assoluta chiarezza, è che si cominciasse a votare martedì prossimo. Dopodiché, abbiamo chiesto e ribadito, come abbiamo fatto nel passato, che non volevamo un punto di caduta, una *deadline* o una tagliola che chiudesse il dibattito all'esame degli articoli. Abbiamo chiesto in tanti interventi delle cosiddette minoranze, e anche di un pezzo di maggioranza che è diventato minoranza in questo caso, che si desse all'esterno un'immagine del Palazzo in sintonia con il Paese. Nel Paese e nelle piazze si confrontano milioni di cittadini dell'una e dell'altra parte. Una volta tanto diamo l'esem-

pio di come anche nel Palazzo, nel Senato in questo caso, ci si confronta sui contenuti. Quindi, caro senatore Zanda, non c'è alcuna volontà ostruzionistica di alcun tipo. Abbiamo solo la necessità di confrontarci sui contenuti. È inutile che lei oggi ci voglia provocare. Ribadisco: si sarà svegliato male perché da parte nostra – lo abbiamo detto in più di un'occasione – non c'è mai stata volontà ostruzionistica. C'è la volontà di concludere nei tempi che saranno necessari il dibattito su un argomento che è comunque controverso nel Paese e, quindi, è controverso anche nel Senato.

Fatta chiarezza sulla premessa, io non ho capito come si intenda procedere. Forse sarà stata una mia totale insufficienza o una mia disattenzione. Avevamo anche il problema di un altro Capogruppo che ha pensato bene di insultare tutta la classe qua rappresentata e alcuni Capigruppo di minoranza e abbiamo dovuto chiedere al capogruppo Barani che intervenisse in Aula, in maniera un pò informe, chiedendo scusa al Senato e al Paese delle parole che ha detto e forse questo ci ha distratto, dato che noi siamo usciti quando il capogruppo Barani ha parlato in Conferenza perché non ci consentivamo di ascoltare le parole di un signore che dice che nei bagni di questo Senato ci sono circa 60 senatori che usano stupefacenti abitualmente (ha fatto, quindi, anche questa interpretazione straordinaria delle sue capacità). In quella sede confusa – glielo posso consentire – nessuno di noi ha capito che la giornata di oggi fosse dedicata all'illustrazione di tutti gli emendamenti. Non ritorno sugli argomenti svolti dai senatori Mario Mauro, Giovanardi e Formigoni. Come possiamo illustrare oggi tutti gli emendamenti quando non sappiamo quali saranno quelli sui quali si andrà effettivamente a votare?

Ho chiesto agli Uffici una corretta interpretazione sia del Resoconto, sia del comma 9 dell'articolo 100 e ho chiesto i precedenti. L'unico precedente è riferito ai famosi 85 milioni di emendamenti presentati, ovvero quando eravamo in piena e assoluta fase ostruzionistica dichiarata e palese che non c'è in questo caso. Io non ho voglia di stare qua tutto il giorno a parlare di Regolamento (era esattamente quello che volevamo evitare), voglio parlare dei contenuti del provvedimento. Mi pare che siamo in tanti a non aver capito con esattezza quello che ieri sembra essere stato deciso, ma che è contraddetto dal Resoconto che riporta le parole del presidente Grasso. Presidente, facciamola breve: oggi si illustreranno solo gli emendamenti all'articolo 1. Finiremo alle ore 11,30, invece che alle ore 14,30, come forse qualcuno aveva previsto, e poi proseguiremo in altra seduta, ribadendo il concetto che noi vogliamo esaminare il provvedimento senza tagliole e senza punti di caduta, ma senza perdere tempo. Questo è quello che abbiamo chiesto. Lo abbiamo detto sia in Capogruppo, sia nelle riunioni ufficiose nelle quali abbiamo dichiarato la disponibilità a ritirare le migliaia di emendamenti (ad esempio, da parte del Gruppo della Lega Nord) che non sono all'interno del ragionamento che mi sono permesso di fare adesso e, quindi, andiamo avanti in maniera virtuosa.

Senatore Zanda, non provochi l'Assemblea; è inutile provocarla, questa mattina: non cadiamo nella sua provocazione. Vogliamo parlare del

provvedimento, ma non vogliamo nemmeno che il Regolamento venga contraddetto da un precedente che, guarda caso, è riferito ad una fase assolutamente ed esclusivamente ostruzionistica.

Presidente, prenda una decisione saggia: si illustrino oggi solo gli emendamenti all'articolo 1. Andremo avanti e vedrà che quest'Assemblea risponderà fino in fondo alla voglia di affrontare con serenità e pacatezza il provvedimento in questione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Formigoni).*

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, ammetto di essere un Capogruppo distratto in Conferenza dei Capigruppo: ammetto che mi è capitato in più di un'occasione di pensare di aver deciso qualcosa in Capigruppo e poi ascoltare, quando il presidente Grasso dal banco della Presidenza comunica le decisioni della Conferenza dei Capigruppo, cose a mio parere diverse rispetto a quelle che ho votato in quella sede. Quindi, la proposta che farò alla prossima Conferenza dei Capigruppo è di avere in anticipo una nota di quello che verrà detto successivamente dal Presidente in Aula, in modo da poter decidere se votare o no a favore. Chiederò poi al Presidente di leggere in Aula esattamente la nota che verrà votata dalla Conferenza dei Capigruppo, ma questo per un problema mio, perché forse effettivamente sono io la persona distratta.

Oggi però mi sembra che eravamo distratti in tanti. Come ha detto giustamente il presidente Paolo Romani, è stata una Capigruppo indetta all'ultimo momento; c'era stato il problema Barani e tutta una serie di altri argomenti sul tavolo. Però mi ricordo una cosa, colleghi, e in particolar modo colleghi Presidenti: tutti hanno riconosciuto che su questo provvedimento non si stanno facendo pratiche ostruzionistiche. Tutti lo hanno riconosciuto e mi spiace vedere colleghi senatori che non erano presenti alla Conferenza dei Capigruppo applaudire il presidente Zanda nel momento in cui dice che si sta facendo ostruzionismo. Il problema, Presidente, è che molti nostri colleghi senatori là dentro non ci sono e vederli applaudire, non sapendo neanche di cosa stiamo parlando, fa alquanto sorridere.

Mi spiego meglio, così lo spiego anche ai senatori che continuano ad applaudire: in Conferenza dei Capigruppo ci siamo posti in modo talmente costruttivo e non ostruzionistico che, due Conferenze dei Capigruppo fa, il sottoscritto, non altri (e la Presidente se lo ricorda), aveva proposto il contingentamento dei tempi in discussione generale. È vero o no, Presidente? Questo lo ha proposto il sottoscritto che fa parte dell'opposizione, membro dell'unico movimento e Gruppo parlamentare che ha detto espressamente sin dall'inizio che questo disegno di legge lo vuole affossare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Per noi questo disegno di legge deve essere ritirato e lo abbiamo detto sin dall'inizio. Ma vogliamo che sia ritirato in tempi brevi, non fa-

cendo ostruzionismo, in modo che si permetta al Parlamento di discutere di cose serie e non di stupidaggini, perché secondo noi questa è una stupidaggine. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Nel momento in cui c'è l'Italia in crisi e abbiamo famiglie che non arrivano a fine mese, ci permettiamo di perdere tempo a parlare di queste stupidate.

Siamo talmente convinti di quello che diciamo che rilanciamo la sfida, la stessa che ho lanciato ieri, ma non è stata accolta dal Partito Democratico. Rispettiamo il patto tra gentiluomini: io ritiro in questo momento 4.500 emendamenti, vengo giù adesso a ritirarli, e voi chiamate il senatore Marcucci e gli chiedete di ritirare il suo emendamento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Malan)*. Rispettate il patto tra gentiluomini e nel giro di ventiquattr'ore magari ve lo votate il disegno di legge.

Il problema, cari colleghi, è che voi non sapete da che parte siete girati, perché ogni volta che ci presentiamo in trattativa per confrontarci sulla disponibilità a ritirare gli emendamenti tutte le volte alzate l'asticella. Se allora patto tra gentiluomini deve essere, sono disponibile a rispettarlo in questo momento. Se voi non siete in grado di rispettare il patto tra gentiluomini, allora le accuse di ostruzionismo le rimando alla vostra parte. Adesso applaudite perché siete voi quelli che stanno facendo ostruzionismo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, noi non riteniamo che quando si parla di allargamento e riconoscimento di diritti, queste siano stupidaggini o siano argomenti assolutamente secondari *(Applausi dei senatori Fornaro e Simeoni)*, altrimenti faremmo un torto a noi stessi e anche al dibattito che abbiamo svolto, pur con posizioni articolate, in questi giorni.

Voglio ricordare con molta pacatezza che, in Aula, insieme agli altri Gruppi di opposizione, abbiamo chiesto non so quante volte di inserire in calendario il provvedimento sulle unione civili, ma puntualmente l'Aula non ha approvato la nostra proposta. Sappiamo però perfettamente che questo provvedimento è stato esaminato dalla Commissione in sede referente per mesi e mesi (per nove mesi circa), tant'è che ieri, nella riunione della Conferenza dei Capigruppo, da parte nostra e anche da parte del Capogruppo del Movimento 5 Stelle, è stato proposto di prevedere più giorni per il prosieguo degli nostri lavori. Vorrei ricordare che anche ieri la proposta della senatrice Catalfo di convocare il Senato anche di lunedì e venerdì è stata bocciata dall'Assemblea. La senatrice Catalfo ha avanzato questa proposta e noi l'abbiamo votata e lo dico a tutti i colleghi: bisogna avere onestà intellettuale, anche quando si fanno le battaglie.

Oggi si pone dunque la necessità di avere tempo e anche spazi di lavoro molto più ampi per la prossima settimana. La Conferenza dei Capi-

gruppo – non mi pare di aver sentito voci diverse – ha deciso a maggioranza di concentrare il lavoro nelle giornata di martedì, di mercoledì – anche con un'interruzione per consentire le comunicazioni del presidente del Consiglio Renzi – fino a giovedì. Dunque si comincia certamente a votare nella seduta di martedì e, per quanto ho compreso, oggi è una giornata dedicata all'illustrazioni degli emendamenti.

A questo punto vorrei riproporre il ragionamento che ho fatto in sede di Capigruppo: credo che in questa Assemblea sia arrivato il momento di tornare a delle procedure ordinarie, chiamiamole così. Questo l'ho detto in riferimento ai vari tipi di emendamenti canguro proposti e anche per consentire un lavoro ordinato: lo dico facendo ancora una volta in questa sede un appello a tentare di trovare delle soluzioni che permettano di ridurre fortemente il numero degli emendamenti. Quindi, ognuno può anche articolare l'illustrazione degli emendamenti articolo per articolo, ma mi sembrava chiaro che la giornata di oggi fosse dedicata all'illustrazione degli emendamenti. Penso anche io che sia serio e più ordinato che nell'illustrazione degli emendamenti ci sia un ordine e per questo dico che si deve tornare a procedure assolutamente ordinarie. Questo lo dico perché durante l'esame delle riforme costituzionali (non nell'ultimo passaggio in Assemblea, ma in quello precedente) siamo stati costretti ad illustrare gli emendamenti di notte, anche nella solitudine totale, perché evidentemente questa fase dei nostri lavori viene considerata una pratica quasi del tutto inutile. Se però si ha davvero l'intenzione di andare avanti nel lavoro sul disegno di legge, anche articolando l'illustrazione articolo per articolo, ciò si può fare nella giornata di oggi, perché questo era chiaro e soprattutto è stato votato ieri anche dall'Assemblea rispetto alla diversa proposta di avere più giorni per poter lavorare. Era chiarissimo, nel momento stesso in cui avete votato, che oggi ci sarebbe stata l'illustrazione degli emendamenti; così almeno martedì mattina si sarebbe potuto far lavorare l'Assemblea e proseguire il lavoro (poi avete deciso di proseguire martedì pomeriggio). Io credo che tale decisione si possa articolare, ma certamente era evidente che l'illustrazione si sarebbe svolta all'interno della giornata di oggi.

CATALFO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO *(M5S)*. Signora Presidente, il Movimento 5 Stelle ha da sempre detto che il provvedimento va bene così com'è, tant'è vero che non abbiamo presentato emendamenti; però certamente siamo e saremo attenti a seguire tutto il dibattito in Assemblea. Non vorrei che la discussione di oggi sul calendario dei lavori fosse strumentale all'uno e all'altro, perché non si è arrivati ancora ad alcun accordo riguardo alle migliaia di emendamenti presentati. Non vorrei che questo fosse un modo per rimandare ancora la discussione del provvedimento in Assemblea.

Ricordo a tutti i Capigruppo che erano insieme a me nel corso della riunione che in verità l'unanimità non c'è stata, nel senso che io, a nome del Movimento 5 Stelle, non ho approvato il calendario, in quanto pensavo che potesse essere una difficoltà affrontare la discussione in tempi così brevi. Ho pertanto proposto, ed ho ribadito tale proposta anche in Aula, di continuare la discussione anche nei giorni non stabiliti dal calendario, cioè il lunedì e il venerdì. Ricordo che, proprio a seguito della non unanimità, vi è stata una votazione in Aula, richiesta da me, per la variazione del calendario. In quella votazione la maggior parte dell'Assemblea si è espressa in senso contrario.

Se per caso, malgrado la votazione in Aula e malgrado la Conferenza dei Capigruppo, ancora ci sono delle difficoltà riguardo alla tempistica e all'allungare i tempi, perché chi si lamenta non chiede una Capigruppo per allungare i tempi e per lavorare il lunedì, il venerdì, il sabato e anche la domenica? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

BONFRISCO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signora Presidente, mi fa molto piacere poter parlare in successione dopo gli interventi delle senatrici De Petris e Catalfo. Premetto – visto che le premesse sono d'obbligo – che il Gruppo che rappresento ha presentato poche decine di emendamenti e che all'invito della settimana scorsa ha risposto immediatamente, ritirando anche quei pochi emendamenti che potevano essere di ostacolo ad una fluida e regolare discussione in Aula, con la relativa votazione. Fluida e regolare, perché io credo che quest'Assemblea meriti il rispetto, come ha richiamato benissimo la senatrice De Petris, di vedere sostanziato il proprio ruolo in un dibattito sereno e a viso aperto, che risponda al Paese e che risponda all'esigenza, che sale dalla società, di vedere regolato un intero mondo e una gamma di diritti che attendono da anni una loro regolamentazione.

È lontanissimo da me il pensiero di voler solo minimamente ostacolare questo dibattito. C'è però da ribadire alcuni concetti che sono fondamentali, non solo nella discussione democratica che in quest'Aula garantiamo ai cittadini, ma anche per quella verità senza la quale rischiamo di portare in quest'Assemblea elementi di sotterfugio ed ostruzionismi, non tanto all'approvazione della legge, quanto a quella verità che noi qua dentro dovremmo discutere limpidamente.

Non si può dire che il testo del disegno di legge della senatrice Cirinnà oggi sia quello che è stato per nove mesi in Commissione, perché è un altro testo; e non a caso arriviamo in quest'Aula senza il mandato al relatore.

Nella Conferenza dei Capigruppo di ieri, lei ricorderà senz'altro il mio intervento, che aderiva comunque alla possibilità di arrivare in Assemblea, illustrare gli emendamenti e giungere velocemente a una vota-

zione, ma solo dopo quell'illustrazione che da Regolamento deve svolgersi. Il Regolamento, infatti, non è un'astrazione, ma è il modo attraverso il quale garantiamo i cittadini, soprattutto su questioni che attraversano le coscienze della società (e le piazze ci hanno parlato di questo). Dobbiamo giungere alla conclusione di questo dibattito seguendo non una prassi perché siamo improntati alla burocrazia, ma rispettando quelle regole che consentono a tutti i cittadini di riconoscersi nel lavoro di quest'Assemblea, con le posizioni diverse che i cittadini hanno espresso, con le posizioni diverse dell'opinione pubblica e anche le tante posizioni diverse rappresentate in quest'Assemblea.

Ma io aderisco alla interpretazione che ha dato la collega Catalfo. Non vorrei che, con la scusa di una banale contrapposizione, qualcuno, in particolare il partito di maggioranza, sia qua a sostenere una pratica dilatoria *(Applausi del senatore Volpi).* Invece noi dobbiamo arrivare presto e velocemente ad affrontare nel merito le questioni, perché conclusa una civile, civilissima discussione generale su questo disegno di legge, oggi entriamo nel cuore delle questioni: emendamento per emendamento, articolo per articolo, finalmente entriamo nel merito.

Tutti abbiamo convenuto che ci fosse un intervento per Gruppo che illustrasse gli emendamenti all'intero articolo, e infatti questa mattina, alle 9,30, sono venuta in Aula proprio per svolgere questo servizio alla democrazia, ai cittadini e infine a questa Assemblea, e per illustrare che all'articolo 1 ci sono modifiche tali per cui l'articolo 2 sarà senz'altro diverso, e l'articolo 5 ancora di più, se all'articolo 1 vengono approvate delle modifiche.

Dopodiché, oltre la polemica politica (vivaddio! Questo è il luogo deputato al confronto e quindi anche al rischio della polemica politica), resta il dato che prima cominceremo e prima finiremo. Ma questo non vuol dire innovare anche su un tema così delicato, come già avete fatto sulle riforme costituzionali, che non sono tema da meno. Qui in ballo ci sono la vita, il cuore, i sentimenti, i diritti delle persone, dei cittadini; in questo caso innovazioni di cangurate vi preghiamo di non farle. Ritirate i vostri canguri che strozzano il dibattito civile e democratico e altri, come già è stato detto in più occasione (dal Capogruppo della Lega, ad esempio), ritireranno i loro emendamenti, che voi definite ostruzionistici ma che sono invece gli strumenti della democrazia.

So che questa democrazia vi sta sempre più stretta; so che non riuscite più a sopportare i vincoli delle regole e delle procedure democratiche, che hanno accompagnato il Paese fin qua, ma fatevene una ragione: questa volta, su questa vicenda, vincerà la democrazia, vinceranno gli italiani. *(Applausi dei senatori Giovanardi, Rizzotti e Volpi).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto superiore «Lucio Lombardo Radice» di Roma. Benvenute e benvenuti al Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sull'ordine dei lavori

SACCONI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, credo che questa discussione sia la conseguenza del particolarissimo *iter* che hanno avuto i provvedimenti relativi alle unioni civili. Al senatore Zanda ricordo che in Commissione – lo ribadisco – il tempo dedicato all'esame degli emendamenti è stato nel complesso (credo il mio sia un calcolo molto corretto) di circa dodici ore e la Commissione non ha proceduto con particolare intensità di calendario, quella intensità di calendario alla quale spesso la senatrice Catalfo ci richiama. La decisione di ieri, qualunque sia stata, in ogni caso implica complicazioni non secondarie e soprattutto si caratterizza per insufficienza di dialogo.

Signora Presidente, nell'ipotesi che la discussione relativa ai singoli articoli e l'intera illustrazione degli emendamenti si svolga compattamente prima di passare alla fase di voto dei singoli emendamenti stessi, mi appello a lei affinché ci renda edotti sui modi in cui ciò potrebbe svolgersi senza ledere il diritto dei singoli parlamentari.

A questo proposito credo vi sia un solo precedente, caratterizzato però da un'assoluta condivisione da parte di tutti i Gruppi delle modalità adottate in via straordinaria. Anche sottovalutando per un attimo l'assenza di dialogo che si produce in una discussione prossima al momento del voto, credo tuttavia non si possa non immaginare che a ciascun parlamentare sia data la possibilità di intervenire su ciascun articolo per dieci minuti al fine di illustrare gli emendamenti presentati. Non è infatti possibile ricondurre ad un unico rappresentante di Gruppo questa fase di illustrazione, in quanto tra i presentatori dei vari emendamenti ritengo possa esservi una legittima distribuzione del compito di illustrarli. Inoltre, prima di passare all'articolo successivo, vi deve essere, oltre all'illustrazione, anche la fase di discussione generale, in cui deve essere consentito a ciascun parlamentare di intervenire su quello specifico articolo con le considerazioni complessive che egli vorrà rendere all'Assemblea. Pertanto, solo successivamente alla fase dell'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1 e alla discussione generale sull'articolo 1 si potrà procedere analogamente sull'articolo 2 relativamente alla sua illustrazione e discussione. Non po-

tremmo far altro che procedere in questo modo, qualora la decisione dei Capigruppo fosse interpretata nei termini sostenuti dal senatore Zanda.

Non sfuggirà a lei né all'Assemblea la complessità di questo modo di procedere; una complessità anche triste perché manifestamente viziata da carenza di dialogo per come inevitabilmente si dovranno susseguire gli interventi e per il contesto nel quale questi si svolgeranno, ossia lontani dal momento del voto.

Nel momento in cui si riscontra una non comune condivisione di questo metodo, il mio consiglio sarebbe di convocare nuovamente la Capigruppo per valutare il modo più condiviso di procedere. Infatti, come le ho detto, se non mi sbaglio e se la mia informazione è corretta, c'è un solo precedente con queste caratteristiche, ma in quel caso tutti le condivisero, proprio perché trattavasi di una procedura straordinaria e contraddittoria con la lettera e lo spirito del Regolamento. Pertanto, si possono fare percorsi con queste caratteristiche, ma in un clima che non può che essere di condivisione. Questo clima di condivisione oggi non c'è.

Noi non abbiamo realizzato alcuna pratica ostruzionistica, perché vogliamo il confronto nel merito. Fin dall'inizio abbiamo presentato gli emendamenti strettamente necessari a ricondurre il testo base al nostro disegno di legge. Tutti gli emendamenti sono disegnati affinché, tramite abrogazioni e sostituzioni, si possa stravolgere e trasformare il testo base per ricondurlo al testo che noi abbiamo depositato da tempo. Ma come non comprendere il diverso atteggiamento anche di coloro – il Gruppo Forza Italia e altri – che, diversamente da noi, hanno praticato una linea ostruzionistica?

Certo, questo testo non è per nulla condiviso e non è per nulla auspicata la sua approvazione. Pertanto, si cerchi la condivisione nel modo di procedere e non si aggiunga in questa Assemblea alle profonde divisioni di merito anche una pericolosa divisione sul metodo, sia di illustrare gli emendamenti che di discutere ciascuno articolo.

AUGELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Signora Presidente, sono rimasto veramente colpito – e vi tornerò alla fine del mio intervento – dal modo in cui è stata interpretata, almeno da una parte dei Capigruppo, questa soluzione che sta guidando i nostri lavori in maniera abbastanza incerta e che dovrebbe condensare l'intero dibattito – se capisco bene – su tutti gli emendamenti in meno di tre ore. Sono rimasto colpito dal modo in cui il presidente Zanda si è davvero impegnato per complicare la situazione.

Mi sembra, infatti, assolutamente evidente che ci sono solo due possibilità. Se si ha molta fretta e si ritiene che si sia perduto tempo, si illustrano gli emendamenti all'articolo 1 e si comincia a votare l'articolo 1, circostanza che, però, temo desterebbe un certo allarme in questo mo-

mento nello stesso Gruppo del presidente Zanda. Oppure, se così non è, si procede in questo momento alla illustrazione degli emendamenti all'articolo 1 e si comincia a votare l'articolo martedì.

L'idea che, non potendo ancora votare l'articolo 1, ci leviamo dalla coscienza tutto il dibattito sugli emendamenti in tre ore, francamente può anche essere proposta ma, nella sostanza, deve essere per lo meno proposta con cautela. I nostri antenati dicevano: se non puoi essere casto, cerca almeno di essere cauto.

Aggiungo che, oltre tutto, è temeraria, nell'incursione che il presidente Zanda ha fatto in quest'Aula, la locuzione rivolta perfino ai colleghi del Movimento 5 Stelle. Colleghi del Partito Democratico, non do mai retta ai *rumor* nei corridoi, ma se fosse lontanamente vero che state almanaccando di preparare una specie di canguro alla terza, in un'Assemblea in cui non c'è relatore e non c'è Governo, assemblando tra loro emendamenti che non possono essere riformulati per Regolamento e che, quindi, state mettendo in piedi un trucco che qualunque opposizione non dovrebbe mai fare passare come precedente, almeno siate più gentili con i colleghi del Movimento 5 Stelle che vi devono votare questo imbroglio; siate più prudenti.

Davvero non riesco a capire come si possa intervenire in questo modo su un tema di tale delicatezza e di tale portata, che comunque divide il Paese, come si è visto, e lo vede fatalmente attento molto più ai lavori dell'Assemblea che a quelli della Commissione che, peraltro (come hanno ricordato il presidente Sacconi e, prima di lui, il Presidente della Commissione giustizia), non sono stati tecnicamente ostruzionistici. Infatti, molto semplicemente non si sono esaminati gli emendamenti e, non a caso, c'è un ricorso pendente davanti alla Corte costituzionale. In una situazione di questo genere, certe furbizie e certi toni mi sembrano francamente un fuor d'opera.

Voglio concludere, signora Presidente, cercando di chiarire un equivoco che mi dispiace sia accaduto. Alcuni giornali in rete nonché alcuni giornali nazionali hanno riportato la faccenda del nostro Presidente, un pò indeciso, che sarebbe stato da me definito don Abbondio. Mi scuso perché in realtà si trattava semplicemente di una battuta che ho fatto al collega Gaetano Quagliariello, il quale auspicava, alla fine della conferenza stampa, un soprassalto del Presidente del Senato per rinviare il testo alla Commissione per l'esame, evitando così il ricorso alla Corte costituzionale. Gli ho detto, allora, scherzando: «Gaetano Quagliariello, è come se tu, divorando per la prima volta tutti i capitoli de "I promessi sposi", arrivato all'ultimo capitolo, ti fossi fatto l'idea che don Abbondio sfida a duello don Rodrigo». Era semplicemente per prendere in giro Quagliariello; non era una cosa minimamente grave.

Quindi, se è stata percepita in maniera sgradevole mi dispiace, ma non bisogna neanche essere troppo permalosi in queste cose. Giacché ci siamo, però, la metafora giunge a proposito: io non so se davvero il carattere del presidente Grasso sia riconducibile al personaggio manzoniano di don Abbondio (certamente quello di Renzi è riconducibile a don Rodrigo),

ma oggi in quest'Aula, colleghi del Partito Democratico, abbiamo capito chi è il capo dei bravi: il presidente Zanda.

PRESIDENTE. Magari evitare tutte queste metafore allusive ci aiuterebbe, comunque ringrazio. Intanto, solo per chiarezza nei confronti dell'Assemblea, informo che ci sono dei precedenti; non è un'innovazione.

Un'unica discussione sull'insieme degli emendamenti è avvenuta nella seduta n. 512 del 29 settembre 2015, in occasione della seconda lettura della riforma del testo costituzionale. Comunque sia, la Presidenza – lo dico per il dibattito che ho ascoltato – rispetta puntualmente il Regolamento e si conforma alle decisioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo, confermate dal voto dell'Assemblea, come comunicate dal Presidente del Senato nella seduta di ieri. Vado a leggere.

«La Conferenza dei Capigruppo ha approvato il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 25 febbraio. La seduta antimeridiana di domani» – cioè oggi – «sarà dedicata all'illustrazione degli emendamenti al disegno di legge sulle unioni civili», quindi al complesso degli emendamenti...

CALDEROLI *(LN-Aut)*. No, Presidente, non è così. *(Reiterate proteste dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Giovanardi e Mauro Mario).*

PRESIDENTE. «con le modalità previste dal nono comma dell'articolo 100 del Regolamento, il quale stabilisce che su tutti gli emendamenti presentati ad uno stesso articolo si svolge un'unica discussione, nel corso della quale ciascun senatore può intervenire una sola volta, anche se proponente di più emendamenti».

Cosa significa questo? Che si illustra l'articolo 1, poi si va avanti ad illustrare il 2, quindi il 3 e così via.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Non è così! *(Vivaci e reiterate proteste dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Mauro Mario e Giovanardi).*

PRESIDENTE. Questo è quanto stabilito e letto.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084 (ore 11)

PRESIDENTE. Procediamo dunque con l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Dovete avere il coraggio di votare. Bugiardi! *(Proteste dai Gruppi LN-Aut e del senatore Giovanardi).*

FORNARO *(PD)*. Piantatela e abbiate rispetto! La dovete smettere!

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, state tranquilli. Senatore Giovanardi, per favore. Chiedo ai senatori Questori di consentire l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1. Prego, senatrice Cantini.

VOLPI *(LN-Aut)*. Non concede neanche un intervento sul Regolamento, Presidente? Venduta anche lei! *(Proteste dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Prego di lasciar parlare la senatrice Cantini che intende illustrare.

CANTINI *(PD)*. Signora Presidente, mi preme illustrare, seppur sinteticamente, l'emendamento 01.6000, che è stato discusso e indubbiamente già citato in molte occasioni, perché mi interessa guardare al merito. A noi interessa il merito di questo provvedimento. Ne abbiamo parlato molto in discussione generale. Abbiamo cercato, come Gruppo del Partito Democratico, in tanti interventi... *(Alcuni senatori del Gruppo LN-Aut battono ripetutamente le mani sui banchi. Il senatore Candiani sta in piedi con una copia del Regolamento in mano. Vivaci proteste del senatore Giovanardi).*

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori della Lega Nord di smettere di disturbare la senatrice Cantini. E ricordo al capogruppo Centinaio, che a breve avrà la parola per illustrare i propri emendamenti all'articolo 1, che, se è coerente, ci sarà il momento dell'illustrazione. *(Il senatore Centinaio fa un gesto di diniego all'indirizzo della Presidenza).*

Senatore, non ho capito se ha appena rinunciato all'illustrazione oppure no. In ogni caso, consenta alla senatrice che sceglie di illustrare in quest'Aula gli emendamenti di poterlo fare. Prego, senatrice Cantini, la invito a riprendere la sua illustrazione.

CANTINI *(PD)*. Signora Presidente, come stavo dicendo, nei nostri innumerevoli interventi, così come per gli altri Gruppi, abbiamo illustrato molto bene, e anche in maniera ampia, gli intenti che intendiamo portare avanti con questo disegno di legge.

Questo emendamento, tanto citato e che io inviterei tutti a leggere, nella sua semplicità elenca fondamentalmente tutti i diritti che intendiamo estendere a chi, come abbiamo detto, ancora oggi in Italia non li ha. Italia che resta l'unico Paese a non riconoscerli, o è comunque molto isolato rispetto agli altri Paesi in Europa.

L'emendamento elenca semplicemente le materie di cui ci occupiamo. Pertanto, in realtà, se andiamo a leggere l'emendamento, esso elenca esattamente gli intenti che noi abbiamo portato avanti in maniera ampia nella discussione generale, che naturalmente ripercorreva il testo Cirinnà, arrivato in Aula e che stiamo discutendo da giorni.

Perciò, se stiamo al merito, qualora dovessimo arrivare, come arriveremo, a votare gli emendamenti al termine dell'illustrazione, su questo emendamento legittimamente ognuno di noi deciderà se è d'accordo con l'estensione dei diritti alle coppie di fatto, alle coppie per le quali si è favorevoli alle unioni civili.

Naturalmente, in questo emendamento sono riepilogati i principi fondamentali e, ovviamente, sarà compito di ogni singolo senatore decidere quali saranno gli emendamenti preclusi o che verranno cassati dal disegno di legge. È la Presidenza a deciderlo ma, a mio avviso, per la modesta esperienza che ho potuto acquisire in quest'Assemblea in tre anni, molti saranno gli emendamenti che resteranno in vita.

Dico ciò perché si tratta di un emendamento generico. Potranno poi essere votati tanti emendamenti che andranno, da diverse posizioni, a introdurre e a specificare come questo diritto si potrà effettivamente applicare nei singoli aspetti che l'emendamento ripercorre, ivi compreso il tema, molto discusso in quest'Aula, riguardante le adozioni del figlio del *partner.*

Altri senatori del mio Gruppo illustreranno gli emendamenti concernenti questo argomento. Non lo faccio io, anche se li ho firmati (ma il primo firmatario è il senatore Lumia). Alcuni emendamenti, per esempio quelli sull'articolo 5, chiariranno e faranno ben capire che si può tranquillamente confermare il contenuto del testo Cirinnà, per esempio specificando e chiarendo che non c'è automatismo una volta fatta la richiesta dell'adozione del figlio del *partner*. Questa sarà poi eventualmente decisa in senso positivo solo dopo una serie di azioni ben descritte nell'emendamento.

Questo solo per dire che ogni emendamento, ivi compreso questo tanto discusso e che oggi presento, è una proposta emendativa di merito. Perciò è inutile discutere e fare la solita *bagarre* sul metodo usato, anche perché l'ammissibilità degli emendamenti è comunque decisa dalla Presidenza e ognuno di noi ne rispetta la decisione.

Occorre entrare nel merito. Cosa c'è di così eclatante in questo emendamento? Non voglio leggerlo, perché non voglio far torto a nessuno. Si tratta del primo emendamento del fascicolo: il fascicolo è molto nutrito, ma – ripeto – l'emendamento si trova nella prima pagina. Leggete il testo dell'emendamento e vedrete che esso, molto semplicemente, reca scritti i principi fondanti che siamo convinti debbano far diventare legge e, di conseguenza, i diritti acquisiti per i cittadini che oggi non li hanno. Legittimamente confermiamo questi principi con tutti gli emendamenti che abbiamo presentato al testo.

Altri emendamenti entrano invece nel merito del provvedimento, anche per chiarire gli aspetti che si sono sviluppati nella discussione degli ultimi giorni e per confermare che il testo in esame non solo non è blindato, ma aperto alla discussione e ad eventuali cambiamenti che siamo disposti a votare senza però stravolgere i principi fondanti, perfettamente ricompresi in maniera semplice e chiara in questo emendamento. *(Applausi dal Gruppo PD).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Candiani, la Presidenza dà la voce a tutti, ma adesso abbiamo iniziato l'illustrazione degli emendamenti. *(Commenti del senatore Candiani)*. Dopo le darò la parola, senatore Candiani.

Chiedo al senatore Malan se intende illustrare gli emendamenti all'articolo 1. *(Commenti del senatore Candiani)*. Dopo che il senatore Malan ha illustrato gli emendamenti, sarà la Presidenza a stabilire quando dare la parola. Siamo in fase di illustrazione degli emendamenti all'articolo 1.

CANDIANI. Desidero intervenire per un richiamo al Regolamento. Vuole darmi la parola?

PRESIDENTE. Senatore Candiani, la invito a sedersi.

CANDIANI *(LN-Aut)*. È per un richiamo al Regolamento, non può negarmi la parola!

PRESIDENTE. Senatore Candiani, siamo nella fase procedurale di illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Prevale il richiamo al Regolamento. Senatore Candiani, poi parli tu.

Signora Presidente, le chiedo scusa, ma – glielo dico con molta cortesia – è inutile che forzi la mano al punto in cui siamo arrivati. C'è stato chiaramente un malinteso rispetto all'interpretazione di quanto deciso ieri in Conferenza dei Capigruppo. Non è possibile immaginare che 100 senatori, nella persona dei loro Capigruppo, abbiano capito una cosa ed altri esattamente il contrario. Il riferimento all'articolo 100, comma 9, del Regolamento del Senato, è ribadito anche nel testo che lei ha appena letto e lo avevamo ben chiaro ieri, quando si parlava della discussione ed illustrazione degli emendamenti. Senatore Zanda, lei stesso nella sua interpretazione ha ribadito che oggi si sarebbe dovuto procedere l'illustrazione di tutti gli emendamenti e che la settimana prossima si sarebbe votato e basta. C'è stato un malinteso fino in fondo.

Poiché in più di un'occasione abbiamo dichiarato di non avere intenzioni ostruzionistiche, perché oggi dobbiamo forzare la mano ed obbligare l'Assemblea ad esaminare emendamenti su cui probabilmente non si avrà alcuna possibilità di voto perché non ne conosciamo l'ammissibilità? Non sappiamo se voteremo con voto segreto, non sappiamo nulla. Buttiamo via una giornata a parlare del nulla.

La prego, signora Presidente, faccia sapere al presidente Grasso che su quanto deciso ieri c'è stato un problema: non abbiamo capito – lo dico in questi termini – quello che lui intendeva decidere. La lettura del testo non dà perfettamente ragione alla sua interpretazione.

Chiedo, quindi, che oggi ci si limiti all'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1. Abbiamo ribadito in più di un'occasione che non faremo ostruzionismo nelle giornate a seguire, tanto che non ci siamo opposti alla continuazione della discussione sugli emendamenti nell'arco di tutta la giornata, prevedendo solo un'interruzione tecnica, fino a quando sarà necessario.

È possibile che oggi ci obblighiate a fare una cosa sulla quale, con chiarezza, non siamo d'accordo e sulla quale, con chiarezza, vi diciamo che c'è stato un malinteso? Non fatelo. Procedete sul percorso virtuoso che vi abbiamo proposto e oggi, nel tempo rimasto, illustrate gli emendamenti all'articolo 1, per poi cominciare a votarli la settimana prossima. Vedrete che, con riferimento ai successivi articoli, ci sarà discussione solo sui contenuti veri del provvedimento.

Se forzate la mano ci obbligherete a una reazione. Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, diceva qualcuno, e quindi evitate questa cosa. Non fatelo. C'è stato chiaramente un malinteso e dunque ci si può anche mettere d'accordo. È inutile adesso prendere le carte e voler forzare la mano. Presidente, sia saggia.

PRESIDENTE. Senatore Paolo Romani, spero che la saggezza sia un pò di tutti. Intanto la Presidenza, come lei sa, legge il verbale di ciò che è stato deciso. Non è un caso che se la volontà generale dell'Assemblea, come tutti – e sottolineo tutti – dite, è quella di voler proseguire, proseguiamo con l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1 e vediamo dove arriviamo.

Senatore Paolo Romani, è evidente che tutti stanno ascoltando, compreso il Presidente. Andiamo avanti e dimostriamo a tutti che vogliamo proseguire con l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, illustro gli emendamenti e ordini del giorno che ho presentato all'articolo 1, intendendo che specialmente sugli ordini del giorno deve per forza esserci un parere da parte del rappresentante del Governo, dato che non abbiamo un relatore. Infatti, anche se si continua a dire che c'è un relatore, in realtà non c'è per scelta della maggioranza. C'è un filmato dell'onorevole Scalfarotto in cui si afferma che è stata una scelta del Partito Democratico non avere un relatore. Dunque, il relatore non c'è, ma c'è obbligatoriamente il rappresentante del Governo che può anche rimettersi all'Aula sugli emendamenti come ha fatto di solito in Commissione, ma sugli ordini del giorno dovrà per forza esprimere un parere.

Dato che parliamo di ordini del giorno, su quelli mi voglio esprimere. Ne ho presentati alcuni, insieme al presidente Gasparri, per ribadire determinati principi perché le norme contenute in questa legge toccano que-

stioni estremamente delicate che riguardano la famiglia, l'educazione della prole, i rapporti tra genitori e figli e la relazione tra genitori e figli di fronte allo Stato. Ci sono alcuni ordini del giorno che peraltro, in forma molto simile, sono stati incredibilmente respinti in Commissione e tra questi quello che impegna il Governo a non violare i diritti fondamentali riconosciuti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo quali la libertà di manifestare i propri valori religiosi nell'educazione e il diritto di priorità dei genitori nell'educazione da impartire ai propri figli e altri simili a questo.

Perché questi ordini del giorno c'entrano con il disegno di legge in esame? Perché se passa questo disegno di legge, ci saranno bambini che risulteranno figli di due donne o di due uomini e la famosa educazione *gender* (uso questa parola perché sintetica e di uso diffuso), ovvero quella secondo la quale non c'è differenza tra maschio e femmina perché sono questioni opinabili, passeggere e con mille sfumature, diventerà quasi un obbligo nelle scuole perché bisognerà spiegare come mai alcuni bambini hanno due padri o due madri e bisognerà quindi spiegare menzogne e cioè che i bambini non nascono da un uomo e una donna ma dall'affetto di due persone. Non è così! Certo, è meglio se c'è l'affetto. *(Brusio).*

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Malan, è importante che si ascolti. Chiedo all'Assemblea di abbassare la voce, anche perché non siete neanche numerosi.

Prego, senatore Malan.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Grazie Presidente. Dunque è importante stabilire che in questo contesto, nella forte mutazione sociale, direi mutazione antropologica che si vuole creare nella famiglia e nella società attraverso questo disegno di legge bisogna capire quali sono i confini per cui la posizione del rappresentante del Governo su questi emendamenti sarà molto importante.

Un altro ordine del giorno impegna il Governo ad impedire la predisposizione della modulistica scolastica, amministrativa e didattica: «in chiave di inclusione sociale, rispettosa delle nuove realtà familiari costituite anche da genitori omosessuali» che sono parole contenute nella strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto della discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere; documento che porta la firma del Governo ma che so che molti nel Governo non condividono. Il Governo, allora, si deve esprimere una buona volta, visto che sono due anni che non risponde alle mie interrogazioni su questo argomento, se questo orrendo documento che è la strategia nazionale per la prevenzione propone – lo dice proprio il documento – di cambiare il modo di esprimersi non solo degli esponenti degli enti pubblici ma, addirittura, degli esponenti ecclesiastici. Si ritorna all'imperatore che vuole imporre la sua legge alle confessioni religiose. Io voglio sapere in questo contesto – qui abbiamo un'attinenza molto precisa – qual è la posizione del Governo.

Ci sono poi invece diversi emendamenti volti ad inserire in questo disegno di legge, sottoforma di articolo premissivo, di comma aggiuntivo o sotto altre forme dal punto di vista tecnico, la precisazione che l'istituto delle unioni civili non sia considerato famiglia o matrimonio. Come ho illustrato ieri, purtroppo del matrimonio ha tutte le caratteristiche. Gli articoli citati nella prima parte di questo disegno di legge non solo sono riferiti al matrimonio (articolo 29 della Costituzione), ma non ce n'é neanche uno che possa essere riferito a qualunque delle formazioni sociali di cui all'articolo 2, a cui il Presidente si è appellato per non consentire il voto segreto. Ricordo che l'articolo 29 della Costituzione non parla solo di matrimonio, ma anche di famiglia. Quando allora con questo disegno di legge si pretende o si desidera – usiamo una parola neutra – dire che famiglia sono anche due uomini e due donne, si va a toccare comunque l'articolo 29, anche se non lo chiamate matrimonio, bensì unione civile. La potete chiamare con una sigla, con un numero che vi piace e che vi viene in mente, ma secondo questo disegno di legge è comunque famiglia. Come si fa dunque a dire che non è famiglia? C'è scritto. Potete dire che non è matrimonio perché non lo chiamate così, ma unione civile. Ma quando si dice che è famiglia; è famiglia. Avete sbagliato. Nell'ambito delle truffe dovevate sostituire alla parola «famiglia» un'altra parola truffaldina perché, guarda caso, la parola «famiglia» è nella Costituzione.

Dunque, con questi emendamenti chiedo che venga precisato in questo disegno di legge che questo non è famiglia perché c'è un problema. Se qualcuno pensa che prendere questo disegno di legge e toglierne l'articolo 5, che è quello riguardante l'adozione, faccia sì che poi alle unioni civili non vengano assegnate le adozioni vuol dire che non conosce la giurisprudenza in Italia e all'estero e che non ha ascoltato tutti gli esperti auditi in Commissione giustizia, sia quelli che in cuor loro sono favorevoli alle adozioni da parte di coppie dello stesso sesso, sia quelli contrari. Tutti hanno detto che se si produce una norma che sostanzialmente equipara quell'unione al matrimonio finirà che le adozioni verranno assegnate. C'è anche questa precisazione nei miei emendamenti. Vogliamo essere seri oppure vogliamo fare solo dell'ipocrisia? Se vogliamo essere ipocriti, andiamo avanti in questo modo. Se questo disegno di legge va avanti anche senza l'articolo 5, le adozioni per le coppie dello stesso sesso, l'utero in affitto, la strumentalizzazione della donna e la mercificazione dei bambini ci saranno. *(Applausi del senatore Scilipoti Isgrò).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e le studentesse dell'Istituto comprensivo «Ferruccio Ulivi» di Poggio Nativo, in provincia di Rieti.

Benvenute e benvenuti al Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084 (ore 11,25)

PRESIDENTE. Senatrice Stefani, intende illustrare gli emendamenti a prima firma del senatore Centinaio? E anche la proposta successiva? Fa l'*en plein*?

STEFANI *(LN-Aut)*. Sì, alcuni emendamenti presentati dal senatore Centinaio. Inizierei da questi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, abbiamo proposto numerosi emendamenti e, se la Presidente me lo concede, potrei riuscire ad illustrarli tutti. Riteniamo che questi emendamenti abbiano l'obiettivo di introdurre in questo disegno di legge interventi necessari.

Come abbiamo ribadito più volte in discussione generale – cerco di fare una premessa che vale per tutti gli emendamenti – riteniamo che le unioni civili possano e debbano essere disciplinate, ma il disegno di legge proposto prevede un impianto che è, a nostro avviso, assolutamente inaccettabile. Per questa ragione, in particolare in relazione all'articolo 1, abbiamo proposto una serie di emendamenti volti a definire e ribadire il concetto di famiglia, quale si presenta non solo ad avviso della Lega Nord, ma quale si desume ed è cristallizzato all'articolo 29 della nostra Costituzione.

Quindi riteniamo che qualsiasi intervento fatto in relazione alla disciplina delle unioni civili non possa e non debba mai essere confuso o sovrapposto alla disciplina che riguarda il matrimonio. Quello che invece ha fatto il disegno di legge è fare dei richiami, utilizzando il metodo (che, tra l'altro, come tecnica giuridica crea non poche problematiche) del mero rinvio, quando invece si poteva benissimo stabilire un insieme di diritti, di doveri e di possibilità conseguenti ad una disciplina e alla previsione di un istituto qual è quello delle unioni civili.

Noi infatti abbiamo detto – e lo abbiamo sviscerato in tutte le formulazioni emendative all'articolo 2 – che cosa intendiamo e che cosa avremmo suggerito come disciplina, previsione e definizione delle unioni civili. Facendo ciò, abbiamo cercato soprattutto di ribadire un concetto che per noi è assoluto, quello dell'intangibilità del principio secondo il quale la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio. E quando diciamo «società naturale» intendiamo un istituto che è preesistente allo stesso diritto: è il nucleo e la base principale della nostra società e della nostra civiltà, perché prima di essere cittadini di un Comune, prima di essere cittadini di una Regione, prima di essere cittadini di uno Stato, prima di essere partecipanti di un'associazione o di essere alunni di una scuola,

noi siamo una parte della nostra famiglia. Ed è in quella famiglia che nei primissimi anni di vita veniamo forgiati.

Per questa ragione riteniamo che interventi di tipo normativo non debbano e non possano assolutamente incidere sul sacrosanto valore della famiglia. O quantomeno – lo diciamo anche in maniera un pò provocatoria in alcuni emendamenti – se intendete adottare una norma come questa sulle unioni civili allora, per l'entrata in vigore della medesima, che si passi attraverso la necessaria revisione della Carta costituzionale e la modifica dell'articolo 29. Questo deve essere fatto – come abbiamo proposto nei nostri emendamenti – con legge costituzionale e attraverso l'indizione di un *referendum* rispetto al quale deve essere chiamata tutta la popolazione italiana ad esprimersi, su quello che è un sentimento – lo si percepisce – diffuso presso tutti i nostri concittadini.

Infatti, non stiamo parlando di una norma o di una disciplina che riguardi una nicchia. Stiamo parlando di un argomento che ha sensibilizzato tutta l'Italia e in questo modo deve essere trattato e deve essere coinvolta tutta l'Italia. Non potete arrogarvi un potere, sebbene eletti in rappresentanza del popolo, che possa andare oltre quello che è il sentire degli italiani. Il sentire degli italiani – ne siamo convinti – è ancora quello di una tutela particolare della famiglia e di una tutela assoluta nei confronti dei bambini e dei minori. Un argomento come quello delle adozioni è stato inficiato, nel suo stesso nascere, in questo disegno di legge, senza aver aperto una discussione. Lo ribadiamo: in Commissione giustizia ci sono stati alcuni margini di trattazione, anche se non esattamente sul testo presentato in Assemblea, senza però mai coinvolgere la disciplina delle adozioni. Non si può intervenire con un mero e semplice articolo su un disciplina come quella che riguarda le adozioni dei minori.

Per questa ragione, intanto rinviamo l'illustrazione degli emendamenti che abbiamo proposto, sia all'articolo 3 che all'articolo 5 del disegno di legge. In questa sede ci soffermeremo su un'altra considerazione, che come Gruppo della Lega Nord abbiamo voluto portare avanti attraverso una serie di emendamenti che introducono una problematica molto seria. Visto che stiamo parlando di famiglia, non vogliamo farci travolgere da mere ideologie, che purtroppo vanno ad inquinare lo stesso lavoro che viene fatto in questa sede: si tratta di ideologie e, purtroppo, di pressioni mediatiche. Quando parliamo di famiglia, non lo vogliamo fare per riempirci la bocca, con ipocrisia, o magari facendoci portatori di qualcosa che può essere letto solo come retaggio di una vecchia società. Noi pensiamo proprio che la famiglia sia assolutamente fondamentale e per questo motivo abbiamo proposto una serie di emendamenti con cui aprire un dibattito sugli interventi che sarebbe doveroso fare, al fine non solo di tutelare la famiglia, appellandosi all'intangibile articolo 29 della Costituzione, ma al fine di agevolare e rafforzare il valore stesso della nostra famiglia e la possibilità che le famiglie vivano ed esistano.

Stiamo vivendo un problema di denatalità del nostro popolo, a fronte di migrazioni di ingente portata, come quelle che si verificano in questo periodo storico, in cui assistiamo allo spostamento di popoli interi da

un'area geografica all'altra. Ci troviamo al contempo in una società in cui è difficile avere bambini, allevarli e curarli. In un momento di crisi appare difficile per un nucleo familiare riuscire ad affrontare le spese necessarie. In questo senso abbiamo presentato degli emendamenti che cercano di introdurre una riflessione su misure che possano costituire dei sostegni, delle sollecitazioni o delle agevolazioni, affinché la famiglia possa esistere e sentirsi salda e tutelata, per non vedere dei genitori che si sentono soli, nella società, con i loro bambini. Per queste ragioni abbiamo ad esempio presentato delle proposte in cui si suggerisce di favorire lo sviluppo di piani di edilizia residenziale pubblica, che già esistono ma che hanno bisogna di essere incrementati, tenendo presente che spesso, nella logica delle assegnazioni, ci sono delle problematiche. Purtroppo lo si sente dire ed è una questione su cui spesso si ragiona: nell'attribuzione della casa popolare spesso si guarda all'indice di reddito e accade spessissimo – anche nella provincia di Vicenza, da cui provengo – che moltissimi alloggi popolari siano assegnati a stranieri. Proponiamo dunque incentivi per l'acquisto o la locazione di unità immobiliari adibite a prima abitazione, per l'incremento del mercato delle stesse locazioni ad uso abitativo e anche la possibilità di assegnare mutui con tassi agevolati per le giovani coppie sposate – abbiamo inserito anche la previsione che siano sposate da un minimo di tempo, come uno, due o tre anni – e che abbiano anche dei bambini. Abbiamo previsto inoltre la possibilità di un contributo mensile, di importi variabili, per ogni figlio di età inferiore ai tre anni, perché i bambini sono una meraviglia, son un grande dono, ma a volte anche un costo.

Abbiamo previsto anche delle carte «buono famiglia», per l'accesso ai servizi per la prima infanzia. Tale carta «buono famiglia» dovrebbe concedere di avere delle risorse da utilizzare per i servizi per la prima infanzia convenzionati.

Un'altra parte che riteniamo assolutamente fondamentale – ne abbiamo fatto anche una nostra campagna – è quella che prevede gli asili, perché questi ultimi hanno purtroppo dei costi. Noi riteniamo che l'asilo debba essere una struttura e per questo abbiamo proposto un vero e proprio riordino del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per l'infanzia, dove i genitori (purtroppo giocoforza, perché devono lavorare) possono lasciare i bambini per andare al lavoro. Abbiamo previsto che tali strutture siano assolutamente gratuite e che, fra i vari requisiti necessari per poter godere di questa agevolazione, debba esserci una residenza continuativa della famiglia nel territorio. Noi richiediamo che ci sia comunque una partecipazione attiva della rete parentale per raggiungere degli obiettivi educativi, perché non si vuole assolutamente che l'asilo, essendo gratuito, venga visto come una forma di parcheggio dei bambini. Vogliamo invece che i genitori siano sempre chiamati a seguire attivamente lo sviluppo e la cura dei loro bambini.

Abbiamo previsto anche la possibilità che ci siano dei servizi integrativi (dei nidi) all'interno dei luoghi di lavoro. Vi sono delle aziende che, a livello individuale, si sono attivate per avere questo tipo di struttura ed an-

che alcune amministrazioni lo hanno fatto. Ciò è veramente fondamentale ed importante e per questo abbiamo avanzato la proposta che le Regioni e i Comuni promuovano l'attivazione di servizi integrativi per gli asili nido, diversificati per modalità strutturali o quant'altro, al fine di permettere che vi sia un continuo servizio per le donne lavoratrici, visto che questo è un argomento che viene seguito e che sta creando una particolare sensibilità presso i nostri concittadini.

Sicuramente c'è oggi un cambiamento nella partecipazione alla cura dei figli da parte del padre. Una volta si pensava che essa spettasse soltanto alla madre. Invece oggi ci sono moltissimi padri che hanno la necessità e il dovere (è giusto così) di seguire i loro bambini. Questo rientra nella nostra ottica secondo cui un bambino deve avere un papà e una mamma.

Ci sono una serie di emendamenti che sono soprattutto soppressivi. Dispiace aver dovuto presentare degli emendamenti soppressivi, ma noi riteniamo che questo tipo di formulazione sia assolutamente inaccettabile. Abbiamo presentato delle proposte volte ad individuare una soluzione alternativa, perché riteniamo che così non si dovesse fare. L'intestazione, fin dall'inizio, ha voluto essere forse troppo esposta; c'erano delle possibilità diverse per affrontare la questione. Da questo si comprende che la motivazione alla base di questa disciplina delle unioni civili non è quella di regolamentare semplicemente i rapporti nella coppia omosessuale; l'obiettivo è quello di arrivare alle adozioni dei bambini, cosa che, a nostro avviso, non si deve assolutamente fare. Non è il momento e non è questa la modalità.

Mi si permetta di fare un riferimento all'emendamento Marcucci; so di non essere in dichiarazione di voto e comunque ripeterò queste cose anche in quella sede. Con questo emendamento si vuole arrivare addirittura oltre rispetto a quanto è previsto dal testo del disegno di legge. Un testo come quello proposto dal senatore Marcucci arriva a non essere nemmeno disciplinante: esso contiene un'argomentazione assolutamente fumosa, che creerà non pochi problemi nella pratica e nell'applicazione dello stesso diritto.

Ho ancora tempo, signora Presidente?

PRESIDENTE Le concedo ancora del tempo. Lei ha anche il suo, oltre a tutti quelli che sta illustrando.

STEFANI *(LN-Aut)*. Non ho capito.

PRESIDENTE. Le sto concedendo tre minuti in più, visto che ne ha una serie e poi ha anche quelli a sua prima firma 1.2800 e 1.2801.

STEFANI *(LN-Aut)*. Colgo l'occasione per lamentarmi dell'impaginazione del fascicolo degli emendamenti, che non ha nemmeno una numerazione progressiva. Mi è assolutamente impossibile trovare i miei stessi

emendamenti e poterli esaminare. Non so in fase di voto che clima si verrà a creare.

In alcuni emendamenti che abbiamo proposto non c'è la volontà di creare dei paletti o delle forme di ostruzionismo alla modifica delle norme, come abbiamo detto anche in discussione generale. La sentenza della Corte costituzionale n. 138 del 2010 ha ribadito più volte che quando l'Assemblea costituente ha previsto le norme costituzionali sicuramente faceva riferimento a una società esistente a quel tempo e probabilmente i nostri Padri costituenti non immaginavano ancora che si potesse arrivare a discutere di un matrimonio omosessuale.

La sentenza della Corte costituzionale è fondamentale nel punto in cui dice che, pur non essendoci una assoluta cementificazione dei costumi, che sicuramente cambiano in una società che varia, non si deve mai incidere sul contenuto sostanziale della norma costituzionale. Noi riteniamo che tutte le norme della Carta costituzionale che prevedono il principio per cui la famiglia e la tutela del minore sono nuclei fondamentali della nostra società non possano essere modificate dagli usi e dai costumi e da cambiamenti in atto nella nostra società. Se ciò deve avvenire, allora si deve modificare la Carta costituzionale e non farlo con una semplice legge ordinaria.

Noi, come Gruppo, non intendiamo certamente arenarci su questioni che, come vi dicevo prima, possono essere tacciate di ipocrisia o di retaggi o di vetustà mentale. Abbiamo avanzato delle proposte che riteniamo essere molto serie e che introduciamo in questa sede, pur non essendo la sede naturale nella quale farlo; abbiamo parlato anche delle problematiche relative alle procedure di affidamento preadottivo e di adozione. Non è questa la sede, non doveva essere questa la sede in cui parlare di adozioni, ma visto che ne avete voluto parlare, noi abbiamo voluto introdurre degli emendamenti che vogliono dire: invece di parlare della questione dell'adozione del figlio del coniuge o della problematica di un'adozione in senso lato, perché non parlare dei grossi problemi che invece riguardano le procedure di adozione?

Ci sono migliaia di bambini che hanno bisogno di una famiglia in tutto il mondo, poiché vi sono aree afflitte da problemi di povertà, di miseria, di guerre terribili, dove si trovano bambini che perdono entrambi i genitori, la loro intera famiglia. E pensiamo a tutte quelle famiglie e a tutti quei genitori che invece vorrebbero tanto poter accogliere nelle loro case questi bambini e dar loro quella famiglia non che non hanno mai avuto. La disciplina dell'adozione è sempre stata giustamente rigorosa, proprio al fine di tutelare in particolare il minore; e tutte le verifiche, anche pesanti, sono fatte sulla stessa idoneità di genitori. Quello che si vuol fare adesso con questo disegno di legge è praticamente rendere più superficiale la verifica dell'idoneità dei genitori. L'idoneità dei genitori deve essere particolarmente verificata, perché se c'è la possibilità che un bambino possa avere una famiglia, è giusto che quella famiglia sia sana e che gli permetta effettivamente di superare il suo personale dramma dell'abbandono.

A tale scopo abbiamo presentato una serie di interventi emendativi volti a chiedere un'accelerazione, senza il venire meno delle garanzie, delle procedure di affidamento preadottive di adozione. Vi chiedo di valutare questi emendamenti. Sicuramente se ne dovrà parlare nel momento in cui si parlerà di adozioni in relazione alle norme che se ne occupano. Chiediamo e continuiamo ad insistere affinché di questa norma non si debba parlare e non si debba introdurre una tematica come questa. Dobbiamo avere veramente un grande senso di responsabilità.

Per l'illustrazione degli altri emendamenti mi riservo la possibilità di intervenire nuovamente quando mi sarà data la parola e sull'articolo successivo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,45)

SACCONI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, come abbiamo avuto modo di sottolineare in sede di discussione generale, i primi tre articoli sono decisivi per la qualificazione di questo provvedimento. Sono gli articoli, a partire dal primo i cui emendamenti a mia firma intendo illustrare, che definiscono le modalità con cui i conviventi stabili possono regolare i rapporti tra di loro e, secondo il testo base, farlo attraverso un istituto pubblicisticamente rilevante, opponibile a terzi, con caratteristiche che possiamo definire similmatrimoniali. Proprio per questa ragione i nostri emendamenti hanno lo scopo opposto di ricondurre le unioni civili, nella sede della premessa di cui all'articolo 1, a quella formazione sociale specifica, a cui si fa peraltro formale riferimento, peraltro negandola con le caratteristiche che vengono assegnate alle unioni civili.

Ribadisco ancora una volta che, ove l'articolo 1 e poi ancor più gli articoli 2 e 3 venissero approvati secondo quanto disposto dal testo base, tutto l'esame successivo del provvedimento perderebbe significato. Come diceva poco fa il collega Malan, lo stesso articolo 5 tanto enfatizzato in realtà, una volta approvato l'articolo 3, e in particolare il suo quarto comma, nei termini del testo base, non avrebbe più significato perché l'adozione speciale, l'adozione del figliastro, è già in quella sede esplicitamente richiamata; inoltre, devo dire che anche la tanto da noi auspicata qualificazione dell'utero in affitto, della pratica odiosa della maternità surrogata quale reato universale perde di significato nel momento in cui la definizione similmatrimoniale delle unioni civili consente ragionevolmente alle coppie così unite di accedere generalmente al sistema delle adozioni con la implicita incentivazione alla produzione di figli attraverso quelle tecniche che consentono una procreazione indipendente dalla relazione affettiva naturale tra un uomo e una donna.

Noi proponiamo quindi all'articolo 1 tanto l'abrogazione dello stesso quanto l'abrogazione insieme all'articolo 1 dei 9 articoli successivi, con lo scopo di ricondurre il testo al nostro disegno di legge, quel testo unico dei diritti dei conviventi che le due manifestazioni del Family Day hanno assunto a proposta di riferimento per contrapporla a quella del disegno di legge di cui è prima firmataria la senatrice Cirinnà.

Allo stesso tempo abbiamo ipotizzato una sostituzione di questo articolo 2, affinché si dispongano i diritti dei conviventi in luogo dei diritti connessi alla coppia civil-unita, proprio per garantire in radice la separazione tra questa regolazione e quella dell'istituto della famiglia fondata sul matrimonio, di cui all'articolo 29 della Carta costituzionale. Tale separazione non è garantita da questo articolo 1; la incostituzionalità palese del provvedimento non è garantita dall'articolo 1. Noto come tutti gli emendamenti presentati dal Partito Democratico non concorrano in alcun modo alla distinzione tra le unioni civili e il matrimonio. Sono circolate osservazioni attribuite alla Presidenza della Repubblica; non so se ciò corrisponda al vero, ma è certo che queste osservazioni hanno ripetutamente individuato nel testo base motivi d'incostituzionalità e di prossimità della regolazione delle unioni civili all'istituto matrimoniale.

Con queste caratteristiche – ripeto – il testo si configurerebbe, quindi, in termini di assoluta incostituzionalità e, per parte nostra, determinerebbe l'inesorabile voto contrario; e non solo: determinerebbe anche tutte le azioni che, nel malaugurato caso di una sua approvazione, potremmo assumere, anche per consentire l'espressione popolare di fronte ad un testo così divisivo.

Il suo carattere divisivo inizia proprio dall'articolo 1, nella cosiddetta pecetta del richiamo alle formazioni sociali ivi contenuta e, quindi, all'articolo 2 della Carta costituzionale; in alcun modo essa toglie il carattere divisivo.

Ribadisco come lacerare la Nazione in questa stagione sia un errore politico, che toglie visione alle *leadership* che se ne assumono la responsabilità, che porta a sottovalutare la gravità di una rottura relativa ai principi stessi sui quali questa Nazione si è costituita; una lacerazione che comincia con questo testo dell'articolo 1 e che si esalta, poi, nei successivi articoli 2 e 3.

Con questo ribadisco la conclusione, rivolgendomi ai molti osservatori distratti che insistono per andare a parlare dell'articolo 5: qualora il testo venisse approvato nei termini conosciuti agli articoli 1, 2 e 3, la divisione si sarebbe già prodotta e la lacerazione della società – e io credo anche dei rapporti politici – sarebbe già compiuta.

DI BIAGIO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, mi accingo a parlare in quest'Aula sorda: ci sono pochissimi colleghi. Non vi nascondo le mie perplessità per questa giornata e per la gestione di tutto il provvedimento, in generale.

Credo sia chiaro a tutti che abbiamo voluto portare una discussione sui valori in un Paese in cui è presente, ormai da anni, un bipolarismo mu-

scolare. Mi sembra che, comunque, non si voglia uscire da questa ipocrisia; continuiamo ad esserci dentro, probabilmente per cercare la nostra affermazione.

Intervengo, quindi, in Assemblea per illustrare le mie proposte emendative all'articolo 1, a cominciare dall'emendamento 1.6002, con il quale si chiede di sopprimere il Capo I del provvedimento, che, al di là di qualsiasi argomento contrario, nei fatti, determina la sostanziale equiparazione, sotto il profilo giuridico, dell'unione civile tra persone dello stesso sesso con l'istituto del matrimonio.

Qualcuno potrebbe inquadrare una posizione di tale natura come provocatoria; non lo è, ma è l'esigenza di rettificare un percorso che, da pura regolamentazione, diventa incostituzionale equiparazione. Dovrebbe essere cosa prioritaria e trasversalmente condivisa. Alle unioni civili sono, infatti, estese, quasi interamente, le disposizioni del codice civile relative al matrimonio, come chiaramente evidenzia l'articolo 3.

Certo, a parte la disciplina di cui alla legge n. 184 del 1983 in materia di adozioni, peccato che le disposizioni in materia di adozioni in casi particolari siano poi derogate.

Ora, pur condividendo l'esigenza di intervenire per garantire diritti – e non ho mai mancato di evidenziare questa urgenza – tale esigenza non necessita di un'equiparazione sostanziale che di fatto, salvo il nome, il testo in esame prevede.

Sulla volontà di discutere e intervenire per garantire diritti, siamo tutti d'accordo; sulla modalità di farlo, discutiamone, ma purtroppo non mi sembra che ci vogliano essere o ci siano le condizioni per affrontare la questione in maniera matura.

La specificità del matrimonio come costituzionalmente definito quale unione tra un uomo e una donna, non rappresenta una discriminazione bensì il riconoscimento di una realtà di fatto che precede lo stato di diritto quale società naturale. Tale specificità è chiaramente ricordata nella sentenza della Corte Costituzionale n. 138 del 2010 – richiamata già da molti colleghi – nella quale la Corte ha ricordato espressamente alcuni elementi fondamentali che voglio qui richiamare: il rilievo costituzionale attribuito alla famiglia e la potenziale finalità procreativa del matrimonio, che vale a differenziarlo dall'unione omosessuale. Lo dice la sentenza, specificando inoltre che, con riferimento all'articolo 3 della Costituzione, la censurata normativa del codice civile che, per quanto sopra detto, contempla esclusivamente il matrimonio tra uomo e donna, non può considerarsi illegittima sul piano costituzionale. Ciò sia perché essa trova fondamento nel citato articolo 29 della Costituzione, sia perché la normativa medesima non dà luogo ad una irragionevole discriminazione, in quanto le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio. Questo lo dice la Corte costituzionale, signori; non lo dico io e non è oggetto di interpretazione.

In questi ultimi giorni c'è un pò la tendenza a reinterpretare – lo stiamo facendo in molti casi – a seconda degli umori del momento, la *ratio* delle sentenze. Questo significa che non c'è alcuna discriminazione in

atto che richieda di omologare un'unione tra persone dello stesso sesso al matrimonio. La stessa Corte ha ricordato che il diritto di vivere una condizione di coppia rientra tra le libertà individuali di cui all'articolo 2 della Costituzione, ed è in quella direzione che va declinato. Inoltre, è ancora la Corte a dire che la normativa europea non impone la piena equiparazione alle unioni omosessuali delle regole previste per le unioni matrimoniali tra uomo e donna. Si rischia, tra le altre cose, di trascurare le potenzialità in termini di riconfigurazione della genitorialità adottiva che deriveranno dalla omologazione tra unione civile e matrimonio, in caso di intervento della Corte europea dei diritti dell'uomo, di cui non è difficile immaginare una futura pronuncia. Un tema troppo delicato e con implicazioni gravi per farne una banale strumentalizzazione ideologica, perché entra in causa il diritto del minore di avere una famiglia, di conoscere le proprie radici e quello di poter contare sulla stabilità dei rapporti e sulla complementarietà sacra ed ineludibile di una madre e di un padre. Una necessità riconosciuta da un'intera tradizione di studi e ricerche di psicologia evolutiva.

Qui non si intende disquisire, in maniera del tutto inutile, sulla capacità o no dei soggetti di essere genitori o sul desiderio di esserlo; entrambi elementi che non afferiscono allo scenario legislativo. Ciò che deve essere preminente, senza se e senza ma, sono le necessità oggettive dei minori, che hanno certamente bisogno di amore – che tutti sanno dare – ma non solo: hanno bisogno anche di altro.

Con queste premesse chiedo la soppressione dell'articolo 1 e l'abrogazione, dunque, dell'equiparazione totale. Voglio poi ricordare che la nostra legislazione nazionale prevede già moltissime tutele in relazione alle stabili convivenze. Tuttavia, queste tutele sono seminate in tante leggi differenti e dunque la normativa risulta frammentata e merita sicuramente una organica armonizzazione – che avremmo dovuto fare – che poteva e può essere definita attraverso un testo unico sulle convivenze. Questo è quello che abbiamo proposto con il testo unico sulle unioni di fatto presentato dal senatore Sacconi: questo è il nostro obiettivo.

Le proposte emendative che ho depositato e che seguiranno si collocano proprio nella prospettiva di armonizzazione, senza creare discipline *ex novo* prive dei più basilari rudimenti costituzionali e di logiche fondamentali.

Gli altri emendamenti presentati all'articolo 1 sono l'1.6019, l'1.6027, l'1.6038 e l'1.6039. *(Applausi dal Gruppo NCD).*

* MARINELLO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, già da queste prime battute emergono le incongruenze del disegno di legge in questione. Disegno di legge che noi, evidentemente, con un atteggiamento non ostruzionistico, siamo intenzionati a modificare integralmente.

Ribadisco che si tratta di un atteggiamento non ostruzionistico perché voglio ricordare a quest'Aula, alla Presidenza ma anche al Governo, molto attento agli interventi che si svolgono in Aula, che il Gruppo di Area Popolare aveva inizialmente presentato un foltissimo numero di emendamenti. Poi, apprezzando le richieste che venivano dagli altri partiti, e in

particolare dal Partito Democratico, per sgombrare il campo dagli equivoci, ha ridotto sensibilmente il numero degli emendamenti presentati, riducendoli di oltre il 50 per cento. Lo voglio ricordare proprio per ribadire che, per quanto ci riguarda, noi non siamo su una posizione ostruzionistica.

Ormai siamo arrivati a questo punto. Non ci piace il testo, perché siamo convinti che siano stati violati regole e regolamenti. Non ci piace perché siamo fondamentalmente convinti dell'incostituzionalità e delle numerose incongruenze contenute nel testo.

Avevamo chiesto, ed ero intervenuto io per conto del Gruppo, di sospendere l'esame del provvedimento per un nuovo esame, seppur a tempi predefiniti, in Commissione giustizia. Oggi siamo a questo punto ed è quindi giusto che l'Aula si confronti nel merito.

Nel confrontarsi nel merito, per passare subito al tema degli emendamenti all'articolo 1, devo subito dire che, per quanto ci riguarda, non soltanto l'articolo 1, ma tutti gli articoli dall'1 al 10 andrebbero a nostro avviso cassati. Un emendamento in tal senso, di cui sono anche sottoscrittore, esplicita questo concetto. E lo esplicita perché la nostra posizione è sempre stata, coerentemente, quella di trovare una soluzione alla disciplina delle convivenze, sia eterosessuali sia omosessuali, stabilendo esattamente diritti e doveri, nei confronti dei terzi e della società, ma anche nei confronti di se stessi.

Evidentemente, però, il nostro intendimento era – ed è – quello di contrastare fortemente l'omologazione delle unioni civili con l'istituto del matrimonio e soprattutto con la configurazione della famiglia così come stabilita all'articolo 29 della Costituzione.

Su questa linea e su questa direttrice noi ci siamo mossi. E ci siamo mossi non soltanto in maniera ostativa, ma anche in maniera propositiva, tanto è vero che il nostro Gruppo parlamentare ha presentato da tempo un disegno di legge, a prima firma del senatore Sacconi, che regolamenta interamente la questione.

Per andare al merito dell'articolo 1, devo anche spiegare perché noi fondamentalmente non lo condividiamo. L'articolo 1 recita che: «Le disposizioni del presente Capo istituiscono l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale».

Orbene, noi intendiamo innanzitutto sopprimere la definizione di unione civile come specifica formazione sociale, perché non comprendiamo la *ratio* dell'identificare l'unione civile quale formazione sociale specifica, in quanto essa può rientrare genericamente tra tutte le formazioni sociali tutelate e garantite dalla nostra Carta costituzionale, senza caratterizzazioni specifiche.

Altri emendamenti presentati, sempre all'articolo 1, sottolineano come il testo del provvedimento debba mirare alla tutela dei diritti individuali e dei doveri dei due maggiorenni conviventi, indipendentemente dal fatto che essi siano eterosessuali o omosessuali. Ed è questa la nostra corretta declinazione, tra l'altro ai sensi dell'articolo 3 della Carta costituzionale. Infatti, differenziare la tutela a seconda dell'orientamento sessuale

può provocare una forma di discriminazione indiretta degli eterosessuali conviventi. Si pone oltretutto l'accento sui diritti dell'individuo e non della coppia. Nella concezione storico-liberista esiste l'individuo quale portatore di interessi e non la coppia o la società.

Altri emendamenti da noi presentati all'articolo 1 specificano che il presupposto necessario alla costituzione della nuova formazione sociale sia il perdurare della convivenza, che duri stabilmente da almeno qualche anno, soprattutto in presenza di figli comuni. Ciò, tra l'altro, permetterebbe di evitare la costituzione di unioni civili di comodo, fittizie e con intenti di mero opportunismo, cosa che peraltro non è nuova nel nostro Paese e che chi ha studiato la letteratura del Novecento sa essere rappresentata nella bellissima commedia di Pirandello «Pensaci, Giacomino!». Questa è la nostra posizione, che è strettamente costruttiva.

Approfittando dei tempi del mio intervento, desidero rivolgermi a tutta l'Assemblea, ma in particolare ai senatori del Partito Democratico. Quando si fa parte di una maggioranza e, soprattutto, quando si guida un Paese, si ha l'interesse a cercare i punti di unità e mai i punti o le situazioni divisive. Il crinale che oggi state percorrendo è scivoloso, pericolosissimo e punta assolutamente alla divisione.

Per quanto riguarda il Gruppo Area Popolare (NCD-UDC), abbiamo presentato delle proposte concrete che possono dare risposte a tutte le coppie etero ed omosessuali (facciamo questo non solo nel dibattito politico, ma anche attraverso la presentazione di emendamenti). Tuttavia, per quanto ci riguarda, alcuni punti rappresentano dei limiti invalicabili: mi riferisco all'omologazione con l'istituto della famiglia e alla questione dell'adottabilità dei figli, con tutte le conseguenze che ne derivano. Non vogliamo sottrarci al tema delle adozioni, ma riteniamo che il campo proprio sia quello di una modifica integrale alla normativa sulle adozioni.

Poiché c'è ancora un margine di tempo e di riflessione, cerchiamo di approfittarne per trovare dei punti che possano essere condivisi e concorrere alla formazione di una legge che dia delle risposte che i singoli individui – forse anche la società, non lo metto in discussione – aspettano e che non miri a qualcos'altro.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Ciò che temiamo è che l'intento di una parte del Partito Democratico e dell'Assemblea sia assolutamente diverso e il dibattito che nelle ultime settimane si è animato sui mezzi di informazione e sulle televisioni lo sta a dimostrare. Evidentemente c'è l'intento di una parte assolutamente minoritaria nel Paese di utilizzare questo provvedimento come un grimaldello per arrivare all'istituzione di nuovi modelli ed esempi familiari e alla costruzione di un uomo nuovo che non abbia nella sua genesi un padre e una madre.

Credo che tutti i parlamentari abbiano oggi ricevuto una lettera molto accorata, ma molto puntuale e fatta bene, dell'Associazione di genitori e amici di persone omosessuali (AGAPO), che specifica esattamente questo. Abbiamo anche letto gli articoli apparsi oggi sui giornali. In particolare, vi è un articolo apparso sulla prima pagina del quotidiano «Libero», a firma di Maurizio Belpietro. Io personalmente non amo parlare dei casi partico-

lari e che riguardano i singoli, perché, essendo di matrice e cultura cattolica, non condivido l'errore – sono pronto a combattere contro l'errore – ma ho un atteggiamento diverso nei confronti di chi, dal mio punto di vista, sbaglia. Questo è assolutamente comprensibile. Il problema non è soltanto dei giornalisti che oggi fanno emergere determinate situazioni particolari, ma soprattutto di chi si è sovraesposto, magari perché mosso da un interesse particolare.

Signor Presidente, il tema è assolutamente delicato e può essere divisivo. Una soluzione poteva anche risiedere nell'essere più di manica larga nell'interpretare i nostri Regolamenti e in maniera corretta. Faccio carico a lei, presidente Calderoli, di parlare con il Presidente del Senato per riprendere il percorso dei voti segreti, che su una materia così delicata e di coscienza potrebbero consentire di trovare una strada ed un percorso di maggiore condivisione.

Ahimè, così non è stato.

Non voglio scomodare Manzoni e don Abbondio, non voglio nemmeno scomodare Pilato, del quale peraltro ho già parlato nel mio intervento in sede di discussione generale, ma purtroppo – e lo dico questa volta non da senatore ma da siciliano e con una punta di dispiacere – sono costretto a condividere (e non volevo farlo) il pensiero ed il giudizio di Pietrangelo Buttafuoco sull'attuale nostro Presidente del Senato. Voglio astenermi dal leggere il capitolo che dedica al presidente Grasso Pietrangelo Buttafuoco in «Buttanissima Sicilia» ma, evidentemente con il cuore che mi gronda di sangue, sono costretto questa volta a dire che, ahimè, forse Pietrangelo Buttafuoco ha ragione. (Presidente, vedo che lei non lo ha letto, sarà mia cura regalarle il libro, se non si offende. Il libro è a disposizione anche via Internet, per cui potete leggerlo).

Signor Presidente, si faccia interprete di questo messaggio e lo trasmetta al Presidente del Senato, affinché il Presidente Grasso non solo utilizzi le sue prerogative ma esalti il suo ruolo, che è quello di cercare la giusta mediazione nei tempi, nei modi e, perché no, anche nel contenuto. Questo è, dal mio punto di vista, il ruolo che corrisponde alla parola «arbitro». I Presidenti del Senato di un tempo, penso a Spadolini e a tanti altri, su questioni assolutamente spinose e particolari non si sarebbero limitati a fare i notai di qualcosa deciso da altri, né avrebbero affidato ai Capigruppo, ancorché di maggioranza, le mediazioni, né sui tempi, né sui modi.

Credo che questa sia non solo una violazione delle regole del gioco e della prassi, ma anche una brutta pagina e non soltanto per le persone ma altresì per le istituzioni in generale. *(Applausi del senatore Formigoni).*

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Signor Presidente, anzitutto devo dire che sono lieto che in tribuna siano presenti anche esponenti del mondo LGBT, ma lo sono un pò meno quando provocano e tentano di baciarsi fra loro. E ciò vale per gli uomini, ma varrebbe anche tra uomo e donna, perché credo...

ALBANO *(PD)*. Ma qual è il problema?

CARDINALI *(PD)*. Ma basta!

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, stiamo in fase di illustrazione degli emendamenti.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Scusi, ma queste cose sono state rivolte a me e l'assistente parlamentare è dovuto... *(Commenti della senatrice De Petris).*

CARDINALI *(PD)*. Ma sei ossessionato! Devi essere rispettoso!

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, si deve rivolgere alla Presidenza.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Presidente, ho detto che sono lieto che siano presenti in tribuna e seguano i nostri lavori. Ma, quando l'assistente parlamentare deve intervenire perché si baciano per provocare i senatori, fa bene a farlo, perché occorre un decoro in quest'Aula! *(Commenti dai Gruppi PD e Misto-SEL).*

PRESIDENTE. Colleghi! Ci sono gli assistenti parlamentari che sono deputati a gestire le tribune. Noi seguiamo i lavori.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Ed io ho ringraziato l'assistente parlamentare che è intervenuto, quando la provocazione era...

CARDINALI *(PD)*. Ma su di te bisogna intervenire!

PRESIDENTE. Colleghi, se il senatore Giovanardi non trascende, ha diritto di dire quello che vuole, ad esclusione di quanto non rientra nella gestione del Regolamento o delle tribune. *(Commenti dai Gruppi PD e Misto-SEL).*

FORNARO *(PD)*. Non può offendere il pubblico!

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Se loro sono d'accordo che due uomini vengano in tribuna a baciarsi per provocare il Senato, io dico che non è decoroso! È accaduto e ringrazio l'assistente parlamentare che è intervenuto. E credo che gli italiani che mi ascoltano capiscono che cosa voglio dire. *(Commenti dai Gruppi PD e Misto-SEL).*

PRESIDENTE. Adesso parliamo degli emendamenti.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Detto questo, veniamo all'articolo 1 che – si dice – è una specificazione delle unioni omo-

sessuali uomo-uomo e donna-donna inquadrate in una specifica formazione sociale.

Intanto vorrei capire gli interventi di tante senatrici del PD quando si sono scandalizzate dicendo che è offensivo chiamare formazioni sociali le unioni civili tra due uomini e due donne. È scritto «specifica formazione sociale», perché la Corte costituzionale ci ha detto che il matrimonio – e, quindi, la famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio – è esclusivamente tra uomo e donna e gli altri diritti vanno inquadrati tra le formazioni sociali.

Vorrei pertanto, capire le tante senatrici che hanno accusato come offensiva questa dizione cosa vogliano: se sono d'accordo con il testo, mai discusso in Commissione, che è stato presentato in Aula o se interpretano queste formazioni sociali come un matrimonio.

Cosa sono le formazioni sociali citate nella Costituzione che ho più volte richiamato? L'articolo 2 della Costituzione è chiarissimo e dice che la Repubblica garantisce i diritti individuali sia dei singoli sia nelle formazioni sociali dove si svolge la loro personalità. Questo articolo era entrato così alla Costituente? Assolutamente no. Il Costituente era entrato con il seguente testo: «La Repubblica garantisce i diritti individuali dei singoli e delle formazioni sociali in cui si sviluppa la loro personalità».

Aldo Moro, che non era l'ultimo arrivato, insieme ad Amintore Fanfani, a Nilde Iotti – forse una volta, a sinistra, c'erano donne che la pensavano diversamente da voi, immagino, e anche grandi personaggi – e ad Amendola, altro grande personaggio di quel mondo, presentarono un emendamento che venne approvato e che diceva non: «diritti dei singoli e delle formazioni sociali», bensì: «diritti dei singoli nelle formazioni sociali». E Moro spiegò da par suo – rileggete il suo intervento alla Costituente, che potete trovare ovunque su Internet – che non si poteva riconoscere personalità giuridica al sindacato come luogo titolare di diritti individuali o al partito o all'associazione. Ma si può riconoscere la garanzia dei diritti dei singoli che fanno parte di una formazione sociale.

Quindi, quando si parla di una specifica formazione sociale, è obbligatorio intendere che i diritti devono riferirsi ai singoli componenti dell'unione, perché la trappola che tutti conosciamo è che, se invece si scardina questo principio costituzionale e si parla di diritti della coppia, è evidente che tale formazione sociale verrà parificata al matrimonio. L'Europa ci ha detto un milione di volte che noi siamo liberissimi di disciplinare il diritto di famiglia come meglio ci aggrada. Se, però, riconosciamo non i diritti dei singoli nella coppia – e, cioè, una funzione come molti dicono, che poi sarebbe una famiglia – ma il diritto alla formazione sociale in quanto tale, è evidente, appunto, che quest'ultima verrà parificata al matrimonio. E, dunque, verranno permesse le adozioni, la possibilità di fare figli e, cioè, tutto ciò che l'80 per cento degli italiani, e anche la maggioranza di quest'Assemblea, dice di non volere, compreso il Presidente del Consiglio.

Come si esce, allora, da questa contraddizione dell'articolo 1? Se ne esce in una sola maniera: chiarendo quello che vogliamo fare.

In dicembre SEL e PD hanno esultato perché la Grecia, dopo le ultime due batoste prese con il matrimonio *gay* (in Slovenia, dopo un *referendum*, è stata bocciata la legge con il 64 per cento dei voti e anche in Croazia un *referendum* ha bocciato la legge a stragrande maggioranza), ha approvato una legge in tal senso. In Europa si dice che l'Italia sia l'ultimo Paese senza una legge in materia, e invece 12 Paesi europei non prevedono alcuna regolamentazione e ce ne sono 180 al mondo che non hanno nessuna regolamentazione e neanche voglia di introdurla. In ogni caso, hanno esultato perché la Grecia – parlo di Tsipras che è al Governo – ha approvato una legge in questo senso. Bene, io ho presentato come emendamento all'articolo 1 la formulazione della legge greca che, dal mio punto di vista, va benissimo, ed è quella che voi avete salutato con esultanza dicendo che era il progresso. A me la legge greca va benissimo, perché è conforme ad un progetto di legge che ho presentato già quattro anni fa intitolato «Contratti di solidarietà e convivenza».

La legge greca dice che due persone (uomo-uomo, donna-donna, donna-uomo e, dunque, vale per qualsiasi forma di convivenza) vanno dal notaio, stipulano un contratto di convivenza e solidarietà in cui disciplinano tutte le materie che ritengono utili – dall'assistenza all'ospedale, alle ultime volontà, all'appartamento, a tutto quello che ritengono sia necessario – lo depositano dall'ufficiale di stato civile ed è ostensibile anche a terzi. Io ho presentato questo emendamento e vorrei capire dagli amici del PD perché non va bene e chiedo per quale motivo dobbiamo invece metterci sul piano che le unioni civili valgono solo tra uomo e uomo e donna e donna, l'articolo 29 della Costituzione vale solo per uomo e donna, e la seconda parte del disegno di legge Cirinnà, che riguarda le convenzioni, vale solo per gli eterosessuali. Quindi, per una coppia uomo-uomo si avrà la reversibilità della pensione, mentre per una coppia formata da un uomo e una donna con uno, due o tre figli, e che magari sta insieme da quaranta anni, niente reversibilità. Ma non siamo tutti uguali, come dice l'articolo 3 della Costituzione? In tal modo una coppia di fatto, composta da un uomo, una donna e dei figli, viene discriminata rispetto alla coppia omosessuale.

Ma non finiamo qui, perché c'è il matrimonio dell'articolo 29; ci sono le unioni civili solo per gli omosessuali e le convenzioni solo per gli eterosessuali. Poi c'è una quarta categoria: ci sono gli uomini e le donne, omo o eterosessuali, che non vogliono né sposarsi, né stipulare quei tipi di contratto a cui la giurisprudenza dà una certa protezione. Ma non è ancora finita: ci sono anche le convivenze non *more uxorio*, ma di solidarietà come tra due vedove. Sono tanti i casi nella vita in cui delle persone si mettono assieme, convivono e condividono, e queste sarebbero trattate in una quinta maniera diversa dalle altre quattro. Poi c'è una sesta categoria, composta dai *single*, i quali vengono trattati a loro volta in maniera differente. Noi costruiamo un codice civile a sei spicchi, a seconda delle mutevoli situazioni perché chi fa l'unione civile può disdettarla facilmente e contrarre matrimonio ex articolo 29 e viceversa. La situazione giuridica può cambiare.

Vi racconto una chicca degli ultimi giorni. La Confedilizia ha segnalato all'Ufficio studi che una tale liquidità di rapporti fa sì che, se due persone facenti parte di un'unione entrano in un appartamento e una di esse muore, l'altra può rimanerci per circa tre anni. Se nel frattempo costituisce un'altra unione, il contratto si perpetua indefinitamente e chi ha dato quella casa in locazione non la vede più, ed è stato autorevolmente dimostrato. Mi dispiace per il presidente Grasso. Capisco negare l'evidenza, ma il collega Malan ha fornito tutti i richiami che le unioni civili fanno al codice civile e tutte le sovrapposizioni che le rendono identiche al matrimonio. Il collega D'Ascola ha parlato di truffa giuridica. Si chiama una cosa, che è uguale ad un'altra, con un nome diverso. Ricordo sempre l'indimenticabile Cossiga che diceva che, quando il venerdì era obbligatorio mangiare pesce, alcuni prelati prendevano una bella bistecca, la battezzavano come pesce e poi la mangiavano. Si tratta della stessa cosa: si scrive unione civile e si sovrappone. Ho ricordato che sei presidenti emeriti della Corte costituzionale di orientamento politico e culturale diverso hanno detto che il testo è totalmente incostituzionale. Non l'ho detto io, ma loro, perché è un imbroglio.

Colleghi, perché non avete fatto la battaglia per cambiare l'articolo 29? Era così semplice. Avrei accettato democraticamente. La Corte costituzionale ci ha detto che, finché l'articolo 29 è scritto in tal modo, è insuperabile perché il matrimonio è obbligatoriamente tra uomo e donna. Potevate fare una battaglia, visto che avete la maggioranza per cambiare l'articolo 29 e scrivere che il matrimonio in Italia è tra uomo e donna, ma anche tra omosessuali. Entrava in Costituzione e avremmo risolto tutti i problemi. Invece non avete toccato l'articolo 29 e vi siete inseriti nel meccanismo dell'imbroglio, scrivendo una cosa e pensandone un'altra, e dicendo che ne pensate un'altra. Almeno la collega Filippin è stata onesta nel dire, pur se scandalizzandoci, che per lei due uomini possono avere un bambino ed è loro diritto averlo; due donne possono avere un bambino ed è loro diritto. Do atto dell'onestà intellettuale, a differenza di altri suoi colleghi che ci hanno raccontato che non c'entra nulla quello di cui stiamo parlando negli altri articoli con l'adozione dei bambini e l'utero in affitto. Lei è stata onesta.

Abbiamo presentato degli emendamenti per sopprimere l'articolo 1 e proponiamo il modello greco, che avete applaudito a scena aperta, perché è molto più liberale del vostro, mette tutti alla pari e non obbliga neanche lo Stato ad andare a vedere chi convive, se *more uxorio* o no, e a verificare il tipo di orientamento o di motivazione che porta due persone a farlo. È molto più liberale da questo punto di vista, perché lo Stato non si intromette sotto le coperte delle persone per vedere che tipo di rapporto hanno.

Speriamo che in questa discussione illegittima – lo ripeto ancora una volta e lo farò tutte le volte – perché ha saltato l'articolo 72, ci sia almeno la volontà di un confronto serio sugli emendamenti.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto studenti e docenti dell'Istituto comprensivo Grumello, di Grumello del Monte, in provincia di Bergamo, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084 (ore 12,25)

LO GIUDICE *(PD).* Signor Presidente, intervengo per illustrare un mio emendamento all'articolo 1, che rappresenta la riproposizione di un disegno di legge che ho presentato all'inizio di questa legislatura.

Nell'unione di Stati di cui facciamo parte, cioè l'Unione europea, sono quattordici i Paesi che hanno una legge sul matrimonio civile tra persone dello stesso sesso. Non si tratta – come qualcuno potrebbe credere o poteva credere qualche anno fa – di una mutazione antropologica della società occidentale. Si tratta semplicemente della consapevolezza di un fatto: se noi, così com'è giusto in un Paese laico, distinguiamo tra il matrimonio inteso come sacramento, con un valore specifico che gli viene attribuito da chi professa una confessione religiosa, e il matrimonio inteso nella sua dimensione laica di unione tra cittadini, non si può che giungere alla conclusione, sul piano delle politiche legislative, che i Paesi che escludono dall'accesso al matrimonio – e, quindi, a uno degli istituti più rilevanti che organizzano la società del nostro tempo – le persone dello stesso sesso compiono una discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale.

È così che, a partire dall'Olanda nel 2001, a cui hanno fatto poi seguito il Belgio e tutti gli altri Paesi del Nord d'Europa e, a scendere, i Paesi dell'Europa meridionale, latina e cattolica, come la Francia, la Spagna e il Portogallo (proprio ieri ha sanato un limite nella propria legge sul matrimonio, inserendo anche la possibilità piena di adozione, quella che noi chiamiamo adozione legittimante, per le coppie dello stesso sesso), un pò alla volta, fino a raggiungere il numero di quattordici, molti Paesi europei hanno esteso il matrimonio civile alle coppie omosessuali. È quello che è accaduto – ad esempio – anche in tutti i grandi Paesi cattolici del mondo: basti pensare, oltre a quelli cattolici europei che ho citato, all'Argentina, all'Uruguay, al Brasile e alcune zone del Messico oltre ad altri Paesi di diversa tradizione e religione come il Canada, la Nuova Zelanda e la Repubblica Sudafricana.

Si tratta semplicemente di un principio di uguaglianza di fronte alla legge che, là dove è stato varato, non ha prodotto invasioni di cavallette, dissoluzione della famiglia tradizionale e danni sociali. Ha prodotto solo maggiore inclusione sociale, maggiore stabilità delle relazioni e una maggiore e piena partecipazione alla vita sociale delle persone omosessuali e delle loro famiglie.

È per questo che io, insieme a tanti altri colleghi, ho presentato, all'inizio del mandato, un disegno di legge che non a caso si chiamava «Norme contro le discriminazioni matrimoniali»; un disegno di legge analogo ad altri depositati da diversi Gruppi politici (penso a SEL e al Movimento 5 Stelle), che hanno raccolto quella richiesta di uguaglianza di fronte alla legge che oggi viene negata alle persone omosessuali in questo Paese, a differenza di quanto accade nella gran parte dei Paesi europei. È una richiesta che si basa sul principio secondo cui le istituzioni europee e il diritto comunitario hanno stabilito che esiste un diritto alla vita familiare anche per le coppie dello stesso sesso e un diritto al matrimonio anche per le coppie dello stesso sesso. Quindi, a differenza di quanto in maniera impropria ed illegittima ha affermato di recente una sentenza del Consiglio di Stato – spero possa essere presto rivista dagli organi competenti – il matrimonio nel diritto dell'Unione europea esiste in quanto contenuto giuridico ed esiste anche nell'ordinamento comunitario quello che si chiama un margine di apprezzamento, per cui ogni singolo Stato appartenente all'Unione europea può decidere e stabilire se fare proprio quell'istituto e, quindi, farne valere nel proprio territorio gli effetti giuridici.

L'Italia ha deciso di no, per una volontà politica di questo Parlamento, nel quale – come vediamo dal dibattito difficile delle ultime settimane e giorni – non c'era una maggioranza politica adeguata a sostenere una legge di tal genere. Essa sarebbe l'unica in grado di far venire meno, nel nostro Paese, la diseguaglianza nell'accesso ad un istituto come il matrimonio che, tra qualche anno, dalle prossime generazioni, sarà vista con lo stesso disvalore con cui oggi guardiamo alle limitazioni – ad esempio – legate ai matrimoni interrazziali, che non solo Paesi lontani da noi come gli Stati Uniti, ma la stessa Italia, con le leggi razziali del 1938, avevano inserito nel proprio ordinamento.

Oggi ci stiamo muovendo su un altro terreno, totalmente diverso, sulla base del principio di mantenere il paradigma eterosessuale del matrimonio e di lavorare per rispondere alla richiesta di diritti da parte delle coppie omosessuali, attraverso un altro istituto, ben diverso dal matrimonio e fondato sull'articolo 2 della Costituzione e non sull'articolo 29.

Questo è il terreno di gioco che abbiamo scelto e questo è il terreno di gioco che mi auguro nei prossimi giorni sapremo calpestare, avendo in mente sempre i diritti di quelle persone in carne ed ossa, di quella parte della popolazione italiana oggi senza diritti, che chiede da troppi anni al Parlamento di superare la distanza con il resto d'Europa, quella distanza che oggi unisce l'Italia solo a pochissime realtà e a pochissimi Stati dell'Est europeo. Siamo riusciti ad arrivare dopo un Paese come l'Estonia, ovvero un Paese dell'ex Unione sovietica, al raggiungimento – se ci arriveremo – di una pur moderata legge sulle unioni civili.

Questo è il campo di gioco che abbiamo deciso di percorrere ed è questo il motivo per cui – a malincuore e sapendo che la battaglia andrà avanti, proseguirà e non potrà che portare anche il nostro Paese ad abolire la discriminazione nell'accesso al matrimonio – annuncio il ritiro dell'emendamento 1.6003. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL).*

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, noi invece non intendiamo ritirare l'emendamento 1.6009, con il quale chiediamo di introdurre il matrimonio tra persone dello sesso, perché intanto abbiamo provato a riportare all'interno di questo disegno di legge unitario la nostra proposta originaria di estendere il matrimonio anche a persone dello stesso sesso e di prevedere unioni civili per tutti.

Presentiamo questo emendamento anche perché – a differenza di quanto si è detto spesso nel dibattito svoltosi in questa Assemblea – non consideriamo le unioni civili, così come sono previste dal testo in esame, uguali al matrimonio e, quindi, ci auguriamo che, in un confronto tranquillo del Parlamento, possa trovare ampia trasversalità.

Nell'accanimento nella discussione sulle unioni civili e sulla *stepchild adoption*, alla fine abbiamo ascoltato tanti strani interventi, in cui c'è stato detto, anche da chi si dichiara contrario, che sarebbe stato meglio introdurre il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Bene, noi manteniamo questo emendamento e, quindi, pensiamo di trovare coerenza nei voti che saranno espressi nei prossimi giorni. D'altra parte, la Corte costituzionale ha già riconosciuto che il legislatore ha la possibilità, con legge ordinaria, di scegliere se estendere il matrimonio in senso egualitario alle coppie dello stesso sesso o introdurre un nuovo istituto; e lo ha fatto con una sentenza del 2010. La lettura di questa sentenza della Corte costituzionale è poi stata confermata, nel 2015, dalla Corte di cassazione. D'altra parte, la nostra Costituzione al proprio interno contiene dei principi – l'abbiamo detto nel corso della discussione generale – che nessuna riforma costituzionale e men che mai una sentenza potrebbero modificare. Mi riferisco, in particolare, al principio di uguaglianza e tutela dei diritti fondamentali dei cittadini. E noi a quel principio ci siamo in maniera particolare ispirati.

Per noi il matrimonio è un diritto fondamentale, sulla base del nostro ordinamento, dal quale non è possibile escludere le coppie formate da persone dello stesso sesso sulla base di una caratteristica personale e cioè l'orientamento sessuale. Chi propone differenziazioni tra persone omosessuali ed eterosessuali crea due classi di cittadini, attribuendo alle prime una dignità sociale inferiore alle seconde. Noi abbiamo intenzione di combattere contro questa discriminazione, proprio in nome del principio di uguaglianza.

La possibilità di generare figli, d'altra parte, non è una condizione per contrarre o mantenere in vita un matrimonio, come abbiamo già detto. Il fatto che una famiglia esista o no non dipende, per fortuna, dall'approvazione del nostro disegno di legge. Mentre noi discutiamo, infatti, le famiglie esistono realmente. La famiglia è fatta, oltre che dai riconoscimenti legislativi (che aiutano), anche da altri elementi fondamentali, quali l'amore, l'affetto, la cura e la stima, che contribuiscono a crearla. Per questo consideriamo il nostro sistema legislativo arretrato, che non riesce a fotografare la realtà e che invece in questo caso potrebbe farlo, cogliendo quanto realmente è successo nel nostro Paese.

Prima il senatore Lo Giudice ha fatto riferimento a cosa succede in altri Paesi europei. L'Italia deve recuperare il ritardo accumulato e deve farlo approvando che non sono coraggiose, ma semplicemente prendono atto della realtà.

Noi pensiamo, pertanto, che la disomogeneità tra coppie etero e coppie omosessuali rischi di rappresentare un forte principio di discriminazione e di inquinare il principio di uguaglianza che la nostra Costituzione, invece, sancisce solennemente.

Non so se verrò richiamata per illustrare gli altri emendamenti presentati, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei ha gli emendamenti 1.6009 e 1.6037.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Mi prendo allora qualche secondo ancora per dire che proponiamo di sostituire le parole «specifica formazione sociale» con le altre «formazione sociale cui la Repubblica garantisce il diritto fondamentale alla vita familiare». E lo facciamo proprio in conseguenza del ragionamento che ho svolto prima. Nel caso in cui si parla di unioni civili tra persone dello stesso sesso, noi diciamo che non sono formazioni sociali qualunque, ma sono famiglie. E, quindi, specifichiamo in modo migliore detto principio. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD).*

LIUZZI *(CoR)*. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 1.6015, che recita testualmente: «Sostituire l'articolo con il seguente: "Art. 1. – *(Finalità)*. – 1. Le disposizioni del presente Capo istituiscono l'unione civile tra persone, senza discriminazione di sesso, quale specifica formazione sociale secondo l'articolo 2 della Costituzione. L'unione civile è istituto distinto ed autonomo rispetto a quello del matrimonio". Conseguentemente, il titolo del provvedimento è sostituito dal seguente: "Regolamentazione delle unioni civili e disciplina dei contratti di convivenza"».

Fornisco anche una motivazione a tale nostra proposta. In particolare, l'unione civile deve trovare suo fondamento nell'articolo 2 della Costituzione e non negli articoli 29, 30 e 31, che disciplinano la famiglia, quale unione di un uomo e di una donna. L'obiettivo di questo emendamento, dunque, è quello di dar vita ad un istituto giuridico autonomo, fonte di diritti in capo alle persone che decidono di esprimersi all'interno di queste nuove formazioni sociali, indipendentemente da una discriminazione basata appunto sull'identità sessuale (in questo caso l'omosessualità). Si elimina, infatti, il riferimento all'espressione «dello stesso sesso», introducendo la locuzione «senza discriminazione di sesso».

Riteniamo che, a tale riguardo, il disegno di legge della senatrice Cirinnà sia un guazzabuglio, giuridico prima ancora che politico, che, sotto l'etichetta dell'unione civile tra persone dello stesso sesso, quale «specifica formazione sociale», segue un'impostazione che assimila ed identifica, in tutto e per tutto, l'unione civile al matrimonio. Questa non è sol-

tanto l'opinione dei Conservatori e Riformisti, bensì quella espressa persino dal presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli.

Eppure si dovrebbero conoscere i binari entro i quali ci si sarebbe dovuti muovere per garantire veramente, oltre gli opportunismi politici, i tanto sbandierati diritti alle coppie omosessuali, e mi vien da dire non solo a queste. Ce lo ha detto a più riprese lo stesso giudice delle leggi, giudice avanti al quale sarà inesorabilmente destinato a cadere questo provvedimento: l'unione civile deve trovare suo fondamento nell'articolo 2 della Costituzione e quindi non negli articoli 29, 30 e 31 della Carta fondamentale, che sono stati dal costituente pensati e strutturati a tutela della famiglia quale unione di un uomo e di una donna.

Con questo provvedimento possiamo, al più, ingannare tutte quelle persone che credono sia sufficiente una legge, una qualunque, che riconosca loro ciò che la Carta fondamentale non consente. Di certo, non potremo ingannare la Consulta. L'obiettivo di questa legge è invece quello di dar vita ad un istituto giuridico autonomo con caratteristiche diverse e graduate rispetto al matrimonio stesso. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

* VERDUCCI *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, è vero, c'è grande attenzione sui nostri lavori d'Aula e c'è grande attenzione su questo provvedimento, perché esso mette al primo posto le persone, le aspettative, le ansie e le speranze di tantissimi che vedono da troppo tempo, in maniera ingiustificata, preclusi dei diritti basilari. Noi ieri abbiamo deciso, con un voto a larghissima maggioranza, che quest'Aula debba andare avanti su questo provvedimento.

Quest'attenzione giustifica – e io ne sono lieto – il fatto che queste tribune oggi siano piene delle persone che aspettano da troppo tempo il riconoscimento dei diritti. Il collega Giovanardi prima, appellandosi al Regolamento, richiamava il divieto dei baci tra coloro che assistono. Io non so se il Regolamento vieti i baci, ma se così fosse, spero che chi assiste si tenga per mano *(Applausi dai Gruppi PD e M5S),* perché questo è davvero un provvedimento che permette a pieno titolo e a pieno diritto, a chi oggi non lo può fare, di rompere il muro che gli impedisce di essere riconosciuto; il tenersi per mano, lo stare insieme pienamente. E allora li ringrazio per essere qui.

Signor Presidente, l'emendamento 1.6014 (testo corretto), che oggi voglio illustrare in quest'Aula tornando a prendere la parola dopo l'intervento svolto in discussione generale, riguarda l'articolo 1 del provvedimento in esame, su cui molto si è discusso rispetto alla sua presunta incostituzionalità, quella che il senatore Sacconi poco fa nel suo intervento richiamava dicendo anche che il disegno di legge ha un carattere divisivo. Anche per le considerazioni che facevo poc'anzi, io ritengo che sia esattamente il contrario, cioè che il provvedimento in esame sani invece finalmente fratture inaccettabili e che finalmente abbatta discriminazioni insopportabili. Quando si estendono i diritti, come noi vogliamo fare, sono tutti

a essere più forti, è la società intera a essere più forte soprattutto nei tempi, quali quelli in cui viviamo, segnati da una crisi che rende fragili.

L'emendamento 1.6014 (testo corretto) concerne quindi le disposizioni del Capo I del provvedimento in esame, quello che riguarda le unioni civili tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale, in attuazione – secondo l'emendamento da me presentato – degli articoli 2 e 3 della Costituzione, nonché dell'articolo 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Tale emendamento, signor Presidente, chiarisce che il fondamento costituzionale della tutela delle coppie dello stesso sesso non è da rinvenirsi nell'articolo 29 della nostra Costituzione, che riguarda il matrimonio, ma nell'articolo 2, che afferma che ci sono diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali, e poi nell'articolo 3 della nostra Costituzione, al quale ogni giorno in quest'Aula dovremmo richiamarci e lottare per attuarlo. Mi riferisco all'articolo dedicato al principio di eguaglianza, quello che parla di dignità sociale di ognuno senza distinzioni e secondo cui è compito della Repubblica, quindi di tutti noi, rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano libertà e uguaglianza. Per uno Stato di diritto, libertà ed eguaglianza sono un binomio inscindibile per lo sviluppo della persona umana; sono parole chiave della nostra Costituzione, della nostra iniziativa politica, di tutti quanti in quest'Aula, di tutte le forze ed i movimenti politici (dovrebbe essere così).

Il chiarimento recato dall'emendamento 1.6014 (testo corretto), cioè l'ancoraggio agli articoli della Costituzione e alla Convenzione dei diritti dell'uomo, trova anche fondamento in due importantissime sentenze della Corte costituzionale. La prima è la sentenza n. 138 del 2010, quella che afferma che le coppie omosessuali vanno tutelate sulla base degli articoli 2 e 3 della Costituzione, e l'altra, altrettanto importante, è la sentenza n. 170 del 2014, quella che invita il legislatore a intervenire con la massima urgenza e questo è il nostro compito.

Signor Presidente, il fatto che sia la Corte costituzionale a richiamarlo a noi è mortificante per tutti noi in quest'Aula. Noi abbiamo il dovere di cancellare tale mortificazione, questo ritardo, l'anomalia della legislazione italiana sui diritti che separa il nostro dagli altri Paesi occidentali, ma che soprattutto separa il nostro Parlamento dalla società italiana che, come al solito (per fortuna da una parte e purtroppo per quanto riguarda la classe politica) è più avanti della legislazione; è più avanti in un mutamento sociale che è già ampiamente metabolizzato da famiglie che in questi anni sono andate riconfigurandosi diventando plurali.

Io ho aggiunto nell'emendamento 1.6014 (testo corretto) anche l'ancoraggio all'articolo 8 della Convenzione che salvaguarda i diritti dell'uomo per un motivo che voglio ricordare con la stessa forza a quest'Assemblea, cioè che nel luglio 2015, solamente pochi mesi fa, la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia nella famosa sentenza «Oliari e altri contro Italia», proprio per motivi connessi all'inerzia del legislatore.

Voglio ricordare che una legge sulle unioni civili con le adozioni è ormai patrimonio di gran parte dei Paesi europei, delle democrazie occi-

dentali e dei Paesi del Consiglio d'Europa. L'Italia ha violato l'articolo 8 della Convenzione che tutela la vita familiare e il diritto al rispetto della vita privata. Questo mancato riconoscimento chiama la politica ad una iniziativa fortissima, quella che stiamo tenendo in quest'Aula.

Questo emendamento vuole sgombrare il campo da argomentazioni pretestuose, secondo le quali il disegno di legge in esame configurerebbe l'istituto delle unioni civili come il matrimonio, con tutte le relative problematiche costituzionali, che noi conosciamo. In realtà non è così e voglio rimarcarlo. Nell'*iter* di questi due anni si è raggiunta una mediazione alta nel testo che abbiamo portato in Aula, che chiarisce che non è così. Vengono fugati questi dubbi, anche grazie a questo emendamento che insiste sull'articolo 1 del disegno di legge che – voglio rimarcarlo come importante sottolineatura politica – è stato l'unico ad essere approvato nei lavori della Commissione. L'emendamento rafforza la connotazione della formazione sociale per fugare ogni dubbio.

Noi, signor Presidente, abbiamo un imperativo morale, quello di dare finalmente riconoscimento e tutela giuridica a chi è stato discriminato sulla base del proprio orientamento sessuale. Questa è una vergogna che noi dobbiamo sgombrare dal terreno della nostra società, per riaffermare che in questo caso non si parla solamente di diritti individuali, ma di diritti individuali che sono, essi stessi, anche diritti sociali; sono legami sociali fondamentali, che danno inclusione e che rafforzano la nostra società.

Si è parlato a lungo di un progresso che avrebbe portato ad una società liquida, più libera, più aperta, ma non è questo, invece, il panorama con il quale dobbiamo fare i conti. Il panorama con cui facciamo i conti ogni giorno, quotidianamente, è quello di una società molto divisa, piena di disuguaglianze e di ingiustizie. Ma una società piena di disuguaglianze e di ingiustizie non può, signor Presidente, produrre felicità e una società che non produce felicità non produce benessere. E allora i diritti civili portano anche crescita economica, crescita per una società che finalmente – questo è il nostro compito, tutti insieme – con questo provvedimento potrà essere più solida, più forte, più matura. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL).*

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ci tengo a specificare che, in base a quello che si è stabilito, sto parlando per illustrare gli emendamenti all'articolo 1. Non ho capito se all'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1 seguirà la votazione degli stessi secondo la prassi e il Regolamento. Se così non dovesse essere, per misteriose ragioni, ci sarà l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 2, poi al 3, al 4 e così via; essendo 23 gli articoli, potrei parlare 23 volte, dieci minuti per ogni articolo. Questo lo dico affinché resti a verbale. Mi pare chiaro il Regolamento. Quindi, chi oggi ha tentato di fare una forzatura parlamentare ha fatto un autogol, perché, ad esempio, io che non ho intenzione di parlare per delle ore in sede di illustrazione degli emendamenti, qualora volessi esagerare, potrei parlare (10 per 23) per duecentotrenta minuti. Basta che lo facciano una decina di persone e arriviamo a duemilatrecento mi-

nuti; e magari lo fa anche qualche altro Gruppo. Quindi attenzione, perché se si fanno strappi al Regolamento poi ci si trova male.

A proposito di Regolamento, io voglio sopprimere l'articolo 1 del disegno di legge perché ritengo che, così come è scritto, non sia conforme alla Costituzione. Questo provvedimento io poi lo chiamo disegno di legge Lo Giudice (non Cirinnà), visto che stiamo facendo tutto questo, per l'articolo 5 che serve a Lo Giudice (e contro tale norma, come ho letto, si esprimerebbero non solo molti colleghi del PD ma anche il presidente Napolitano).

Ho letto un articolo di Belpietro che trascrive una conversazione televisiva tra lui e Lo Giudice, che non ha risposto sul costo dell'acquisto del famoso bambino comprato. *(Proteste dal Gruppo PD).*

LO GIUDICE *(PD).* Ma che acquisto! Smettila!

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, stiamo parlando degli emendamenti all'articolo 1. Si attenga all'argomento, non al giornale o alle trasmissioni televisive.

LO GIUDICE *(PD).* Non ti permettere, Gasparri! *(Proteste dal Gruppo PD).*

GASPARRI *(FI-PdL XVII).* La legge per comprare i bambini non si può fare.

MUSSINI *(Misto).* Lascia stare i bambini!

GASPARRI *(FI-PdL XVII).* Bisogna lasciare stare i bambini, sono d'accordo. Non sono io che li compro.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, la prego di ritornare sull'argomento.

RICCHIUTI *(PD).* Pensa alla tua vita, non a quella degli altri!

GASPARRI *(FI-PdL XVII).* I bambini quindi non si comprano, perché altrimenti poi si possono anche vendere (e chi li ha comprati dovrebbe dirci quanto li ha pagati).

CIRINNÀ. *(PD).* Ora basta!

GASPARRI *(FI-PdL XVII).* Perché contesto la scrittura dell'articolo 1? Perché ritengo che ci sia in giro una lettura incostituzionale diffusa.

Salendo poco fa nel mio ufficio, ho trovato una lettera di Amnesty International, spettabile organizzazione, che immagino scriva a tutti i parlamentari (non ho la presunzione di essere l'unico destinatario). Ebbene, noi stiamo esaminando l'articolo 1 del disegno di legge, secondo cui non si fa riferimento all'articolo 29 ma all'articolo 2 della Costituzione,

quindi ad altro tipo di formazione sociale. Secondo Amnesty International, che pensavo si occupasse di altre cose (ha tante cose da fare con tutta la gente perseguitata o uccisa; penso ai cristiani che vengono perseguitati nel mondo, che è un argomento di cui si potrebbe occupare), l'articolo 29 della Costituzione (ora abbiamo l'interpretazione corretta di Amnesty International), non dice che il matrimonio è per uomo e donna. Ora, con tutto il rispetto per Amnesty International, che, ripeto, apprezzo quando si occupa di tutelare persone che subiscono torture, omicidi, stragi – quello che succede nel mondo è così grave e triste che immagino abbia l'imbarazzo della scelta per decidere le proprie priorità – non capisco perché dobbiamo subire queste cose.

Rispetto al Regolamento, visto che abbiamo stabilito che si può parlare articolo per articolo, il presidente Grasso – mi consenta di dire questa cosa, presidente Calderoli – ieri è venuto a fare una dissertazione anche rispetto agli emendamenti segreti o no segreti, sulla base della richiesta di non passaggio agli articoli. Io non ho ancora capito, poi, quali saranno sui vari articoli gli emendamenti ammessi al voto segreto, perché a mio avviso la lettura di ieri del presidente Grasso già annuncia un orientamento restrittivo. Tuttavia, la materia di cui all'articolo 29 della Costituzione rientra tra quelle che possono essere oggetto di voto segreto e mi auguro che lo siano anche alcuni degli emendamenti che sosterrò sull'articolo 1.

Che il presidente Grasso abbia però una valutazione strana dei Regolamenti ce lo dice un altro episodio.

Ho letto su un giornale poco fa che il Consiglio superiore della magistratura sta valutando la proroga del consigliere giuridico... *(Commenti dal Gruppo PD).* L'argomento è attinente, Presidente, perché il consigliere giuridico del Presidente del Senato gli dà pareri sugli emendamenti, sulle ammissibilità, e anche sulla procedura che oggi stiamo seguendo, che si voleva arbitrariamente comprimere.

Il consigliere giuridico del Presidente del Senato, che si chiama Rosario Aitala, ha già avuto dieci anni di fuori ruolo, per cui se il Presidente del Senato vuole un consigliere giuridico che resta tale violando le regole previste per i magistrati fuori ruolo... *(Commenti del senatore Lumia).*

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, mi scusi, cosa c'entra questo con le unioni civili e con le coppie di fatto? Non si può venire qui a parlare dell'universo mondo.

GASPARRI *(FI-PdL XVII).* Sto parlando del Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Stiamo esaminando l'articolo 1 e l'emendamento soppressivo. La discussione sulla questione del voto segreto c'è stata e ci sarà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII).* Citavo questo fatto – e mi scuso per averlo ricordato – per dire che chi prende un consigliere giuridico vio-

lando le regole stabilite dalle leggi, non mi pare affidabile quando decide quali voti segreti ammettere e altro. Era un anticipo o un posticipo di critica al Presidente del Senato. Chiudo l'argomento, perché lei lo ritiene incongruo; comunque resta agli atti che c'è questa pratica al CSM che discuterà nei prossimi giorni di questioni che attengono al Senato della Repubblica (avrei dovuto parlare sull'ordine dei lavori).

Riteniamo, quindi, che gli emendamenti che abbiamo presentato – ne ho sottoscritto diversi – riguardino proprio il tentativo di evitare confusioni tra l'articolo 2 della Costituzione, invocato in questo primo articolo, e l'articolo 29 sul matrimonio, perché gli emendamenti che abbiamo presentato in alcuni casi ribadiscono l'impossibilità di procedere alle adozioni in situazioni che non siano quelle del matrimonio, così come lo si regola – con buona pace di Amnesty International – tra uomo e donna. Si vede che ad Amnesty International non hanno letto le sentenze della Corte costituzionale. Io risponderò al presidente di Amnesty International inviandogli la nota sentenza n. 138 del 2010. Non so se questa la si possa citare e sia attinente, presidente Calderoli, perché essa riguarda, come lei immagino sappia, l'interpretazione della Costituzione, in particolare degli articoli 29 e 2, nel loro rapporto (formazioni sociali e matrimonio).

Noi vogliamo pertanto emendare l'articolo 1, che io vorrei sopprimere in via prioritaria.

Poi ci sono altri emendamenti, che spero saranno ammessi. Vedremo quali saranno le modalità di votazione e se il consigliere giuridico darà i pareri giusti al Presidente del Senato o sbagliati (come nel caso del calcolo della sua durata fuori ruolo).

Io mi auguro che si possano porre dei paletti, e perciò noi abbiamo presentato degli emendamenti per ribadire che le adozioni sono consentite soltanto a coloro che si trovano nella condizione che discende dal matrimonio *ex* articolo 29. Lo dico, signor Presidente, perché noi abbiamo nel Paese un riscontro evidente di una netta maggioranza di cittadini contrari alle adozioni per le coppie *gay*.

C'è quindi il problema di cosa siano queste unioni *gay*, che noi vogliamo siano regolate. Come Gruppo, noi non siamo contrari alla regolamentazione delle unioni tra persone omosessuali, ma le riteniamo formazioni sociali diverse dal matrimonio. Questa è la materia dei nostri emendamenti all'articolo 1 che, in vario modo, scandiscono questa diversità.

Vedo però poi un conformismo nel sistema politico, e anche nel Parlamento. Quello che è il parere prevalente del Paese non trova un equilibrio, e lo stesso avviene nel sistema mediatico. Io stimo molto Pierluigi Battista, un giornalista autorevole, che recentemente ha anche scritto un bel libro sul padre. Oggi, sul «Corriere della Sera», compare un suo articolo dove banalizza la questione delle adozioni da parte delle coppie *gay*, dimostrando come, nel sistema mediatico, la differenza tra formazioni sociali, regolamentazione di diritti di persone omosessuali, matrimonio e adozione *tout court* – che Battista in questo articolo auspica – non venga percepita da alcuni che conducono invece una discussione snobistica.

Costoro ignorano cosa sia la genitorialità e gli equilibri educativi quali siano anche i richiami ai diritti del bambino presenti nelle convenzioni internazionali. In queste settimane si è aperto un dibattito tra i pediatri e gli educatori che richiamano principi elementari. Infatti, anche se si nasce in un certo modo (ad esempio anche chi è ateo, cosa che io non sono) deve riconoscere che i bambini non si comprano in California, ma nascono dall'incontro tra uomo e donna, e anche le pratiche di fecondazione assistita, che in alcuni casi vengono stressate oltre determinati limiti, partono da un dato fisico di commistione di elementi maschili e femminili realizzati con procedure sanitarie e non con altri metodi.

Quanto a tutti i tentativi di comprimere, anche arbitrariamente, la discussione, presentando un emendamento canguro, facendo una votazione e così chiudendo la discussione, noi ci chiediamo se davvero si pensi di poter approvare così questo provvedimento. Certo, noi di Forza Italia l'ostruzionismo non lo abbiamo praticato: i 270 emendamenti – ora diventati 230 – su una legge di 23 articoli costituiscono un limite assolutamente fisiologico. Altri Gruppi ne hanno presentati di più, ma non li hanno ancora ritirati. Se ho ben compreso, il motivo è che componenti del Gruppo del Partito Democratico devono decidere quali vanno presentati.

Signor Presidente, noi rivendichiamo il diritto di illustrare gli emendamenti anche perché io ho letto sui giornali che in un Gruppo di questa Assemblea si discute se alcuni senatori possano avere libertà di coscienza su nove emendamenti o su tre. Ma si figuri se nel Gruppo di Forza Italia avessimo detto che i senatori potevano avere libertà di coscienza su tre emendamenti e mezzo! Ci avrebbero cacciato dal consesso civile.

Sono pertanto solidale con i senatori del Partito Democratico che stanno subendo una vessazione stalinista, perché si centellina loro anche il numero di emendamenti sui quali possono esercitare la libertà di coscienza. Viva la libertà! Abbasso lo stalinismo di ritorno! *(Applausi del senatore Caliendo).*

RUSSO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signor Presidente, con dispiacere prendo la parola sull'ordine dei lavori, anche alla luce di quanto sentito ora dal presidente Gasparri e anche alla luce di interventi susseguitisi in queste ore.

Davvero io credo che davanti al Paese noi abbiamo la responsabilità di un dibattito franco, in cui emergano anche posizioni diverse, che sono tutte legittime in quest'Aula come lo sono nel Paese.

Ma davvero noi abbiamo la responsabilità di rappresentare in questo Parlamento un Paese che non desidera sicuramente trascendere, e che non lo ha fatto neanche nel momento in cui è sceso in piazza per manifestare idee diverse.

Anche a nome del Gruppo del Partito Democratico, desidero dire che non accettiamo in alcun modo che nel dibattito (in cui, ripeto, le opinioni

diverse possono essere espresse nei toni che quest'Assemblea richiede) possano essere fatti ripetuti attacchi personali nei confronti di colleghi senatori, in particolare del nostro Gruppo, lesivi della dignità della persona. Ci si è abbassati al livello di citare e tirare in mezzo bambini in un dibattito che non ha bisogno di una gogna mediatica. Ci sono modalità diverse con cui poter procedere e non vorrei davvero che fossimo costretti a chiedere un intervento disciplinare nei confronti dei colleghi che in questo momento hanno trasceso i toni del dibattito. *(Proteste del senatore Giovanardi. Vivaci commenti dai Gruppi PD e Misto-Sel).*

PRESIDENTE. Colleghi, l'esempio deve venire da tutte e due le parti. L'appello fatto dal senatore Russo deve essere ascoltato uniformemente.

RUSSO *(PD)*. Parlo davvero con la speranza che quanto sto dicendo ci aiuti nelle prossime ore e giorni a riportare il dibattito sui binari che sono consoni.

In particolare, devo dire al presidente Gasparri che già nelle settimane e mesi scorsi è stato qualche volta costretto a chiedere scusa per le cose dette. Prego lui e tutti i colleghi: chiediamo scusa a chi si è sentito offeso dalle sue parole.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Si scusi di fronte ai bambini!

RUSSO *(PD)*. Credo che quest'Assemblea debba e possa permettersi un dibattito più alto. Grazie mille. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-Sel. Commenti dei senatori Gasparri e Giovanardi).*

PRESIDENTE. Colleghi, se fare un appello al buon senso e alla serenità determina delle reazioni del genere, lo spettacolo che stiamo dando è veramente di bassissimo livello.

COTTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Intende intervenire sull'ordine dei lavori? O sul disordine dei lavori? Se intende intervenire su questo argomento, mi spiace ma le tolgo la parola.

COTTI *(M5S)*. Vorrei intervenire a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Presidente, poiché ci sono delle Commissioni, tra cui quella di cui faccio parte, convocate a breve e ho sentito che i lavori di Assemblea andranno oltre le ore 14...

PRESIDENTE. Ovviamente le Commissioni non si riuniranno fintantoché la seduta dell'Assemblea proseguirà.

COTTI *(M5S)*. Sarebbe il caso di saperlo subito, così ci organizziamo.

PRESIDENTE. Senatore Cotti, non sono in grado di calcolare i tempi per valutare se saremo in grado di concludere entro le ore 14, orario in cui sono convocate le Commissioni, o se ci sarà uno sforamento. Vediamo l'andamento dei lavori. In ogni caso, ribadisco che le Commissioni non possono riunirsi mentre sono in corso i lavori d'Aula.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, non ho chiesto prima di intervenire per fatto personale per non dare la dimostrazione di voler fare ostruzionismo. Parlo ora perché ho presentato un solo emendamento integrativo e correttivo all'articolo 1. Non ho presentato un emendamento soppressivo, né altro tipo di emendamenti.

Signor Presidente, è vero che dobbiamo mantenere la calma, però bisogna anche rendersi conto che negli ultimi giorni abbiamo assistito a delle vicende, che non voglio definire usando parole grosse, ma che sono quanto meno fuori dalla regola. Quando il Presidente del Senato definisce un tema da azzeccagarbugli quello che è stato sottoposto da alcuni senatori al vaglio della Corte costituzionale tramite conflitto di attribuzione, non credo siamo di fronte ad un normale svolgimento dei lavori in questo ramo del Parlamento.

Quando il senatore Zanda ha detto che tentiamo di non far approvare questo provvedimento volevo chiedere la parola per fatto personale in quanto sono impegnato sul tema delle unioni civili da trent'anni. Mi fa piacere che alcuni di coloro che vent'anni fa erano su una posizione diversa da chi proponeva il tema, oggi si siano convertiti nel giro degli ultimi sei mesi. Anche questo articolo 1, come ho già ricordato e vorrei ancora ribadire, è frutto di un vecchio testo della senatrice Cirinnà, perché l'attuale testo noi non l'abbiamo mai discusso in Commissione, e di un emendamento di alcuni colleghi del Partito Democratico che parlava di diritto originario. Su di essi, proprio per quella volontà di arrivare ad approvare una legge che sia costituzionalmente legittima e non dia spunto ad azioni per poi metterla nel nulla nonostante l'approvazione del Parlamento, mi permisi di invitare tutti a riflettere che, da quando è entrata in vigore la Costituzione, le coppie non sposate o che non possono sposarsi sono state sempre considerate formazioni sociali. Non è questione di oggi, è questione nata immediatamente dopo l'entrata in vigore della Costituzione, laddove già nell'Assemblea costituente sia La Pira che Moro sottolinearono la necessità di tener conto della formazione di rapporti tra persone che non potevano essere tutti catalogati nel matrimonio.

Pertanto, non basta dire che l'unione civile è una formazione sociale, bisogna aggiungere qualche cosa in questo articolo 1, come ha affermato la stessa Corte costituzionale, ed ecco il perché del mio emendamento 1.6010. Ne parlo ora anche se è collocato a pagina 786 del fascicolo perché non ho presentato emendamenti ostruzionistici: se avessi inserito an-

che un emendamento soppressivo, in base al Regolamento di quest'Assemblea, avrei parlato prima.

Nel mio emendamento scrivo: «1. La presente legge disciplina i diritti e i doveri delle unioni di persone maggiorenni».

Vorrei tanto che mi ascoltasse il senatore Russo, perché è importante. Se vogliamo veramente dialogare, dovremmo tutti cercare di capire quali sono i problemi. Perché dire «persone maggiorenni»?

PRESIDENTE. Senatore Candiani, faccia ascoltare il senatore Russo.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Vi stavo soltanto invitando ad ascoltare: nel mio emendamento scrivo che la legge disciplina i diritti e i doveri delle unioni di persone maggiorenni, e questa è una prima questione.

Solo nel matrimonio quindi è prevista la possibilità per il giudice di autorizzare un minorenne a contrarlo, come stabilisce l'articolo 84 del codice civile, una possibilità che non credo mai possa riproporsi qui, ed infatti è stato eliminata dall'ultimo testo Cirinnà. In questa prima parte dobbiamo allora scrivere che trattiamo di maggiorenni.

Il mio emendamento prosegue: «anche dello stesso sesso». Perché «anche»? Vi invito a prendere il «Corriere della Sera» di ieri e a leggere il virgolettato del presidente Renzi, il quale dice che finalmente il dibattito in Senato si sta avviando verso quella che è la concezione di tutti, ossia che si possono avere diritti uguali «anche» per persone dello stesso sesso. Leggetelo.

I diritti sono uguali per tutti ed io ho già richiamato che non possono essere diversi l'amore e l'affettività tra due persone eterosessuali che non vogliono sposarsi e due persone omosessuali che non possono sposarsi.

Prosegue l'emendamento 1.6010: «quali formazioni sociali costitute da persone legate da vincoli affettivi e stabilmente conviventi». Badate, se non date la qualificazione di «vincoli affettivi e stabilmente conviventi» non avete dato una connotazione della specificità della formazione sociale. Se non aggiungete le parole «vincoli affettivi» e «stabilmente conviventi» voi state parlando di due persone qualsiasi. Io e il senatore Russo potremmo benissimo stipulare un'unione civile, anche se non siamo omosessuali, perché non ha importanza; in realtà non siamo legati da vincoli effettivi e non siamo stabilmente conviventi e dunque possiamo fare quello che vogliamo.

La connotazione dell'unione civile rispetto alle altre formazioni sociali dove si sta insieme per vincolo associativo, per un vincolo di partito (tutte sono formazioni sociali) quale sarebbe? L'affettività e la stabilità della convivenza. Se questo non c'è, questo primo articolo, così com'è scritto nel disegno di legge Cirinnà, possiamo benissimo eliminarlo, perché che sia scritto o no è evidente che ci troviamo nella fattispecie prevista dall'articolo 2 della Costituzione, articolo per il quale dobbiamo dare delle indicazioni precise.

In terzo luogo, faccio questa battaglia per rendere la norma quanto più conforme ai principi costituzionali. Mi meraviglia la posizione

espressa ieri dal presidente del Senato. Qualsiasi giudice, non i giudici costituzionali ma tutti i giudici nel nostro Paese, sono giudici delle leggi perché il nostro sistema consente di arrivare alla Corte costituzionale solo se un giudice solleva un'eccezione di costituzionalità. Il giudice, quando applica una legge, procede allo scrutinio di legittimità costituzionale della norma e per procedere a tale scrutinio non guarda la rubrica ma il contenuto della legge. Il disegno di legge Cirinnà contiene solo le norme relative al matrimonio applicate direttamente, senza nemmeno lo sforzo di riscriverle ma facendo solo un richiamo all'articolo e rendendole così inapplicabili. Per fare un esempio, se ci si riferisce all'articolo 116, primo comma, del codice civile che contiene le norme per lo straniero, ciò vuol dire, né più né meno, che lo straniero deve presentare il nulla osta al matrimonio rilasciato dal suo Paese. Scritto così vi rendete conto che non significa nulla, o significa dire che l'unione civile è uguale al matrimonio.

Dire che si applica il Titolo XIII del Libro I del codice civile non significa nulla. Badate, nel mio disegno di legge e nei miei emendamenti anch'io riconosco gli alimenti. Io non sto dicendo di essere contrario a ciò che è scritto ma dico che è scritto male, perché il Titolo XIII, parlando degli alimenti, mette un ordine degli obbligati agli alimenti. Quando poi dice che le disposizioni che si riferiscono al matrimonio sono tutte applicabili, compresa la cittadinanza, a queste unioni civili, significa che tutti i cittadini dell'Africa, quando avranno la residenza nel nostro Paese, potranno stipulare le unioni civili; non necessariamente omosessuali, badate, perché per ciò che è scritto non si tratta necessariamente di un'unione omosessuale.

Chi è che allora vuole ritardare questa legge? Chi è che non vuole garantire una unione civile legittima e corretta dal punto costituzionale? Chi cerca di fare uno sforzo per arrivare a definire norme che siano legittime? Chi invece tenta di imporre qualcosa di scritto male ma che deve rappresentare la possibilità per Scalfarotto di dire che non è matrimonio e non è neanche un matrimonio di serie B ma è la stessa cosa (così ha scritto in un'intervista su «Repubblica» del 2014)?

Vorrei allora capire, e qui faccio un appello al Partito Democratico, avete veramente intenzione di votare questa legge? Nei miei emendamenti riconosco gli stessi diritti che sono riconosciuti dal disegno di legge Cirinnà con una formulazione della norma corretta dal punto di vista costituzionale.

Se, invece, ritenete di fare una norma generica che lascia al giudice qualsiasi possibilità di interpretazione e che non sia corretta da un punto di vista costituzionale, non ci stiamo. Al contrario, un discorso serio porta a identificare i punti specifici del testo che necessitano di correzione da un punto di vista costituzionale. Non mi si dica con una certa rozzezza dal punto di vista giuridico – perché è una risposta rozza – che gli eterosessuali si possono sposare, ignorando che il principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico è la libertà di sposarsi, di iniziare un'impresa. Nulla può essere imposto. Nello stesso tempo, volete negare a una mag-

gioranza gli stessi diritti che riconoscete a una minoranza, creando una discriminazione ulteriore, che c'era e c'è per gli omosessuali e che noi dobbiamo rimuovere. Parimenti, c'era e c'è una discriminazione per i non sposati che dobbiamo rimuovere.

Un'operazione di questo tipo significa, da parte vostra, la scelta ideologica di non garantire parità di diritti secondo un'accezione che non è mia ma della Costituzione ed è insita nell'interpretazione che la stessa Corte costituzionale ha dato nella sentenza n. 138 del 2010 ed è contenuta negli interventi dei Costituenti. In base ad essa è necessario elaborare una stessa regola. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

STEFANO *(Misto-PugliaPiù-Sel)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO *(Misto-PugliaPiù-Sel)*. Dovendo organizzare i lavori della Giunta, volevo chiedere un chiarimento sull'ordine dei lavori.

L'illustrazione degli emendamenti si conclude oggi?

PRESIDENTE. Illustriamo senza orario di chiusura gli emendamenti all'articolo 1. Presumo che verso le ore 14, 45 dovremmo aver concluso la seduta antimeridiana.

STEFANO *(Misto-PugliaPiù-Sel)*. Nella seduta di martedì alle ore 16,30 cominceremo il voto sull'articolo 1; sbaglio?

PRESIDENTE. Ci saranno i pareri, le inammissibilità e tutti gli aspetti procedurali.

PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, vorrei illustrare la ragione per cui ho presentato una proposta emendativa, in larga parte ritirata.

Ho voluto continuare a rappresentare quello che, a mio avviso, sarebbe dovuto essere il prototipo sul quale avremmo dovuto aver il coraggio in questa Aula di incentrare il tema dell'omosessualità. Mi riferisco all'istituto del matrimonio egualitario piuttosto che a quello delle unioni civili, che costituiscono la mediazione che qui dentro, si continua a dire, non è stata cercata e voluta. Credo che anche i cittadini e i meno esperti fuori di qui si rendano conto del fatto che oggi vi siano due modelli vigenti in Europa e nel mondo, esclusa l'Italia – speriamo davvero ancora per poco – per garantire i diritti finora negati alle coppie omosessuali. Da una parte c'è questo tentativo migliorabile, ma assolutamente buono, legittimo e ben rappresentato dal punto di vista giuridico, del riconoscimento della tutela giuridica a due soggetti che, decidendo di unire le loro vite, si vedono garantiti reciprocamente diritti e doveri che tutelano l'un l'altro e che si ergono a nucleo familiare. Dall'altra parte c'è semplicemente, come riporta il mio emendamento all'articolo 1, l'alternativa del matrimonio egualitario come modello giuridico cui propendere per garan-

tire queste coppie omosessuali, rendendole, secondo l'articolo 29 della Costituzione, a tutti gli effetti famiglia naturale.

Ho voluto leggere e approfondire, nel corso di questo periodo, le tante affermazioni che ho sentito fare, per capire se avessero o no fondamento, con riguardo al fatto che non avremmo titolo, se non cambiando la Costituzione, di considerare pienamente appartenenti alla fattispecie di cui all'articolo 29 le coppie così considerate. Vogliamo rileggere l'articolo 29? Credo infatti si stia facendo un errore molto grave. L'articolo 29 dice che: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Ciò vuol dire che la Costituzione delega ad un'organizzazione sociale e ad un'esperienza umana il mattone che costituisce il nucleo familiare della società e, se delega alla società, delega alla realtà. Abbiamo detto tante volte, anche in questa sede, che la Costituzione è riuscita, nel corso di questi 70 anni, a non perdere la propria qualità. Proprio tale qualità si può leggere nella semplicità, nella chiarezza e nella lungimiranza di un articolo della Costituzione così formulato. La naturalità e la legittimità vanno dunque di pari passo, con la seconda che, semplicemente, si rende disponibile a definire la modalità con cui si deve leggere, dal punto di vista legislativo, tale naturalità. Il fatto che vi sia ovvietà o naturalità è testimoniato dalla stessa natura umana, dal momento che da sempre l'omosessualità è rappresentata come un elemento naturale.

Se pure è un elemento naturale, qualcuno dirà – come effettivamente ha detto – che però la coppia omosessuale non è capace di procreare. È vero, ma vorrei ricordare che è pur vero che l'impotenza di uno dei coniugi in una coppia eterosessuale è elemento di nullità del matrimonio, ma per essere considerata tale – fate bene attenzione! – questa impotenza deve essere riconosciuta successivamente al matrimonio ed essere quindi un elemento successivo all'atto matrimoniale. Qualora essa sia invece conosciuta prima dell'atto matrimoniale, non viene più considerata elemento di nullità. Dico ciò perché siamo di fronte ad un tentativo davvero pesante, forte e ipocrita, in cui non si riescono a leggere le cose per come sono e a dire come stanno.

Ho ascoltato testimonianze e dichiarazioni secondo cui dovrebbe trovarsi un'altra formula ancora, che però non si capisce quale sia. Guardiamo a cosa accade in tutta Europa e in tutti i Paesi che hanno legiferato nel mondo, che sono tantissimi: noi siamo uno tra gli ultimi otto Paesi, in Europa, che non prevedono alcuna tutela di questo genere. Sono 14 i Paesi in Europa che hanno scelto il matrimonio egualitario e gli altri hanno scelto le unioni civili, le *civil partnership*, ma ciascuno ha voluto regolamentare questa materia. Non esiste, dunque, una terza via.

La mediazione che il Partito Democratico e il Senato hanno voluto compiere è individuare la *civil partnership* come mediazione per ottenere un largo consenso rispetto all'istituzione giuridica di questo nuovo nucleo familiare. Dunque, voglio smentire categoricamente l'impostazione di cui ho parlato in precedenza, attraverso l'emendamento 1.6042, che va esattamente a ricalcare il matrimonio egualitario e che ritirerò alla conclusione

del mio intervento, in virtù di un patto adottato e a cui mi sono volontariamente e democraticamente attenuta, perché ritengo che il disegno di legge a prima firma Cirinnà contenga in sé dei semi capaci di germogliare.

Ricordo che stiamo parlando di un'istituzione giuridica che la Danimarca ha dal 1989. Sono quasi trent'anni che la Danimarca ha istituito le *civil partnership*; poi le ha trasformate in matrimonio egualitario, con una naturalezza di prosecuzione del dato di fatto e di accettazione della realtà.

Non solo. Le tante lettere che personalmente ho ricevuto su questa vicenda, che mi ha visto impegnata nel corso del 2015, mi hanno portato a riflettere anche su altri fatti e questioni: il tema della chiarezza, il tema dell'omogeneità e un altro tema che mi è stato giustamente rappresentato da un nostro concittadino che vive in Spagna. Quest'ultima è una nazione cattolica, come la nostra e come l'Irlanda (che ha deciso lo scorso anno per il matrimonio egualitario), ed ha il matrimonio egualitario dal 2005. Ebbene, questo cittadino mi faceva notare come ad oggi, dopo dieci o undici anni, sebbene siano cambiati molti Governi, nessuno abbia mai pensato, neanche lontanamente, di andare a modificare la volontà di cambiamento portata avanti dal Parlamento spagnolo. L'evidenza e la realtà sono più forti della demagogia che vogliamo portare in queste Aule, come fosse una realtà proclamata, come fosse un diritto continuare a raccontare una storia insensata che non sta in piedi da sola.

Voglio far notare, ritirando questo emendamento e dimostrando così che c'è un altro modo di legiferare (quello del matrimonio egualitario), che ciascuno di noi sta facendo dei passi indietro per riuscire a raggiungere un'ampia condivisione in questo Parlamento sul tema, raccogliendo davvero tutte le forze democratiche del Paese, per rendere possibile e doverosa la cancellazione di un discrimine che non ha più alcuna ragione d'essere e che trova la sua origine solo in una cultura che pure comprendo. Tutti siamo nati in un Paese e in un'epoca in cui questo non c'era e in cui era addirittura reato, per taluni di noi, l'unione omosessuale. Ora però dobbiamo fare un passo in avanti e velocemente; dobbiamo attraversare questo fiume, questo guado, per andare a vivere in un Paese davvero più civile e più umano. *(Applausi della senatrice Bencini).*

* QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Signor Presidente, il Capo 1 di questo disegno di legge è quello che disciplina le unioni civili. Approfitto di questa circostanza per partire da alcuni aspetti procedurali che non mi sembrano secondari, legati alla giornata di oggi, e per rispondere ora, in questa sede, a quell'apprezzabile appello alla moderazione, al confronto e a non trascendere che è stato formulato poco fa dal senatore Russo. Io aderisco a quell'appello. Vorrei però che il non trascendere fosse in qualche modo esteso non soltanto ai profili di rispetto personale, che sono dovuti, ma anche ad alcuni profili, pochi e tuttavia essenziali, di rispetto procedurale.

Vede, signor Presidente, qui si sono già consumati due sbreghi. Questa legge, la legge che reca questo numero, non è mai stata discussa in Commissione.

Ieri poi il presidente Grasso ha disegnato in maniera ineccepibile il perimetro della nostra discussione e della materia che qui agita le coscienze e gli interventi dei vari colleghi. Dopo aver fatto questo, dopo aver fatto un intervento da arbitro, ha tuttavia anche detto chi aveva ragione e chi aveva torto, e su questa base ha motivato il suo operato. Mi perdoni una battuta: sono notoriamente un tifoso del Napoli, e speriamo che l'arbitro della partita che si disputerà sabato sera agisca con altra prudenza e con altri criteri.

Ora – e torno immediatamente nel solco della materia – noi stiamo discutendo il Capo I del disegno di legge che disciplina le unioni civili. Non è una cosa del tutto secondaria, perché questo disegno di legge – ed è questa una delle contestazioni più forti che anche dal punto di vista della costruzione del provvedimento stesso io ho sollevato in questo tempo – in qualche modo tiene insieme e giustappone i tre approcci che si sono avuti in questa materia, e che anche la legislazione europea ha in questa materia: quello che potremmo definire similmatrimonialista, che è appunto quello del Capo I; quello che tiene conto dei diritti individuali e personali, che troviamo in un'altra parte del provvedimento; infine, quello di tipo contrattuale e che riguarda soprattutto gli aspetti patrimoniali (contrattual-patrimonialistico lo definirei). Si tratta di tre ambiti distinti del disegno di legge che, come cercherò di dimostrare, creano non poche contraddizioni.

Ma al di là dello sbrego del Regolamento e in qualche modo anche della Costituzione, se oggi avessimo illustrato insieme tutti gli emendamenti avremmo mischiato tutto all'interno di un unico calderone, rendendo questa discussione al più semplicemente una perdita di tempo, se non un motivo di confusione. Fortunatamente mi sembra che sia prevalsa nei fatti un'altra impostazione, e visto che un pò di saggezza e qualche spiraglio di luce, quanto meno nella conduzione materiale dell'Aula, anche se al riparo da qualsiasi smentita, sono venuti, vorrei aggiungere una considerazione: spero non sia vero quanto leggiamo sui giornali, e cioè la possibilità che un emendamento (che tra le altre cose, essendo il più simile al testo del provvedimento, non si comprende in termini di Regolamento perché debba essere votato prima) venga riformulato in mancanza di un relatore e di un Governo che lo chieda e diventi un maxiemendamento, come quelli che siamo abituati a vedere quando c'è una questione di fiducia.

Lo dico anche agli amici di Area Popolare: stiano attenti che non venga introdotta una fiducia surrettizia all'interno di questo provvedimento di fronte alla quale poi debbano mettere la testa sotto la sabbia.

Credo, senatore Russo, che un pò di prudenza e un pò di rispetto debbano essere considerati anche in questa materia. Quindi non trascendiamo, per consentire un confronto che sia civile fino in fondo per quel che riguarda sia il rispetto delle persone sia il rispetto delle istituzioni.

A questo punto vorrei entrare nella materia e dimostrare come i differenti approcci creino delle contraddizioni insanabili. Leggo il testo dell'articolo 1: «Le disposizioni del presente Capo istituiscono l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale».

Mi soffermo e sottolineo le parole «tra persone dello stesso sesso» e la locuzione «specifica formazione sociale». Io ritengo che sia questo l'articolo su cui si fonda una discriminazione presente nel disegno di legge e che esso inneschi un circolo vizioso insanabile per cui, da qualsiasi lato lo si voglia leggere, il disegno di legge cozza frontalmente con la Costituzione.

Ritengo che questo articolo contenga una discriminazione, e che quindi in qualche modo vada a toccare l'articolo 3 della nostra Carta, perché se la finalità della legge – come ci viene detto – fosse realmente quella di garantire diritti di solidarietà e di mutua assistenza tra persone che convivono, indipendentemente dalla natura sessuale della loro convivenza (principi sui quali personalmente non avrei nulla da eccepire), allora non vi sarebbe alcuna ragione di riservare l'accesso alle unioni civili solo ai conviventi dello stesso sesso e di precluderlo ai conviventi eterosessuali. Da qui si stabilisce il circolo vizioso. Perché se questa discriminazione, se questa esclusione viene motivata con il fatto che le coppie eterosessuali hanno già la possibilità di contrarre matrimonio, implicitamente si ammette che le unioni civili non sono altro che un surrogato di matrimonio e ciò entra in palese contrasto, come ho dimostrato in un'altra sede, con l'articolo 29 della Costituzione. In questo senso ha ragione la collega Puppato quando sostiene che si sarebbe fatto meglio e prima ad ammetterlo apertamente. A dire cioè apertamente che quello che si vuole introdurre è il matrimonio per le coppie omosessuali. Sarebbe stato sicuramente più chiaro e avrebbe creato meno problemi.

Vi è però un'altra questione. Se davvero si intende l'unione civile come specifica formazione sociale, con il richiamo alla nota sentenza della Corte costituzionale, la scelta di riservarla ai soli conviventi omosessuali e di precluderla ai conviventi eterosessuali viola con estrema chiarezza il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 che – lo ricordo incidentalmente – afferma che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale senza distinzione di sesso. Dunque, l'articolo 3 impone al legislatore una preclusione assoluta ad adottare alcuni parametri quali discriminanti per l'accesso agli istituti giuridici e tra questi parametri c'è certamente quello dell'identità sessuale.

Signor Presidente, ancora due minuti, non di più.

Vi è ipocrisia perché la definizione dell'unione civile quale specifica formazione sociale è un espediente ipocrita, inutile ed inefficace per sviare dal disegno di legge Cirinnà le accuse di incostituzionalità per via della sostanziale equiparazione al matrimonio. Non basta un'etichetta, non basta mettere sul barattolo dello zucchero la scritta «sale» per cambiarne il contenuto. Questo è ancora più vero a fronte di una giurisprudenza europea sempre più sostanzialista, che ci dice che non importa che un istituto giuridico si chiami unione civile, Paperino, Filippo, Pippo; se la sostanza nor-

mativa è analoga a quella del matrimonio, ci penseranno le corti e i tribunali a omologare i due distinti istituti anche nelle parti nelle quali il legislatore cercherà di tenerle separate. È questa la tendenza complessiva.

Da questi presupposti discendono gli emendamenti che abbiamo presentato e che ho sottoscritto.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Ho bisogno di meno di un minuto.

PRESIDENTE. Siamo già a tredici.

QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Mi scusi, signor Presidente, recupererò in un altro momento.

In particolare, noi abbiamo formulato proposte che si rifanno a tre principi semplicissimi. Il primo: che venga rimossa dal testo la discriminazione che esclude dall'accesso alle unioni civili i conviventi eterosessuali.

Il secondo: che venga esplicitata con chiarezza assoluta l'alterità giuridica dell'istituto dell'unione civile rispetto al matrimonio e, dunque, alla materia regolata dal diritto di famiglia.

La terza: che venga sostituito l'intero disegno di legge con un modello che, prima di noi, ha introdotto nel suo Paese Tsipras (non mi sembra un reazionario) e che prevede, con un approccio realmente rispettoso della libertà delle persone, che vi sia da una parte il matrimonio tra uomo e donna e, dall'altra, la possibilità per qualsiasi coppia di conviventi, indipendentemente dal loro sesso, di regolare il proprio rapporto di convivenza mediante atto notarile di mutua assistenza e solidarietà, da depositare presso l'ufficiale di stato civile, che poi lo inserisce in un apposito registro.

Questo, signor Presidente, smentisce una volta per tutte la favola che viene ripetuta in quest'Aula su chi è a favore delle unioni civili e chi è contro. Abbiamo un altro modo di intenderle e questi emendamenti lo chiariscono bene.

FORMIGONI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, intervengo sugli emendamenti presentati dal mio Gruppo, Area Popolare, all'articolo 1. Sono pochi, ma netti e chiari, come sono pochi gli emendamenti complessivi. Ne avevamo presentati alcune centinaia all'intero provvedimento e li abbiamo ridotti a un'ottantina, aderendo all'invito reciproco che i Gruppi si sono rivolti.

Tuttavia il nostro intento rimane, con riferimento alla totalità del provvedimento, quello di una profonda modifica dello stesso. Riguardo all'articolo 1, di cui stiamo parlando, l'intendimento è altrettanto chiaro e a nostro giudizio fondamentale: riformulare le unioni civili, che – per quanto il presidente Grasso abbia un parere contrario (ma in questo

caso ha torto) – nel disegno di legge in esame, che porta come primo firmatario il nome della collega Cirinnà, sono descritte in maniera identica al matrimonio. Questo è il primo, gravissimo *vulnus*, che abbiamo inutilmente sottolineato e stigmatizzato e su cui abbiamo riportato l'attenzione dell'Assemblea e dell'opinione pubblica.

Ieri lei, signor presidente Calderoli, parlando dai banchi del Senato, usava un'immagine efficace, che voglio ripetere: è inutile chiamare una cosa mela o pera, se poi le caratteristiche organolettiche di tatto e gusto esterne sono identiche. In questo caso siamo in presenza di qualcosa che viene chiamato «unione civile» ma che poi è descritto in maniera del tutto identica al matrimonio.

È già stato ricordato più volte in quest'Aula quali sono gli elementi che fanno sì che non vi sia alcuna differenza tra la disciplina del matrimonio tra un uomo e una donna e la disciplina delle unioni civili, come vengono descritte in questo disegno di legge. Le ripercorro brevemente, affinché rimanga agli atti, una volta di più, il fatto che vi è un'identità assoluta tra le unioni civili, così descritte, e il matrimonio.

La cosa di per sé non è illecita. Se si volesse introdurre nell'ordinamento italiano la possibilità per una coppia omosessuale di contrarre un matrimonio, basterebbe dirlo esplicitamente; anzi, onestà intellettuale, tanto più dovuta da un parlamentare, obbligherebbe a dirlo esplicitamente, a presentare una legge per il matrimonio omosessuale e, ovviamente, a rendersi conto che, in quel caso, sarebbe necessaria un'analoga modifica della Costituzione.

Purtroppo, quest'opera di chiarezza, di trasparenza, di onestà politica e intellettuale non è stata fatta. Si è ricorso a *escamotage*, a piccoli inganni, a sotterfugi, ad arrampicamenti sui vetri di tipo linguistico, lessicale, dialettico; ma la realtà è più forte dei ragionamenti degli uomini. E la descrizione delle unioni civili fatta dal disegno di legge Cirinnà le rende identiche al matrimonio eterosessuale.

Ricordiamo che le nullità e gli impedimenti sono gli stessi; sono identiche le forme della celebrazione, che deve avvenire anche per l'unione omosessuale alla presenza dell'ufficiale di stato civile e persino di due testimoni; è identica la facoltà di assumere lo stesso cognome nei soggetti delle unioni civili; sono identici gli effetti del matrimonio e dell'unione civile sotto ogni aspetto, tanto che il testo richiama espressamente tutte le norme relative ai coniugi eterosessuali. Sono identiche le norme che regolano il regime successorio, perché è esteso senza alcuna eccezione alla parte dell'unione civile il regime relativo al coniuge (quindi anche la parte unione civile è, come il coniuge, erede legittimo e necessario) ed è addirittura identica la disciplina del divorzio e della separazione. Ripeto, ho voluto ripercorrere brevemente questioni già illustrate in quest'Assemblea – le ho illustrate io stesso due volte nel presentare la proposta di rinvio in Commissione e in fase di discussione generale – ma si tende a scivolare su tali questioni da parte dei sostenitori di questo provvedimento. L'opinione pubblica non ne è sufficientemente informata, ancorché ne

sia avvertita. Quindi, gli emendamenti che noi presentiamo a questo primo articolo mirano a riportare le questioni alla loro dimensione reale.

L'emendamento fondamentale è quello che chiede di cassare questo primo articolo e di conseguenza anche gli articoli successivi fino al decimo. Gli altri emendamenti vogliono trasformare profondamente ciò che è detto affinché ci sia una distinzione netta e inequivocabile tra matrimonio eterosessuale – l'unico ammesso dalla nostra Costituzione – e convivenze.

Una volta di più voglio sottolineare che non c'è assolutamente alcuna obiezione da parte nostra a riconoscere e a sanzionare con una legge i diritti dei conviventi omosessuali, ma sono, appunto, diritti dei singoli conviventi. Ogni persona deve essere rispettata senza se e senza ma, in tutta la sua identità personale, nelle scelte sessuali, nella possibilità di pronunciare qualunque opinione pubblica e religiosa. I diritti sono delle persone, non delle formazioni sociali. Anche questo è un altro punto chiarissimo su cui la Costituzione è inequivocabile. Noi siamo per il riconoscimento dei diritti in maniera forte e definitiva: i diritti delle persone all'interno delle convivenze omosessuali.

Vogliamo dunque, con i nostri emendamenti, togliere l'inganno del Capo I e del successivo, sottolineando una volta di più ciò che l'Europa ci chiede. Si è fatta moltissima retorica su quello che l'Europa chiederebbe, ma il succo della vicenda rimane quello che abbiamo segnalato più volte: un invito dell'Europa a riconoscere i diritti delle persone. Non c'è alcun altro documento europeo che inviti a qualcosa di diverso. Dunque, la nostra riflessione vuole allargarsi a tutti i colleghi, a qualunque Gruppo o partito politico essi appartengano.

Buona, legittima e doverosa è la volontà, alla base delle dichiarazioni di tanti, di procedere ad un riconoscimento dei diritti delle persone. Negativa, ingannatoria e, in alcuni casi – mi si perdoni – truffaldina, la volontà di spacciare le convivenze per ciò che esse non sono, e cioè similmatrimoni. Riteniamo che questo tentativo debba essere portato alla luce, smascherato. Sappiamo bene, perché ogni giorno i sondaggi lo confermano, che la grande maggioranza dei cittadini italiani la pensa esattamente così.

Successivamente parleremo del tema delle adozioni, che riguarda altri articoli di questo provvedimento. Lì l'opposizione dei cittadini italiani è ancora più forte e raggiunge cifre impressionanti, con il 73 per cento di contrari ad adozione e *stepchild adoption* e soltanto il 20 per cento di favorevoli.

Ma anche su questo capitolo, di cui parliamo, l'opposizione è forte. L'opinione pubblica è favorevole a riconoscere il diritto dei conviventi, ma è contraria al fatto che questa forma di riconoscimento diventi un similmatrimonio.

Signor Presidente, per questo l'invito che rivolgiamo ad ogni singolo collega è a riflettere con libertà di coscienza su questi temi e a muoversi nella direzione di questi cambiamenti.

MUSSINI *(Misto)*. Signor Presidente, l'emendamento che intendo illustrare all'articolo 1 sopprime l'espressione «quale specifica formazione sociale». Questa definizione, già contenuta nel testo unificato che ha preceduto quello che poi è stato presentato direttamente in Aula, è subentrata a seguito di un dibattito incentrato proprio su questo aspetto.

La richiesta di soppressione di questa parte è legata al fatto che io ritengo che essa rappresenti una indicazione che, alla fine, ha un effetto discriminatorio; e questo rispetto a una legge che riconosce parità di diritti a prescindere dall'orientamento sessuale.

Una parità di diritti tra soggetti che intendono dichiarare la loro vita di coppia e prendersi tutti gli oneri, oltre che gli onori. In realtà, è anche di questo che stiamo parlando. Stiamo parlando di una responsabilità reciproca. Stiamo parlando di un impegno reciproco che non si capisce per quale ragione, laddove è descritto in tutta la sua complessità, debba essere etichettato come una formazione sociale specifica.

A questo punto del dibattito voglio fare una brevissima osservazione su due aspetti. Un aspetto è metodologico. Illustro i miei emendamenti all'articolo 1, certa che su un disegno di legge di questo tipo non si vorrà ripetere quanto purtroppo già è successo e che non dovrebbe succedere: comprimere e azzittire una minoranza.

Per me non fa alcuna differenza essere favorevole o contraria a un provvedimento perché il rispetto delle regole, che è poi la ragione per cui sono stata buttata fuori dal Movimento 5 Stelle, mi impone di rispettarle comunque per tutti: non solo quando sei dalla parte del potente ma anche quando sei dalla parte della minoranza. E questo perché ciò rappresenta una tutela per tutti.

Non posso illustrare emendamenti che non ho presentato e, purtroppo, non ho presentato emendamenti che portassero in questo disegno di legge i contenuti della legge contro l'omofobia. A questo punto, però, dato il livello del dibattito, credo che l'*iter* di questa legge debba essere quanto prima accelerato nella sua approvazione. *(Applausi della senatrice Bencini).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta ad interrogazioni presentate: con esattezza, la 3-00366 del 17 settembre 2013 e la 4-03074 del 25 novembre 2014. Come ho detto di-

verse volte, i numeri dicono poco ma dietro ai quesiti posti nelle interrogazioni ci sono fatti molto importanti.

Nel caso specifico, queste interrogazioni si riferiscono all'urologo siciliano Attilio Manca, ucciso ben 12 anni fa e di cui oggi ricorre la data della morte. Ad oggi, c'è stato un silenzio assordante sotto tutti i punti di vista. Anche qui, dentro quest'Aula, la mancanza di risposta a queste interrogazioni ne è la testimonianza. Ho fatto appello anche al presidente Grasso, cercando in lui la giusta sensibilità, che sicuramente non ha. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Anche in funzione del precedente ruolo di Procuratore nazionale antimafia, avrebbe dovuto e potuto sollecitare i Ministri dell'interno e della giustizia a dare una risposta all'interrogazione e ai quesiti posti. Questo silenzio è colpevole.

Non si può continuare in Italia a non voler cercare delle verità che sono sotto gli occhi di tutti. Signor Presidente, oggi ho ripresentato la terza interrogazione, perché sono emersi dei nuovi fatti e finalmente viene fuori la realtà di questo omicidio e non suicidio: è stata una messa in scena. Probabilmente – ripeto – anche il presidente Grasso ha sulla coscienza qualcosa che non ha detto e spero che replichi a questo mio ennesimo sollecito.

Quando le cose non toccano da vicino, passano nell'indifferenza. Oggi Attilio Manca avrebbe la mia età. Signor Presidente, se fosse suo figlio, probabilmente la sua attenzione sarebbe diversa, così come quella di tutti quanti. Attilio Manca potrebbe essere mio fratello e anche tuo fratello. Ricordatevelo, ricordatevelo in continuazione. Aspettiamo e pretendiamo delle risposte immediate. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GIROTTO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, da un'agenzia di stampa apprendiamo che il Consiglio dei ministri tenuto ieri ha stabilito l'indizione del *referendum* sulle trivelle per il 17 aprile 2016.

Ricordo che il 19 gennaio di quest'anno la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il *referendum* proposto dalle Regioni contro le trivellazioni, che riguarda la durata delle autorizzazioni per le esplorazioni e le trivellazioni dei giacimenti in mare già rilasciate e ha a che fare con l'abrogazione dell'articolo 6, comma 17, del codice dell'ambiente, nella parte in cui prevede che le trivellazioni possano proseguire fino a quando il giacimento lo consente. Tale comma prevede sostanzialmente che le trivellazioni per cui sono già state rilasciate delle concessioni non abbiano – ripeto, non abbiano – una scadenza. Il *referendum* vuole invece limitare la durata delle concessioni alla loro scadenza naturale per poter quindi chiu-

dere i procedimenti in corso ed evitare proroghe che ne porterebbero invece la durata a non avere limiti.

Come certamente sapete, entro il giugno di questo anno devono tenersi anche le elezioni amministrative in molti Comuni. Come richiesto anche da numerose associazioni di consumatori e dal mondo ambientalista come Greenpeace, Legambiente, WWF e Marevivo, al fine di ridurre le spese del bilancio dello Stato sarebbe stato opportuno accorpare il *referendum* contro le trivelle alle elezioni amministrative con un unico *election day*.

Questo Governo, che sulla riduzione dei costi della politica si è più volte presentato agli italiani con azioni di propaganda, ma senza sostanza (ricordo la vendita di auto blu sul sito eBay pur di fare cassa e raggranellare poche migliaia di euro), si presenta invece oggi ancora una volta compiacente nei confronti dei petrolieri per indebolire la democrazia, rinunciando ad un risparmio di 300 milioni di euro che l'*election day* unico avrebbe consentito.

Questa è una nuova vergogna che indebolisce la partecipazione democratica su un tema rilevante che riguarda l'ambiente, la salute e lo sviluppo delle economie locali e mostra ancora una volta come questo Governo sia incapace di risparmiare dove è semplice farlo.

Sinceramente non ne comprendo le motivazioni o forse sono fin troppo chiare. Ugualmente annuncio che presenterò un'interrogazione urgente per sapere quali siano le ragioni ufficiali del mancato accorpamento.

Infine, mi appello ai colleghi affinché venga sostenuta ogni azione al fine di sostenere l'*election day* per evitare un nuovo spreco che costerebbe 300 milioni di euro, che verrebbero prelevati ancora una volta dalle tasche dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo pochi minuti solo per accendere un faro su una vicenda che apparentemente è localistica, ma, in realtà, secondo me, impone a questo Parlamento una riflessione più ampia sulla sicurezza delle nostre realtà cittadine e sul grave disagio che alcune comunità residenti nelle grandi e medie città stanno vivendo in questi giorni.

Mi riferisco a quanto sta accadendo nel quartiere Bolognina di Bologna, un quartiere popolare che ormai da numerosi anni vive l'insediamento di molte comunità che si sono trasferite a vivere in Italia e che provengono da vari Paesi, europei ed extraeuropei. Bolognina è un quartiere che sorge in una posizione particolarmente favorevole per chi si voglia dedicare ad attività non propriamente legali, perché geograficamente è molto vicino all'aeroporto Marconi di Bologna, e all'imbocco della tangenziale e dell'autostrada e di lì passa anche l'alta velocità, con la stazione dei treni.

In questo ultimo mese, dagli inizi di gennaio, sono comparsi vari titoli sulla stampa locale – ma è proprio di ieri un servizio di «Studio Aperto», quindi la vicenda è assurta alla ribalta mediatica nazionale per la sua gravità – e numerosi articoli hanno denunciato quanto sta accadendo: una *escalation* di rapine e furti; gruppi di cittadini che si organizzano con manganelli e cercano giustizia da soli. Un prefetto che, almeno da quanto risulta dalla stampa, non dice no alla costituzione di ronde di cittadini per presidiare il territorio; aggressioni a donne e, da ultimo, anche rottura di vetrine e altri atti di microcriminalità, che stanno minando gravemente lo svolgimento pacifico della vita quotidiana delle persone che abitano in questo quartiere.

Voglio richiamare l'attenzione di quest'Assemblea non solo sui fatti che stanno accadendo nel quartiere Bolognina e che non sono isolati alla città di Bologna, ma in generale su tutte le situazioni analoghe, affinché ci richieda se veramente le politiche portate avanti da questo Governo, che hanno portato ad una razionalizzazione delle risorse destinate alla sicurezza interna a scapito della sicurezza dei cittadini, non debbano essere riviste. Occorre che questo Parlamento ponga l'attenzione su questi fatti, che si proceda con una discussione seria in merito e che ci sia un impegno da parte dei Ministri dell'interno, della difesa e della giustizia ad adottare provvedimenti adeguati per riportare non solo l'ordine, ma anche la serenità nella vita delle nostre comunità, che la meritano profondamente. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, capitano situazioni paradossali, per le quali si rischia che le vittime passino per i carnefici e che i carnefici la passino anche liscia.

Qualche settimana fa è caduta un'amministrazione comunale, quella di Castel Giorgio, in provincia di Terni, dove il sindaco si è trovato dinanzi al venir meno della maggioranza che lo aveva eletto.

Sul territorio si è sviluppata una tensione molto forte, legata ad un impianto di geotermia ostacolato dai cittadini per alcune rischiose complicazioni che lo stesso porterebbe, non fugate da parte di chi deve realizzarlo.

Nei giorni scorsi, signor Presidente, sono comparse su un giornale importante, a tiratura nazionale, «Il Sole 24 Ore», le dichiarazioni di un *manager* della società ITW & LKW Geotermia Italia, che voleva realizzare quell'impianto, che si chiama Diego Righini e che ha portato avanti le pratiche in Regione Umbria. Questo *manager* afferma: «Se fossimo passati, da queste autorità, con le "bustarelle" a quest'ora tutto sarebbe risolto con la probabilità un domani di essere accusati per corruzione noi e concussione loro. Oggi un *manager* privato resta nel dubbio, ogni giorno, su come ottenere l'autorizzazione che spetta al proprio progetto. Come

usciamo da questo stato di violenza amministrativa allo sviluppo sostenibile?».

A me queste parole preoccupano molto e credo dovrebbero preoccupare chiunque, soprattutto se ci si trova nell'ambito di un'amministrazione che ha visto improvvisamente cambiare opinione una parte dei componenti della maggioranza che sorreggeva il sindaco.

Al sindaco, Andrea Garbini, diamo la massima solidarietà e tutto l'appoggio, perché ha deciso di dire no, non piegandosi alle prepotenze di chi pensa che probabilmente questa sia la strada: quella delle bustarelle.

Credo vi sia necessità di fare chiarezza su questo aspetto e che anche la magistratura debba interessarsene.

Infatti non vorrei mai che chi viene in questo caso a descriversi come vittima sia poi anche tentato di pensare che questa sia la strada da seguire, e che magari altrove questa strada produca risultati.

Abbiamo la certezza di avere sul territorio a Castel Giorgio persone integerrime che non si sono piegate e abbiamo la certezza di avere visto a Castel Giorgio amministratori che hanno cambiato opinione cammin facendo, intraprendendo percorsi non rettilinei che devono essere chiariti.

Sia chiaro ai cittadini che chi opera deve farlo nel rispetto delle regole e se queste regole impongono di tenere conto dell'opinione dei cittadini è giusto che se questi ultimi dicono no che il no sia rispettato, senza «bustarelle» e senza corruzione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 14,12)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,20

Allegato B

Pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2081e sui relativi emendamenti

La 1ª Commissione permanente, esaminato il disegno di legge in titolo, nonché i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.2521, 1.3021, 1.8042, 1.8043, 1.9019, 1.600, 1.601, 1.602, 1.603, 1.604, 1.605, 1.606, 1.607, 1.608, 1.609, 1.610, 1.611, 1.612, 1.712, 1.713, 1.714, 1.715, 1.716, 1.719, 1.700, 1.701, 1.702, 1.703, 1,704, 1.705, 1.706, 1.720, 1.721, 1.722, 1.723, 1.724, 1.725, 1.726, 1.727, 1.728, 1.729, 1.730, 1.731, 1.732, 1.733, 1.734, 1.735, 1.736, 1.737, 1.7000, 1.7001, 1.7002, 1.7003, 1.7004, 1.7005, 1.7006, 1.7007, 1.7008, 1.7009, 1.7010, 1.7011, 1.7012, 1.7013, 1.7014, 1.7015, 1.7016, 1.7017, 1.7018, 1.7019, 1.7026, 1.7031, 1.7032, 1.7033, 1.7034, 1.7035, 1.7036, 1.8064, 1.8065, 1.8066, 1.8067, 1.8068, 1.8069, 1.8070, 1.8071, 1.8072, 1.8073, 1.8074, 1.8075, 1.8076, 1.8077, 1.8082, 1.8084, 1.8085, 1.8086, 1.8087, 1.8088, 1.8089, 1.8090, 1.8091, 1.8092, 1.8093, 1.9030, 1.9031, 1.9032, 1.9033, 1.9034, 1.9035, 1.9036, 1.9042, 1.9043, 1.9044, 1.9045, 1.9046, 1.9047, 1.9048, 1.9049, 1.9050, 2.804a, 2.814, 2.800, 2.803, 2.804, 2.805, 2.806, 2.807, 2.808, 2.809, 2.200, 2.810, 2.201, 2.811, 2.202, 2.812, 2.212, 2.822, 2.213, 2.823, 2.821, 2.815, 2.210, 2.211, 2.222, 2.223, 2.830, 2.221, 2.831, 2.225, 2.833, 2.226, 2.834, 2.229, 2.837, 2.230, 2.838, 2.232, 2.840, 2.2626, 2.1810, 2.1040, 2.1033, 2.1041, 2.1042, 2.1043, 2.1047, 2.1048, 2.1049, 2.1050, 2.1051, 2.1052, 2.1054, 2.1055, 2.1056, 2.1057, 2.1058, 2.1061, 2.1096, 2.1103, 2.1104, 2.1110, 2.112, 2.1115, 2.1116, 2.1117, 2.1118, 2.1119, 2.1120, 2.2627, 2.2628, 2.2629, 2.2630, 2.2631, 2.2632, 2.2633, 2.2634, 2.2635, 2.2636, 2.2637, 2.2638, 2.2639, 2.2640, 2.2641, 2.2657, 2.2842, 2.3088, 2.3089, 2.3094, 2.3095, 2.3110, 2.3111, 2.3112, 2.3113, 2.3114, 2.3115, 2.3118, 2.3119, 2.3120, 2.6002, 2.3121, 2.3122, 2.3123, 2.3148, 2.3149, .2.3197, 2.3198, 2.3199, 2.3200, 2.3201, 2.3206, 2.3214, 2.3215, 2.3216, 2.3217, 2.3218, 2.3219, 2.3225, 2.3226, 2.3227, 2.3228, 2.3229, 2.3230, 2.3231, 2.3232, 2.3233, 2.3234, 2.3248, 2.3249, 2.3336, 2.3337, 2.3338, 2.3339, 2.3340, 2.3341, 2.3456, 2.3457, 2.3458, 2.3459, 2.3479, 2.3480, 2.3481, 2.3482, 2.3483, 2.3484, 2.3485, 2.3498, 2.3499, 2.5000, 2.5285, 2.5286, 2.5287, 2.5288, 2.5289, 2.5290,

2.5291, 2.5292, 2.5293, 2.5294, 2.5295, 2.5300, 2.5301, 2.5302, 2.5303, 2.5304, 2.5307, 2.5308, 2.5309, 2.5310, 2.5311, 2.5312, 2.5313, 2.5314, 2.5315, 2.5363, 2.5364, 2.5365, 2.5366, 2.5369, 2.5381, 2.5382, 2.5407, 2.5413, 2.5420, 2.5421, 2.5422, 2.5423, 2.5424, 2.5428, 2.5429, 2.5433, 2.5435, 2.5436, 2.7000, 2.7001, 2.7002, 2.7003, 2.7004, 2.7005, 2.7006, 2.7007, 2.7008, 2.7009, 2.7039, 2.7042, 2.7044, 2.7045, 2.7046, 2.7047, 2.7048, 2.7049, 2.7050, 2.7051, 2.7052, 2.7053, 2.7054, 2.7055, 2.7057, 2.7058, 2.7059, 2.7068, 2.7069, 2.7070, 2.7072, 2.7073, 2.7084, 2.7085, 2.7087, 2.7088, 2.7089, 2.7090, 2.7091, 2.7092, 2.7096, 2.7101, 2.7103, 2.7105, 2.7108, 2.7109, 2.7110, 2.7111, 2.7112, 2.7113, 2.7128, 2.7129, 2.7130, 2.7132, 2.7133, 2.7134, 2.7135, 2.7136, 2.7138, 2.7139, 2.7165, 2.7166, 2.7167, 2.7168, 2.7169, 2.7170, 2.7171, 2.7172, 2.7173, 2.7174, 2.7175, 2.7176, 2.7177, 2.7178, 2.7179, 2.7180, 2.7181, 2.7182, 2.7183, 2.7184, 2.7185, 2.7186, 2.7187, 2.7188, 2.7189, 2.7190, 2.7192, 2.7193, 2.7194, 2.7195, 2.7196, 2.7197, 2.7198, 2.7199, 2.7206, 2.7207, 2.7208, 2.7209, 2.7210, 2.7211, 2.7212, 2.7213, 2.7214, 2.7215, 2.7216, 2.7217, 2.7218, 2.7219, 2.7220, 2.7221, 2.7224, 2.7226, 2.7227, 2.7228, 2.7229, 2.7230, 2.7231, 2.7234, 2.8022, 2.8023, 2.8038, 2.8039, 2.8040, 2.8041, 2.8042, 2.8043, 2.8044, 2.8045, 2.8046, 2.8047, 2.8048, 2.8049, 2.8052, 2.8056, 2.8057, 2.9001, 2.9002, 2.9003, 2.9005, 2.9006, 2.9009, 2.9015, 2.9016, 2.9017, 2.9018, 2.9019, 2.9020, 2.9021, 2.9022, 2.9023, 2.9024, 2.9025, 2.9026, 2.9027, 2.8054, 2.8055, 2.8058, 2.8059, 2.8060, 2.8061, 2.8062, 2.8063, 2.8064, 2.8065, 2.8066, 2.8067, 2.8068, 2.8069, 2.8070, 2.8071, 2.8073, 2.8074, 2.8075, 2.8076, 2.8077, 2.8078, 2.8079, 2.8080, 2.8081, 2.8082, 2.8083, 2.8085, 2.8086, 2.8111, 2.8112, 2.2772, 2.2773, 2.2774, 2.2775, 2.2776, 2.2777, 2.3502, 2.5303, 2.3504, 2.3504a, 2.3506, 2.3507, 2.3511, 2.3513, 2.3514, 2.3515, 2.3516, 2.3517, 2.3518, 2.3519, 2.3520, 2.3521, 2.3522, 2.3525, 2.3526, 2.3527, 2.3548, 2.5039, 2.5040, 2.5370, 2.5371, 2.5394, 2.5396, 2.5397, 2.5404, 2.5405, 2.5406, 2.5411, 2.5412, 2.5414, 2.5432, 2.5437,2.5439 e 2.6027.

Il parere è non ostativo sui restanti emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2.

Si osserva che negli emendamenti nei quali vengano soppressi del tutto o in parte articoli contenuti nel Capo I, ove approvati, essi dovranno essere coordinati con l'articolo 23, concernente la clausola di copertura riferita al Capo medesimo.

Rimane sospeso il parere su tutti gli emendamenti riferiti ai restanti articoli.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione,

alla sostituzione all'articolo 23, comma 1, lettera *b)*, delle parole «bilancio triennale 2015-2017» con le parole «bilancio triennale 2016-2018».

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 3.6004, 3.6005, 3.0.6000, 3.6061, 3.6072, 3.6077, 3.6083, 3.6086, 3.6073, 10.0.700, 10.0.701, 10.0.600, 10.0.601, 10.0.705, 10.0.706, 10.0.707, 10.0.708, 10.0.709, 10.0.710, 10.0.711, 10.0.713, 10.0.715, 10.0.716, 10.0.717, 10.0.718, 10.0.719, 10.0.721, 10.0.722, 10.0.723, 10.0.724, 10.0.725, 10.0.726, 10.0.727, 10.0.728, 10.0.729, 10.0.730, 10.0.731, 10.0.732, 10.0.602, 10.0.603, 10.0.604, 10.0.605, 10.0.606, 10.0.607, 10.0.608, 10.0.609, 10.0.610, 10.0.611, 10.0.7000, 10.0.7001, 10.0.7004, 10.0.7005, 10.0.7006, 10.0.7007, 10.0.7008, 10.0.7009, 10.0.7010, 10.0.7011, 10.0.7012, 10.0.7013, 10.0.7014, 10.0.7015, 10.0.7016, 10.0.7017, 10.0.7018, 10.0.7019, 10.0.7020, 10.0.7021, 10.0.7022, 10.0.7023, 10.0.7024, 10.0.7025, 10.0.7026, 10.0.7027, 10.0.7028, 10.0.8000, 10.0.8001, 10.0.8002, 10.0.8003, 10.0.8004, 10.0.8005, 10.0.8006, 10.0.8007, 10.0.8008, 10.0.8009, 10.0.8010, 10.0.8011, 10.0.8012, 10.0.8013, 10.0.8019, 10.0.8020, 10.0.8021, 10.0.8022, 10.0.8023, 10.0.8024, 10.0.8025, 10.0.8026, 10.0.8027, 10.0.8028, 10.0.8029, 10.0.8030, 10.0.8031, 10.0.9000, 10.0.9001, 10.0.9002, 10.0.9003, 10.0.9004, 10.0.9005, 10.0.9006, 10.0.9007, 10.0.9008, 10.0.9009, 10.0.9010, 10.0.9011, 10.0.9012, 10.0.9013, 10.0.9014, 10.0.9015, 10.0.9016, 10.0.9017, 19.0.1, 22.0.6000, 22.0.6001, 23.6000, 23.6001, 23.2500, 23.2501, 23.2502, 23.2503, 23.2504, 23.2505, 23.2506, 23.2507, 23.2800, 23.3000, 23.7000, 23.7001, 23.7001a, 23.7002, 23.7003, 23.7004, 23.7005, 23.7006, 23.7007, 23.7008, 23.7009, 23.7010, 23.7022, 23.8002, 23.8003, 23.8004, 23.8005, 23.8006, 23.8007, 23.9000, 23.600, 23.601, 23.602 e 23.603.

Il parere è non ostativo su tutti i restanti emendamenti.

Osserva altresì che ove venissero approvati emendamenti che sopprimono del tutto o in parte articoli contenuti nel Capo I, l'articolo 23, concernente la clausola di copertura, dovrà essere conseguentemente coordinato.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulla proposta 22.0.6000 (testo 2).

Il parere è non ostativo sulla proposta 1.6014 (testo 2).

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 2081:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Di Maggio non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Gentile, Lezzi, Marino Mauro Maria, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Serra, Stucchi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Renzi-I)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 dicembre 2015, n. 210, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (2237)
(presentato in data 11/2/2016);
C.3513 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Endrizzi Giovanni, Crimi Vito Claudio, Morra Nicola, Petrocelli Vito Rosario, Paglini Sara, Santangelo Vincenzo, Moronese Vilma, Puglia Sergio
Modifiche al d.lgs. 6 settembre 1989, n. 322, concernenti la nomina del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica (2235)
(presentato in data 09/2/2016);

senatore Rossi Gianluca
Disposizioni per favorire l'acquisto di sussidi tecnici ed informatici per i minori frequentanti la scuola dell'obbligo cui è stato diagnosticato un disturbo specifico dell'apprendimento (2236)
(presentato in data 09/2/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

dep. Fucci Benedetto Francesco

Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario (2224)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali

C.259 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.262, C.1312, C.1324, C.1581, C.1769, C.1902, C.2155);

(assegnato in data 11/02/2016);

14ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea

Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2015 (2228)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/02/2016);

Commissioni 1ª e 5ª riunite

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (2237)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento

C.3513 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 11/02/2016).

Governo, trasmissione di atti

Con lettera in data 2 febbraio 2016 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Bettona (Perugia).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici Catalfo e Paglini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05269 del senatore Puglia.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 4 al 10 febbraio 2016)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 115

AIELLO: sull'impiego in ambito sanitario del personale precario di policlinici e aziende ospedaliere (4-04698) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

ARRIGONI: sul sequestro dell'impianto di trattamento meccanico biologico di Casale Bussi a Viterbo (4-04067) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

CAPACCHIONE: sulla situazione del calcio dilettantistico in Campania (4-04127) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

PETRAGLIA: sulla biblioteca Nazionale di Firenze (4-03723) (risp. BIANCHI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

TORRISI, PAGANO: sulla natura privatistica dell'ente teatro di Sicilia Stabile di Catania (4-04692) (risp. BIANCHI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

Mozioni

BUEMI, LANIECE, PALERMO, Fausto Guilherme LONGO, ORELLANA, BATTISTA, ZIN, REPETTI, BONDI, ROMANO, MERLONI, SUSTA, BIGNAMI, DE PIN, PEPE, GAMBARO, Maurizio ROMANI, MOLINARI, BENCINI, PANIZZA – Il Senato,

premesso che:

la posizione espressa da Zapatero ed Erdogan nel 2005, e fatta propria dalle Nazioni Unite con la United Nations'alliance of civilizations, era di opporsi all'estremismo, attraverso il dialogo e la cooperazione internazionale, interculturale e interreligiosa, in particolare per le tensioni tra occidente e mondo islamico;

l'adesione della Turchia all'Unione europea costituirebbe una fondamentale dimostrazione della convergenza di civiltà e come forma di ricerca nel mondo islamico di *partner* per una cooperazione tra popoli, che allarghi e non riduca la visione dell'Europa. Se coloro che l'hanno sostenuta nel 2005 hanno cambiato idea, rinunciando a credere che la tutela dei diritti umani sia il primo banco di prova di questa cooperazione, non significa che l'Unione europea non debba continuare a propugnarla, da un lato censurando le iniziative repressive del dissenso turco, dall'altro propiziando l'apertura di spazi di dialogo all'interno della società turca e tra la società e le istituzioni;

ad Ankara si sta creando una nuova commissione parlamentare, per il varo di una Costituzione che auspicabilmente superi quella autoritaria varata dai militari nel 1982. Già il Consiglio d'Europa sta svolgendo un ruolo in questo ambito, visto l'interesse delle forze politiche turche per il documento europeo che auspica la diffusione di una *governance* locale, tale da valorizzare le autonomie territoriali. Tale fase non può essere ignorata dall'Unione europea, che deve essere pienamente consapevole del proprio ruolo nell'evoluzione in senso democratico del processo di revisione costituzionale che sarà attivato da Ankara. L'allineamento giuridico-costituzionale turco ai parametri UE è impossibile fino a quando il sistema giustizia anatolico sarà sottratto allo scrutinio dei «criteri di Copenhagen», promosso dall'Unione nel 2004 e bloccato dai veti opposti ai capitoli 23 e 24 del progetto di adesione;

dal 2006 i veti negano lo scopo stesso delle istituzioni comuni e riportano la linea di condotta dell'Unione, che dovrebbe corrispondere alla genuina richiesta di tutti i popoli europei di vivere entro gli stessi confini, nell'ambito della logica della cooperazione interstatale o, peggio, delle ritorsioni. Quando i titolari di 2 seggi del Consiglio fanno sapere che *a priori* non daranno il loro consenso alla stipula dell'accordo, si vìola anche il princìpio *pacta sunt servanda*;

quando l'Unione si adagia sulla regola dell'unanimità, come in una qualsiasi conferenza diplomatica ottocentesca, da un lato, va contro la tendenza evolutiva delle relazioni internazionali (si veda l'articolo 9, comma 2, della Convenzione di Vienna del 1978 sul diritto dei trattati stipulati tra Stati ed organizzazioni internazionali, ove si prevede che, nelle conferenze internazionali per l'adozione di questi trattati, in assenza di previsioni contrarie la regola è quella dell'approvazione dei 2 terzi degli Stati presenti e votanti); dall'altro lato, può prestarsi a rilievi in punto di diritto internazionale: la regola della buona fede (per il paragrafo 11 della sentenza 16 novembre 1957 del tribunale arbitrale nel caso Lake Lenoux, France vs. Spain) richiede di evitare «an unjustified breaking off of the discussions,

abnormal delay, disregard of the agreed procedures, systematic refusals to take into consideration adverse proposals or interests (così anche le sentenze Tacna-Arica Arbitration: Reports of international arbitral awards, vol. II, pp. 921 et seq.; Case of railway traffic between Lithuania and Poland: P.C.I.J., Series A/B, No. 42, pp. 108 et seq). Se si segue la logica delle ritorsioni, si corre quindi il rischio di un contenzioso internazionale, come già ha invano ammonito l'associazione "Turchia in Europa da subito"»;

considerato che:

la richiesta tedesca (e, da novembre 2015, anche della Commissione) di sbloccare il capitolo 17 (economia, politica monetaria) prosegue sulla strada di ciò che sta veramente a cuore degli eurocrati: la moneta e l'Europa della grande finanza. Invece, nessuna eco a Bruxelles hanno le richieste di aprire i capitoli 23 (magistratura, diritti fondamentali) e 24 (giustizia, libertà, sicurezza). Eppure, con un processo costituente in preparazione, ve ne sarebbe ben donde: proprio mentre Erdogan cerca di rafforzare i suoi poteri in senso presidenziale, un contrappeso nei «compiti a casa» dettati dalla conferenza di adesione alla UE in tema di libertà civili e di garanzie giudiziarie potrebbe ancorare all'Europa un pezzo dell'altra sponda del Mediterraneo, che, lasciata a se stessa, rischia una pericolosa deriva verso l'autoritarismo e l'integralismo;

anche a volersi limitare al solo settore dell'accoglienza dei migranti siriani e del diritto d'asilo, come fa quella parte dell'eurocrazia che si limita ad occuparsi delle sole ricadute del mondo esterno sul proprio egoismo, nessuna garanzia di efficacia può venire, nel trattamento dei profughi, da un sistema privo di una giustizia funzionante: ecco perché ha senso utilizzare la stessa formula utilizzata dal Consiglio UE per il capitolo 22 (cioè il rinvio della soluzione del caso cipriota alla fine, e non più all'inizio dei negoziati) per sbloccare i contatti euro-turchi sul miglior modo per tutelare i diritti umani e la giustizia nella penisola anatolica;

l'Italia ha ben presente il rischio di delegare questa materia solo agli Esecutivi: l'accordo di Bengasi con la Libia si dimostrò fallimentare (un vero disastro umanitario, con l'apertura di un universo concentrazionario sulle sponde del Mediterraneo) perché nella Giamairia di Gheddafi non vi era alcun modo di controllare il trattamento degli immigrati ivi bloccati. Per converso, con tutti i suoi problemi, la Turchia rimane un Paese con una pubblica amministrazione efficiente ed ispirata a modelli occidentali: essi non possono però rimanere solo sotto il controllo del questore e del prefetto, ma, attenendo alla persona ed alla libertà di movimento, per gli *standard* della Carta di Nizza, se ne richiede la sottoposizione al giudice. Testare la sostenibilità di questi modelli, affiancandovi una giustizia funzionante, competente a verificare la fondatezza delle domande di asilo ed il trattamento degli internati, può essere un primo passo per aprire la Turchia ad una prima verifica di quanto c'è da fare in tema di Stato di diritto ed amministrazione della giustizia;

condiviso il monito del papa Francesco sulla necessità di evitare che, in luogo di un solo Gheddafi, se ne debbano fronteggiare 50 (come

si legge sulla stampa, tra cui il «Corriere della sera», dell'8 febbraio 2016),

impegna il Governo a vincolare l'erogazione del contributo italiano, nell'ambito dei 3 miliardi di euro, all'apertura di un sottocapitolo-pilota del processo negoziale di adesione, riferito alla sola verifica delle condizioni per il trattamento dei migranti secondo criteri di legalità e umanità; nell'ambito della verifica, condizione imprescindibile è assicurare la piena, libera ed efficace ricorribilità dei migranti siriani all'amministrazione della giustizia turca per il riconoscimento dello *status* di rifiugiato.

(1-00519)

BENCINI, Maurizio ROMANI, SIMEONI, BUEMI, MOLINARI, PEPE, BIGNAMI, ZIN – Il Senato,

premesso che:

l'euro, valuta comune di 19 Stati membri dell'Unione europea, fu introdotto per la prima volta nel 1999 (come unità di conto virtuale); la sua immissione sotto forma di denaro contante avvenne per la prima volta nel 2002 (1° gennaio). In particolare, furono previsti 2 mesi di circolazione parallela di lira ed euro al cui esito veniva disposta l'impossibilità di utilizzo della lira per i pagamenti. Ed invero, dopo tale fase transitoria, iniziavano a decorrere i termini della prescrizione decennale prevista dalle norme in materia di circolazione monetaria *ex* art. 3, comma 1, della legge n. 96 del 1997. Nello specifico, la possibilità di convertire in euro le banconote in lire, secondo la normativa appena citata, si prescrive in 10 anni dalla data di cessazione del corso legale;

la legge finanziaria per il 2003, legge n. 289 del 2002, in materia di banconote e monete, disponeva, poi, quale termine decennale di conversione in euro delle banconote in lire, presso le filiali della Banca d'Italia, il termine perentorio del 28 febbraio 2012;

successivamente interveniva il decreto-legge n. 201 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», il cosiddetto decreto salva Italia, il quale all'art. 26, in tema di prescrizione anticipata delle lire in circolazione, disponeva che «In deroga alle disposizioni di cui all'articolo 3, commi 1 ed 1-*bis*, della legge 7 aprile 1997, n. 96, e all'articolo 52-*ter*, commi 1 ed 1-*bis*, del decreto legislativo 24 giugno 1998, n. 213, le banconote, i biglietti e le monete in lire ancora in circolazione si prescrivono a favore dell'Erario con decorrenza immediata ed il relativo controvalore è versato all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnato al Fondo ammortamento dei titoli di Stato». Nella sostanza, quindi, con un anticipo di circa 3 mesi, la norma da ultimo citata disponeva l'anticipo della chiusura di queste operazioni di scambio lira in euro; e conseguentemente, la Banca d'Italia non poteva effettuare, dopo il 6 dicembre 2011, le operazioni di conversione richieste;

considerato che:

con sentenza n. 216 del 5 novembre 2015, la Corte costituzionale, accogliendo il ricorso di un gruppo di risparmiatori, ha bocciato la sud-

detta norma del Salva Italia del Governo Monti che anticipava al 6 dicembre 2011 il termine ultimo per poter convertire le vecchie lire in euro nonostante quanto, invece, disposto dalla finanziaria 2002 che fissava al 28 febbraio 2012 la fine del diritto di cambio. In altre parole, la Consulta ha dichiarato illegittimo un provvedimento nato come misura anticrisi. Anticipando, infatti, di 3 mesi la prescrizione, il provvedimento portava un risparmio allo Stato di una cifra stimata tra 1,2 e 1,6 miliardi di euro che, invece di finire nelle tasche degli italiani in possesso delle lire, veniva versata dalla Banca d'Italia in 3 rate nelle casse statali per concorrere alla riduzione del debito pubblico;

tra le motivazioni della Corte costituzionale si legge di come «Il fatto che al momento di entrata in vigore della censurata disposizione fossero già trascorsi nove anni e nove mesi dalla cessazione del corso legale della lira non è idoneo a giustificare il sacrificio della posizione di coloro che, confidando nella pendenza del termine originariamente fissato dalla legge, non avevano ancora esercitato il diritto di conversione in euro delle banconote in lire possedute»;

ed ancora, secondo la Corte, non vi è dubbio alcuno di come la disposizione, denunciata di incostituzionalità, tradisca la fiducia di tutti coloro che avevano fatto legittimo affidamento sul termine del 28 febbraio 2012, in virtù del diritto al rispetto dei beni e del principio del legittimo affidamento. La prescrizione *ex abrupto* con effetto immediato delle vecchie lire ancora in circolazione, decisa «a sorpresa», con un decreto-legge entrato in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ha portato la Corte costituzionale a ritenere fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Milano con riferimento alla norma del decreto Salva Italia;

considerato altresì che:

la sentenza sembrava comportare, come immediata conseguenza, la riapertura di una nuova finestra di circa 3 mesi durante i quali, dunque, gli italiani avrebbero potuto tornare nelle filiali della Banca d'Italia e chiedere la conversione delle lire nella moneta avente corso legale. Tuttavia, la sentenza della Corte costituzionale non fornisce una soluzione e, pertanto, sono ipotizzabili diverse opzioni quali la riapertura di una finestra ma anche la limitazione del cambio solo per coloro che possano dimostrare di aver cercato di cambiare i titoli durante il periodo in cui questo era ancora consentito dalle norme iniziali, o altro;

del resto, le autorità competenti, in un rimando di responsabilità tra Banca d'Italia e Ministero dell'economia e delle finanze, hanno preso tempo con la motivazione dei necessari approfondimenti per definire le modalità con le quali dare esecuzione alla sentenza della Corte costituzionale in quanto quest'ultima va, di fatto, interpretata e la Banca d'Italia non può darle seguito autonomamente, senza l'intervento del Ministero. Al termine degli approfondimenti condotti, la Banca d'Italia ha comunicato di procedere al cambio delle lire in favore di coloro che: «a) hanno avviato, entro il termine originario di prescrizione delle lire (28.2.2012), un giudizio volto a ottenere la condanna della Banca d'Italia a dare seguito all'i-

stanza di conversione, purché l'eventuale sentenza sfavorevole non sia passata in giudicato; b) hanno richiesto con un'istanza formale la conversione entro il termine sopra indicato, specificando l'importo»,

impegna il Governo:

1) ad attuare, in quanto la norma dichiarata costituzionalmente illegittima deve essere disapplicata, nei modi e con gli strumenti ritenuti più opportuni, quanto discende dal *dictum* della Corte costituzionale, rendendolo di fatto operativo;

2) a garantire la riapertura di una nuova finestra di 3 mesi durante i quali poter effettuare la conversione delle lire in euro, così come previsto dal quadro normativo preesistente alla disposizione denunciata di incostituzionalità.

(1-00520)

Interpellanze

DI GIACOMO, CONTE, DALLA TOR, AIELLO, MANCUSO, D'ASCOLA, BIANCONI, GUALDANI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Regione Molise è sottoposta al piano di rientro dal *deficit* in ambito sanitario dall'anno 2007;

le politiche sanitarie messe in atto dalla struttura commissariale regionale nell'ultimo periodo stanno creando gravi disservizi nell'erogazione dei servizi sanitari, suscitando profonda preoccupazione nei cittadini;

da mesi si ripetono manifestazioni pubbliche di protesta per l'inadeguatezza del servizio sanitario pubblico prestato e per i rischi ai quali vengono esposti i cittadini bisognosi di assistenza sanitaria;

i piani operativi sanitari per gli anni 2016-2018, presentati al tavolo tecnico interministeriale nel dicembre 2015, penalizzano fortemente le strutture sanitarie pubbliche, privilegiando le strutture private;

i tempi di prenotazione ed esecuzione di esami diagnostici essenziali sono dilatati in maniera preoccupante, arrivando ad un anno di attesa per alcune procedure;

la disponibilità di posti letto nelle strutture assistenziali pubbliche è sempre più rara;

il 12 gennaio 2016, dopo 4 giorni dall'accesso, è deceduta presso il pronto soccorso del presidio ospedaliero «Veneziale» di Isernia una donna di 61 anni per la riferita indisponibilità di un posto letto libero nei reparti degli ospedali dell'intera Regione;

il 1° febbraio è deceduto improvvisamente un uomo di 46 anni, mentre era in attesa presso il pronto soccorso dell'ospedale «Cardarelli» di Campobasso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso, oltre che opportuno, predisporre un'immediata ispezione ministeriale che faccia luce sui fatti accaduti e sulla situazione nei punti di pronto soccorso della Regione;

quali interventi intenda predisporre e quali provvedimenti intenda adottare, affinché anche ai cittadini del Molise venga garantito il diritto costituzionale alla salute.

(2-00349)

Interrogazioni

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, SANTANGELO, MANGILI, PUGLIA, CASTALDI, DONNO, PAGLINI, SCIBONA, TAVERNA, LUCIDI, CAPPELLETTI, MORRA, BUCCARELLA. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che il decreto-legge n. 136 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 6 del 2014, recante «Disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali e industriali ed a favorire lo sviluppo delle aree interessate», con l'articolo 3 ha introdotto, dopo l'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, all'articolo 256-*bis* il delitto di combustione illecita di rifiuti il quale prevede che «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque appicca il fuoco a rifiuti abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata in aree non autorizzate è punito con la reclusione da due a cinque anni. Nel caso in cui sia appiccato il fuoco a rifiuti pericolosi, si applica la pena della reclusione da tre a sei anni»;

considerato che:

a più di 2 anni dall'entrata in vigore del decreto-legge, come risulta dai dati accessibili dal portale «Prometeo» (il portale della lotta gli incendi dei rifiuti in Campania), sul sito istituzionale della Prefettura di Napoli, aggiornato al 28 gennaio 2016, risultano essere appena 30 i casi di persone incarcerate o agli arresti domiciliari; il numero delle violazioni sale a 33 se si includono i sequestri dei mezzi di trasporto disposti ai sensi del comma 6 del citato articolo 256-*bis*;

ad avviso degli interroganti i dati sull'impunità degli scempi ambientali sono allarmanti;

stando alle recenti notizie stampa pubblicate dall'Ansa il 25 gennaio 2016 anche il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, ha manifestato la sua preoccupazione in merito dichiarando che «la minaccia della pena non ha funzione deterrente. Non si riesce ad applicare in maniera efficace la legge» ed evidenziando che «Gli arresti sono pochissimi e i processi ancora meno chi appicca roghi, va oppure no in carcere? (...) Con le attuali norme non ci andrà mai. La condanna penale per questo reato è aleatoria»;

la causa potrebbe essere rintracciata nella necessità di evitare il sovraffollamento delle carceri, come si evince dalle parole del procuratore che ha dichiarato: «a pochissimi giorni da quella norma, dal Parlamento arrivò l'indiscrezione di evitare il sovraffollamento delle carceri». Inoltre il procuratore Roberti ha affermato che «L'esigenza repressiva forte alla base di quella norma (...) è diversa da esigenza di svuotare le carceri»;

considerato inoltre che:

da notizie in possesso agli interroganti risulterebbe che un problema riscontrato dai Corpi impegnati nella repressione del crimine consiste nella difficoltà di accertare la flagranza o semi flagranza di reato, considerato che nella maggior parte dei casi i roghi si registrano di notte e in stradine di campagna, cioè in tempi e luoghi non sempre monitorabili dalle forze dell'ordine;

a giudizio degli interroganti, in tale contesto è importante evidenziare che il Corpo forestale è stato letteralmente smantellato con la riforma per la pubblica amministrazione, di cui legge n. 124 del 2015, e ciò creerà ulteriori rallentamenti nella repressione dei crimini ambientali. L'Esercito presente sul territorio con l'operazione «strade sicure» non possiede gli strumenti né le competenze per poter reprimere i crimini,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti;

quali iniziative di competenza intendano adottare al fine di rendere realmente efficace il contrasto all'appiccamento dei roghi tossici nelle province di Napoli e Caserta, considerato il fallimento acclarato del decreto-legge n. 136 del 2013 che doveva intervenire con urgenza per prevenire il fenomeno criminale;

se ritengano, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, di dover intervenire, apportando le modifiche normative suggerite dal procuratore nazionale antimafia al fine di rendere forte, deciso e reale il contrasto ai crimini ambientali nella terra dei fuochi, ed in generale sul territorio nazionale;

quali siano gli interventi intrapresi per contrastare lo smaltimento incontrollato di rifiuti speciali nelle campagne e nelle strade delle province di Napoli e Caserta, derivanti dalle produzioni sommerse «a nero», ovvero da parte di quelle aziende che vivono ai margini della legalità, e che non mostrano alcuno scrupolo né coscienza sociale nello smaltire illecitamente i propri rifiuti affidandosi anche alla criminalità organizzata, e che dunque di fatto sono il motore che alimenta il fenomeno «terra dei fuochi».

(3-02569)

MORONESE, SANTANGELO, ENDRIZZI, BERTOROTTA, PETROCELLI, PAGLINI, LUCIDI, DONNO, CATALFO, CAPPELLETTI, PUGLIA, MARTELLI, NUGNES, MANGILI, TAVERNA, BUCCARELLA. – *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che la corretta ed economica gestione delle risorse pubbliche, oltre al buon andamento e all'imparzialità delle amministrazioni comunali, connesse al regolare funzionamento dei servizi affidati, costituisce la premessa per un efficiente supporto allo sviluppo economico, sociale e civile delle comunità locali;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

il servizio di gestione e riscossione delle entrate tributarie imposta comunale immobili (ICI) e tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi ur-

bani (Tarsu) nel Comune di Capua (Caserta) è stato affidato in concessione alla società IAP Srl, con atto di Giunta n. 159/2004 in data 29 novembre 2004 con convenzione Rep. 51/2004, per una durata di 9 anni (dal 1º gennaio 2005 al 1º gennaio 2014);

con atto di deliberazione del Consiglio comunale n. 39/2008 e con successivo atto dirigenziale n. 837/2008 del responsabile del Settore economico-finanziario si procedeva con la definitiva risoluzione della convenzione Rep. 51/2004, per inadempimento del concessionario;

in particolare, con la delibera del Consiglio comunale n. 39 del 12 settembre 2008, non solo si procedeva in modo definitivo alla risoluzione della convenzione, ma il Comune riassumeva la gestione diretta del servizio di riscossione dei tributi, demandando altresì alla Giunta il compito di quantificare il danno subito in costanza dell'inadempimento;

la concessionaria IAP Srl, quindi, proponeva ricorso volto all'annullamento degli atti che disponevano la risoluzione della convenzione, innanzi al TAR Campania-Napoli R.G n. 1548/2009;

in pendenza di giudizio, la IAP Srl, con nota del 7 ottobre 2011, ha manifestato all'ente la disponibilità di addivenire ad un accordo transattivo con rinuncia al contenzioso pendente, con il reintegro nello svolgimento del servizio, ed il riconoscimento all'ente a titolo di risarcimento di una somma di denaro per i disagi lamentati;

con relazione del 10 ottobre 2012 a firma del capo del Servizio finanziario del Comune, e delibera di Giunta municipale n. 196 dell'11 ottobre 2012 è stato approvato lo schema di transazione al fine di dirimere la controversia e reintegrare nella concessione la IAP. Le parti convenivano di addivenire alla conclusione dell'accordo, che prevede tra l'altro: *a)* il versamento di una somma a tacitazione di ogni pretesa dell'ente da parte della IAP Srl nei confronti della società di complessivi 500.000 euro; *b)* la rinuncia al contenzioso instaurato da IAP; *c)* la reintegra da parte del Comune di Capua nell'attività di gestione della originaria concessione, sino all'effettiva durata di affidamento di 9 anni con scadenza contrattuale fissata al 31 dicembre 2017 stante l'interruzione dal 7 ottobre 2008 alla data di sottoscrizione dell'accordo transattivo;

con determine dell'ottobre 2012, emanate dal Settore economico-finanziario, veniva autorizzata l'esecuzione provvisoria dell'accordo. Il Comune procedeva, quindi, a revocare gli atti risolutivi della concessione IAP, e la società da parte sua rinunciava al contenzioso. Il contratto per il servizio di concessione delle attività di gestione e riscossione veniva approvato formalmente solo con la determina del 29 dicembre 2015;

considerato inoltre che le particolari vicende contrattuali ed amministrative legate alla concessione del servizio di gestione e riscossione dei tributi rappresentano il contesto in cui operano gli utenti, privati ed economici, vessati da continui e reiterati atti di accertamento, nella maggior parte dei casi infondati. Risulta agli interroganti, infatti, che dai primi mesi del 2015 la IAP Srl abbia inviato accertamenti tributi o addirittura ingiunzioni di pagamento per gli anni antecedenti al 2012, sebbene la

maggior parte di tali accertamenti risultino palesemente in perfetta regolarità;

considerato altresì che, per quanto risulta agli interroganti:

a seguito della risoluzione della concessione con IAP nel 2008 il Comune ha provveduto alla riscossione dei tributi attraverso un suo ufficio. Infatti, dopo l'ottobre 2012, è stato reso operativo l'accordo transattivo che ha reintegrato, contrattualmente, la IAP Srl come concessionaria di servizi;

tuttavia, tale reintegrazione contrattuale parrebbe viziata da illegittimità formale e da incongrue forme di trasparenza e di pubblicità. Del resto, a causa delle inadempienze di entrambe le parti la banca dati con tutte le informazioni degli utenti e dei loro pagamenti è rimasta incompleta: i dati sono stati recuperati solo nel 2014 e forniti alla IAP solo nel novembre 2015. Con riferimento alle annualità dal 2012 al 2014 la IAP, basandosi sui dati incompleti ricevuti, avrebbe iniziato a inoltrare ai cittadini richieste di pagamento, nella maggior parte dei casi non dovuti. Numerosi sono attualmente i ricorsi pendenti dinnanzi alle competenti sedi giudiziarie;

la scarsa e precaria funzionalità dei sistemi telematici non consente agli utenti in regola di dimostrare, in maniera efficiente, l'avvenuto pagamento ovvero di sanare, eventualmente, le loro posizioni da accessi informatici remoti;

a giudizio degli interroganti, la condotta posta in essere dalla società IAP Srl srl nella sua attività di riscossione, connessa a quella del Comune di Capua, è dunque gravata da lampanti inefficienze organizzative, gestionali e finanziarie, direttamente impattanti sulla realtà sociale ed economica,

si chiede si sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se, alla luce della legislazione vigente, non ritengano opportuno sollecitare il prefetto al fine di porre in essere idonee attività ispettive e di controllo, per accertare il regolare svolgimento dei compiti affidati al Comune, nonché per l'acquisizione di dati e notizie concernenti le modalità di affidamento di servizi a società esterne che compromettono gravemente il rapporto tra cittadini, imprese e la rispettiva amministrazione locale di riferimento;

se valutino, in conformità alla normativa vigente, di intraprendere il procedimento amministrativo volto allo scioglimento del Consiglio comunale di Capua, per gravi e persistenti violazioni di legge, connessi alla scellerata, inefficiente ed inefficace gestione comunale delle risorse pubbliche.

(3-02570)

CARDIELLO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il parco naturale dei monti Aurunci, istituito con legge regionale n. 29 del 6 ottobre 1997, si estende per 19.375 ettari di territorio e gesti-

sce anche due monumenti naturali: «mola della Corte-Settecannelle-Capodacqua» a Fondi (Latina), istituito nel 2001 con un'estensione di 4 ettari; «Montecassino» a Cassino istituito nel 2010, con un'estensione di 694 ettari. Nella zona protetta ricadono l'antica, e nota in tutto il mondo, abbazia di Montecassino (di interesse storico nazionale), la rocca Janula, il teatro e l'anfiteatro romano, il sacrario militare del cimitero polacco (dove riposano 1.051 soldati del Corpo polacco), il monumento detto «il carro armato», la stele dedicata ai caduti polacchi posta a quota 593 metri sul livello del mare, e parte della strada militare «*cavendish road*» realizzata durante la seconda guerra mondiale;

prospiciente al complesso monumentale dell'abbazia di Montecassino, all'interno del parco, sono presenti dei cancelli, serrati da anni, che impediscono il transito pedonale sui sentieri che lo attraversano. I cancelli insistono sulle particelle catastali 89, 108, 109, 118 del foglio 18 (demanio dello Stato);

alcune associazioni locali hanno chiesto che i cancelli possano venire aperti, non abbattuti, o sostituiti con tornelli, per rendere fruibili ai pedoni e alle biciclette (non ai veicoli a motore) tutte le aree all'interno del parco naturale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere all'apertura di tutti i cancelli presenti nel parco, non appartenenti all'abbazia, o la loro sostituzione con tornelli.

(3-02571)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SANTANGELO, GAETTI, DONNO, MORONESE, MARTON, BERTOROTTA, CRIMI, PUGLIA, CAPPELLETTI, MORRA, PAGLINI, LEZZI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giornale *on line* «AntimafiaDuemila», in data 12 gennaio 2016, ha pubblicato la notizia dal titolo «D'Amico: "Attilio Manca ucciso dai Servizi segreti"»;

sulla vicenda dell'urologo Attilio Manca di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), il primo firmatario del presente atto ha già presentato due precedenti atti di sindacato ispettivo (3-00366 pubblicato il 17 settembre 2013 e 4-03074 del 25 novembre 2014) che ad oggi non hanno ancora ricevuto risposta;

risuonano forti le dichiarazioni del pentito Carmelo D'Amico rese nell'ottobre del 2015: «Poco tempo dopo la morte di Attilio Manca, avvenuta intorno all'anno 2004, incontrai Salvatore Rugolo, fratello di Venerina e cognato di Pippo Gullotti (condannato all'ergastolo quale mandante dell'omicidio di Beppe Alfano, ndr). Lo incontrai a Barcellona, presso un bar che fa angolo, situato sul Ponte di Barcellona, collocato vicino alla scuola guida Gangemi. Una volta usciti da quel bar Rugolo mi disse che ce l'aveva a morte con l'avvocato Saro Cattafi perché "aveva fatto

ammazzare" Attilio Manca, suo caro amico. In quell'occasione Rugolo mi disse che un soggetto non meglio precisato, un Generale dei Carabinieri, amico del Cattafi, vicino e collegato agli ambienti della "Corda Fratres", aveva chiesto a Cattafi di mettere in contatto Provenzano, che aveva bisogno urgente di cure mediche alla prostata, con l'urologo Attilio Manca, cosa che Cattafi aveva fatto»;

il pentito D'Amico avrebbe riferito: «Successivamente ho parlato di queste vicende quando sono stato detenuto presso il carcere di Milano-Opera in regime di 41-*bis* insieme a Rotolo Antonino. Mi confidò che erano stati i Servizi segreti a individuare Attilio Manca come il medico che avrebbe dovuto curare il latitante Provenzano. Rotolo non mi disse chi fosse questo soggetto appartenente ai Servizi ma io capii che si trattava della stessa persona indicatami dal Rugolo, ossia quel Generale dei Carabinieri che ho prima indicato; sicuramente era un soggetto delle istituzioni. Rotolo Antonino, sempre durante la nostra comune detenzione presso il carcere di Milano-Opera, mi disse che Attilio Manca era stato eliminato proprio perché aveva curato Provenzano e che ad uccidere quel medico erano stati i Servizi segreti. (...) Rotolo mi aggiunse che di quell'omicidio si era occupato, in particolare un soggetto che egli definì "u calabrisi"; costui, per come mi disse Rotolo, era un militare appartenente ai Servizi segreti, effettivamente di origine calabrese, che era bravo a far apparire come suicidi quelli che erano a tutti gli effetti degli omicidi. Rotolo Antonino mi fece anche un altro nome coinvolto nell'omicidio di Attilio Manca, in particolare mi parlò del "Direttore del Sisde", che egli chiamava "U Diretturi". Rotolo non mi disse come era stato ammazzato Manca, né mi fece il nome e cognome del "calabrese" e del "Direttore del Sisde", né io glielo chiesi espressamente. In questo momento mi sono ricordato che Rotolo, se non ricordo male, indicava il calabrese come "U Bruttu", ma non so dire il motivo, e che era "un curnutu", nel senso che era molto bravo a commettere questo tipo di omicidi». L'autore dell'articolo si chiede se questo sia «Un velato riferimento all'agente dei Servizi soprannominato "faccia da mostro"»;

D'Amico aggiunge: «Rugolo non mi specificò se l'urologo Manca era già stato individuato come medico che doveva curare il Provenzano e il compito del Cattafi era soltanto quello di entrare in contatto con il Manca, o se invece fu lo stesso Cattafi che scelse e individuò il Manca come medico in grado di curare il Provenzano. Rugolo Salvatore ce l'aveva a morte con Cattafi perché, proprio alla luce di quel compito da lui svolto, lo riteneva responsabile della morte di Attilio Manca che riteneva sicuramente essere un omicidio e non certo un caso di overdose. Rugolo non mi disse espressamente che Cattafi aveva partecipato all'omicidio di Manca ma lo riteneva responsabile della sua morte per i motivi che ha sopra detto»;

considerato che:

queste clamorose rivelazioni, fatte dall'ex capo dell'ala militare di Cosa nostra barcellonese durante l'udienza davanti al Tribunale del riesame di Messina svoltasi l'11 gennaio 2016, si riferiscono ad un periodo

temporale tra il 2004 e il 2006 ed evidenziano la presenza dei Servizi segreti dietro all'omicidio dell'urologo barcellonese Attilio Manca. In particolare la sua morte sembrerebbe riconducibile ad un omicidio e non ad un caso di *overdose*;

anche la Presidente della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere Rosy Bindi ha dichiarato che «la morte di Attilio Manca a tutto può essere attribuibile, tranne che a una morte per overdose di eroina», come si legge sullo stesso giornale il 16 gennaio;

a parere degli interroganti, dopo quanto emerso nei confronti della famiglia di Attilio Manca, continuare a non dare delle risposte significa tra l'altro lasciare sola la stessa famiglia e tutti i cittadini che aspettano un segnale di trasparenza, ma soprattutto la verità da parte delle istituzioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti oggetto delle rivelazioni rese dal pentito Carmelo D'Amico durante l'udienza davanti al Tribunale del riesame di Messina;

se non ritenga opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, tenuto conto delle novità emerse e che potrebbero vedere interessati, dietro la morte di Attilio Manca, i «Servizi segreti» o, come risultato dalle dichiarazioni, un generale dei Carabinieri collegato agli ambienti della «Corda Frates» e un «direttore del Sisde».

(3-02572)

PANIZZA. – *Al Ministro dell'interno.* – (*Già* 4-05265).

(3-02573)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARDIELLO. – *Al Ministro della salute.* – (*Già* 3-02396).

(4-05270)

DIVINA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il periodico «Quattroruote», nel numero di febbraio 2016, ha pubblicato un servizio dedicato alla copertura del servizio di radiodiffusione «Dab+» sul territorio nazionale da parte della Rai, evidenziando che «se i due consorzi privati che distribuiscono il segnale digitale nazionale – Club Dab Italia ed Euro Dab – coprono il 70 per cento della popolazione, la diffusione della Rai arranca: non ha ancora raggiunto un italiano su due, mentre nel Regno Unito la Radio Dab della BBC arriva al 97 per cento»;

la rivista riporta anche la notizia secondo cui nel mese di ottobre 2015 erano attivi solo 18 dei 60 impianti Dab+ di RaiWay previsti entro fine 2015, e che non sono stati quindi mantenuti gli impegni assunti con il Ministero dello sviluppo economico;

la rapida realizzazione della rete Dab+ nel nostro Paese porterebbe ricadute positive sul saldo economico, sia per le entrate statali riferite al-

l'Iva sui nuovi ricevitori, sia per l'occupazione e il commercio, considerato il bacino di oltre 20 milioni di nuovi ricevitori radiofonici moderni;

la mancata attività della concessionaria Rai produce un danno al sistema radiofonico, ai cittadini e all'economia del Paese,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero i dati riportati dalla rivista «Quattroruote» relativi al mancato raggiungimento della copertura del segnale Dab+ del territorio nazionale da parte della Rai;

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti della Rai nel caso in cui la concessionaria non abbia rispettato gli impegni assunti per l'istallazione di 60 impianti di trasmissione Dab+ entro il 2015;

se non reputi opportuno mettere in atto interventi volti ad informare i cittadini sui vantaggi legati alla radiofonia a *standard* Dab+, sia in termini di qualità del segnale, sia per la facilità di utilizzo e ridotto impatto ambientale rispetto all'attuale *standard* trasmissivo analogico FM;

se non reputi necessario intervenire, con gli appositi strumenti normativi, al fine di prevedere che gli apparecchi radiofonici venduti siano provvisti di un'etichetta che specifichi se gli apparecchi sono provvisti di sintonizzatore Dab+ oppure se sono abilitati a ricevere solo le trasmissioni analogiche a *standard* FM;

se, in considerazione dell'alto livello di copertura del servizio di radio digitale, non ritenga opportuno valutare la possibilità di introdurre disposizioni volte ad agevolare la commercializzazione di apparecchi riceventi con il doppio *standard* FM e Dab+, in modo da garantire lo sviluppo della radiofonia e tutelare, al contempo, il diritto dei consumatori;

se, in linea con quanto avviene negli altri Paesi europei, anche in Italia si stia procedendo verso una collaborazione fra l'azienda concessionaria del servizio pubblico televisivo e gli operatori privati nel programmare e realizzare al più presto il completamento della copertura nazionale ed il servizio in galleria, col duplice scopo di offrire servizi gratuiti ai cittadini e ottenere un notevole risparmio energetico ed economico.

(4-05271)

DE POLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'ARPAV, Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto, ha recentemente diramato un bollettino sulla concentrazione di Pm10 in atmosfera, misurata nelle stazioni di monitoraggio distribuite sul territorio regionale, registrando negli agglomerati di Venezia, Treviso, Padova e Rovigo fino a 10 giorni consecutivi di superamento del valore limite causato dal ristagno delle polveri sottili favorito da condizioni di tempo stabile, assenza di precipitazioni, scarsa ventilazione e marcate inversioni termiche;

sono noti a tutti i rischi per la salute dovuti alle polveri sottili; esse infatti vengono inalate con facilità e riescono a penetrare all'interno dell'organismo giungendo in profondità nei polmoni. È accertato come queste

particelle possano essere responsabili di asma, tumori e altre patologie acute dell'apparato respiratorio e cardio-circolatorio,

si chiede di sapere il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno svolgere un ruolo di coordinamento e indirizzo rispetto all'azione dei Comuni del bacino padano, anche avviando un tavolo tecnico per individuare gli interventi prioritari da realizzare e rafforzare, e ampliare le indagini epidemiologiche nei territori dove è maggiore l'emergenza da inquinamento atmosferico, al fine di ridurre, quanto meno, i rischi per la salute delle persone.

(4-05272)

MARTON, SANTANGELO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il maresciallo ordinario Alessandro Mosti, quale rappresentante della cat. «B» del consiglio intermedio di rappresentanza (Co.I.R.) del comando logistico dell'Esercito, ha presentato, in data 17 luglio 2012, ricorso gerarchico avverso le procedure adottate durante le operazioni di voto per l'elezione dei membri del consiglio centrale della rappresentanza militare, sezione Esercito, categoria «B», tenutesi in data 11 luglio 2012;

con successivo atto, datato 7 febbraio 2013, l'interessato ha proposto ricorso straordinario avverso il silenzio rigetto opposto dall'amministrazione, con il quale ripropone censure concernenti asserite irregolarità riscontrate durante le operazioni di voto;

la vicenda, data la gravità, è stata oggetto dell'interrogazione parlamentare 4-17463, presentata alla Camera dei deputati, a cui il Ministro della difesa l'11 dicembre 2012 rispondeva che, stando agli atti in suo possesso, non ravvisava alcuna irregolarità nel corso delle operazioni di voto per l'elezione dei consigli della rappresentanza militare. Nella risposta del Ministro si legge che «Invero, la procedura adottata dal Presidente del posto di votazione, durante le operazioni di voto per l'elezione dei delegati della categoria "B" (ruolo marescialli) della sezione Esercito del Cocer, dell'11 luglio 2012, risulta perfettamente aderente a quanto previsto dalle specifiche disposizioni in materia emanate dallo Stato Maggiore dell'Esercito»;

il Consiglio di Stato, dopo oltre 3 anni, con il parere n. 143/2016, ha ritenuto fondato il ricorso proposto dal maresciallo Alessandro Mosti, decretando l'annullamento delle operazioni di voto per l'elezione dei membri del consiglio centrale della rappresentanza militare, sezione Esercito, categoria «B», in data 11 luglio 2012 che, invece, il vertice militare (generale Claudio Graziano) ed il Ministro della difesa avevano ritenuto corrette;

i giudici amministrativi nell'annullare gli atti impugnati con il ricorso hanno smentito, dunque, le rassicuranti dichiarazioni rese dal Dicastero in sede di risposta all'atto di sindacato ispettivo, e hanno censurato l'operato dell'amministrazione militare. In particolare, il parere si sofferma sulla scorrettezza della condotta assunta dal presidente *pro tempore* del posto di votazione unico per l'elezione dei delegati del consiglio centrale della rappresentanza, sezione Esercito, generale P. G., sottolineando che: «Nei fatti, alla luce delle dichiarazioni versate in atti dai diretti inte-

ressati e del verbale delle operazioni di voto, la scheda è stata sostituita in quanto considerata deteriorata, nonostante la medesima non presentasse segni di danneggiamento o difetti» ed ancora «Nel caso di specie, come sopra evidenziato, la sostituzione della scheda non è stata giustificata per un errore materiale commesso dall'elettore nella trascrizione del nominativo, ma per un asserito deterioramento della stessa, che, invero, dalle menzionate risultanze non appare esservi stato (...) la primaria finalità del Collegio fosse quella di evitare che l'anomalia riscontrata potesse rendere il voto riconoscibile. Circostanza, quest'ultima, che si è, invece, verificata nella vicenda in esame, allorquando durante le operazioni di voto il Maresciallo Capo Pesciaioli, incorso nel citato errore, nel chiedere la sostituzione della scheda, ha esternato pubblicamente le proprie intenzioni di voto. L'accaduto, che non viene smentito dall'Amministrazione, avrebbe dovuto indurre il Presidente a dichiarare nulla la scheda, e non procedere, come è stato fatto, alla sua sostituzione, peraltro, motivandone le ragioni sulla base di un danneggiamento non riscontrabile»;

considerato infine che nella suddetta elezione il generale P. G. ha svolto la funzione presidente *pro tempore* del posto di votazione unico, mentre «scrutatori» risultavano essere il tenente colonnello V. E., il primo maresciallo R. M., il sergente maggiore G. G. e il caporal maggiore capo A. B.,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti di competenza intenda adottare il Ministro in indirizzo per dare compiuta attuazione alla decisione dei giudici amministrativi;

se non ritenga di dover adottare le opportune misure nei confronti del generale P. G. e degli altri militari che nell'occasione avevano svolto la funzione di «scrutatori»;

se abbia già segnalato, o se intenda segnalare, i fatti evidenziati alle competenti autorità giudiziarie affinché ne sia accertata l'eventuale rilevanza sotto il profilo della legge penale e del danno erariale, con particolare riguardo alla dichiarazione relativa alla scheda elettorale deteriorata apposta sul verbale delle operazioni di voto rivelatasi non vera.

(4-05273)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02569 e 3-02570, della senatrice Moronese ed altri, rispettivamente sulla repressione degli incendi dei rifiuti nella terra dei fuochi e sulla gestione dei servizi di riscossione delle entrate tributarie del Comune di Capua (Caserta).

€ 6,20